



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa
giovedì 03 marzo 2022

Rassegna Stampa

03-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	03/03/2022	16	Digitale in agricoltura, business da 540 milioni al raddoppio con il Pnrr <i>R.i.t</i>	4
NOTIZIA GIORNALE	03/03/2022	12	Nomine di Stato Caccia grossa a 639 poltrone = Si stringe il cerchio delle nomine In ballo 639 tra Cda e sindaci <i>Sergio Patti</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	03/03/2022	2	Banche in movimento <i>Carlo Lo Re</i>	7
GIORNALE DI SICILIA	03/03/2022	10	Operativo il fondo Emergenza Imprese: ad Iccrea Banca la gestione dei 50 milioni <i>Redazione</i>	9
SICILIA SIRACUSA	03/03/2022	17	Zone franche montane copertura finanziaria si apre uno spiraglio <i>Paolo Mangiafico</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	03/03/2022	17	L'inflazione è tornata (e non se ne andrà) Serve un'intesa nazionale = L'inflazione è tornata (e non se ne andrà) Serve un'intesa nazionale <i>Guido Gentili</i>	11
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	3	Protocollo di legalità = Da Cgil Sicilia protocollo di legalità per gli enti locali <i>Redazione</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	03/03/2022	4	Intervista a Gianni Silvestrini - Gianni Silvestrini "Ora un boom delle rinnovabili anche coi parchi galleggianti" <i>Gioacchino Amato</i>	15
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/03/2022	16	Panormedit: bene la firma del protocollo di legalità <i>Redazione</i>	16

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	2	La strategia della Regione = Beni confiscati , la strategia della Regione in tre punti <i>Francesco Sanfilippo</i>	17
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	9	Arriva lo stop per le elezioni = Stop a concorsi e assunzioni tempi duri per Rap e Amat <i>Gaspere Ingargiola</i>	19
SICILIA CATANIA	03/03/2022	6	Tuteliamo i fondi del rilancio <i>Giuseppe Bianca</i>	21
SICILIA CATANIA	03/03/2022	6	Beni mafiosi, pronto un piano di recupero di imprese e immobili <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	03/03/2022	7	Cappuccio resta alla guida della Cisl: La Regione dialoghi con le parti sociali <i>Redazione</i>	23
SICILIA CATANIA	03/03/2022	7	Il lavoro parte dalla formazione <i>Giuseppe Bianca</i>	24
SICILIA CATANIA	03/03/2022	10	Dalla Bei 600 milioni alla St ossigeno anche per Catania = Dalla Bei 600 milioni alla StMicroelectronics per sviluppare i semiconduttori anche a Catania <i>Fabio Perego</i>	25
SICILIA CATANIA	03/03/2022	10	Sicilia, pronti 100 milioni per le Pmi <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	03/03/2022	10	Sui tetti delle abitazioni fotovoltaico senza freni <i>Stefania De Francesco</i>	27
SICILIA CATANIA	03/03/2022	12	Orlando (Lavoro) Pronti a sostenere con altri ministeri i lavoratori Pfizer <i>Redazione</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	03/03/2022	10	Musumeci: Sui beni confiscati alla mafia decisa una strategia di valorizzazione <i>Redazione</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	03/03/2022	10	Sanità, così cambia il piano di Razza <i>Giacinto Pipitone</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	03/03/2022	11	Cappuccio confermato segretario Cisl = Cisl, rielezione per Cappuccio Dal Pnrr priorità al lavoro <i>Antonio Giordano</i>	32

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	7	Dalle rinnovabili al gas, i no condannano l'Isola (e l'Italia) alla schiavitù energetica = Dalle fonti rinnovabili al gas, tutti quei "no" che condannano l'Isola alla schiavitù energetica	34
-----------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

03-03-2022

Antonio Leo Rosario Battiato				
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	8	Fondo di emergenza per le Pmi siciliane Dall' 8/3 le richieste di finanziamento = Fondo di emergenza per le Pmi siciliane Dall' 8 marzo le richieste di finanziamento Redazione	36
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	10	Centro direzionale della Regione = Centro direzionale Regione, l'ennesimo spreco di suolo Melania Tanteri	38
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	03/03/2022	13	Ferrovie, la fermata per Birgi Falcone: Avviato il progetto Laura Spanò	40
REPUBBLICA PALERMO	03/03/2022	4	Addio al petrolio di Mattei l'Isola ora è strategica per il gas = È finito il petrolio di Enrico Mattei ma la Sicilia diventa strategica per il gas Claudio Reale	41

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	8	Contrasto all'illegalità, Carabinieri-Enel Redazione	44
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/03/2022	17	Infortuni sul lavoro = Infortuni sul lavoro, Inail: "In Sicilia casi denunciati da donne 4,5% nel '21" P.p.	45

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	03/03/2022	1	Una strategia per i beni Antonio Giordano	47
MF SICILIA	03/03/2022	2	Tra tre anni stazione Tp Birgi Redazione	49
MF	03/03/2022	10	Il cda di Intesa avvia il rinnovo Luca Gualtieri	50

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/03/2022	5	L'Opec ignora la guerra, il petrolio vola = Crolla l'export di petrolio dalla Russia Brent oltre 110 dollari, gas a nuovi record Sissi Bellomo	51
SOLE 24 ORE	03/03/2022	7	Peri macchinari pagamenti e ordini bloccati = Stop dei pagamenti e picchiata del rublo gelano i macchinari Luca Orlando	53
SOLE 24 ORE	03/03/2022	8	Italia peggiore in Europa: un giovane su quattro non studia né lavora = Giovani, il 25% non studia né lavora Giorgio Pogliotti Claudio Tucci	55
SOLE 24 ORE	03/03/2022	9	Senza privati a rischio 16 miliardi d'interventi per l'efficientamento energetico della Pa G.sa	57
SOLE 24 ORE	03/03/2022	9	Franco: la maggior parte delle frodi riguarda ecobonus e bonus facciate = Cessione crediti, un altro miliardo verso la sospensione G.tr	59
SOLE 24 ORE	03/03/2022	18	Pmi energivore ed esportatrici, nuovi servizi Intesa Sanpaolo Giovanna Mancini	61
SOLE 24 ORE	03/03/2022	28	Norme&Tributi - In palio risorse su economia circolare e ricerca Ro L	62
SOLE 24 ORE	03/03/2022	28	Norme&Tributi - Digitalizzazione agenzie viaggio e tour operator, da domani istanze al via Annarita	63
SOLE 24 ORE	03/03/2022	28	Norme&Tributi - Tre bandi Simest per le imprese a vocazione internazionale -ro L	64
MESSAGGERO	03/03/2022	9	Metano e petrolio prezzi impazziti = Volano metano e petrolio alta tensione sulle scorte Roberta Amoroso	65
MESSAGGERO	03/03/2022	16	Dalla Bei 600 milioni a Stm per lo sviluppo dei semiconduttori Francesco Bisozzi	67
MESSAGGERO	03/03/2022	25	Milleproroghe, più spazio alla prima casa Oliviero Franceschi	68
ITALIA OGGI	03/03/2022	21	Recovery: cosa cambia per chi cerca casa, mutui agevolati e sostegno ai giovani Antonio Ferrara	69

Rassegna Stampa

03-03-2022

ITALIA OGGI	03/03/2022	25	La borsa prova a reagire <i>Massimo Galli</i>	71
MF	03/03/2022	3	Il ritorno del Novecento = ritorno del Novecento e l'economia di guerra che attende l'Italia <i>Roberto Sommella</i>	72
MF	03/03/2022	5	Inflazione record, Bce al bivio <i>Francesco Ninfolo</i>	74

POLITICA

SOLE 24 ORE	03/03/2022	10	Le Regioni: Allentare le restrizioni, percorso condiviso con il Governo <i>M.lud</i>	76
GIORNALE	03/03/2022	18	Perché i no della Consulta = Il no alla responsabilità dei magistrati Referendum manipolativo e creativo <i>Luca Fazzo</i>	77
GIORNALE	03/03/2022	18	Catasto, il ricatto: senza il sì cade il governo = Ricatto ai partiti sul catasto: senza il sì cade il governo <i>Laura Cesaretti</i>	79



Digitale in agricoltura, business da 540 milioni al raddoppio con il Pnrr

Tecnologie

Presentato il libro bianco sull'innovazione hi tech a supporto dell'agrifood

Oggi in Italia il mercato delle nuove tecnologie digitali applicate all'agricoltura vale 540 milioni di euro. E grazie agli stanziamenti previsti dal Pnrr è destinato a raddoppiare in brevissimo tempo. Il capitolo "Innovazione e meccanizzazione nel settore agricolo" del Recovery plan ha infatti stanziato 500 milioni di euro per il miglioramento dei processi produttivi e l'agricoltura di precisione. Contribuendo a rendendo gli investimenti in innovazione degli agricoltori italiani una priorità dei prossimi mesi.

Per aiutare gli imprenditori nella scelta delle tecnologie più adatte Anitec-Assinform e **Confindustria Digitale** ieri hanno presentato il libro bianco "Il digitale e l'innovazione tecnologica a supporto al settore agrifood italiano". Nel documento si analizzano i nuovi scenari di mercato e i possibili campi di applicazione di ciascuna tecnologia. «Questo lavoro - dice Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform - offre a operatori e policy maker del settore agrifood il punto di vista e le esperienze dell'industria digitale. L'obiettivo è sot-

tolinare il ruolo chiave e abilitante delle tecnologie digitali 4.0 per il settore agrifood, in linea con le esperienze di altri comparti produttivi leader del Made in Italy: l'innovazione è in grado di sostenere la competitività e la sostenibilità del settore salvaguardando qualità, sicurezza e accessibilità dei prodotti».

Dai Big data all'intelligenza artificiale, dall'Internet of Things alla blockchain, fino al 5G, sono molti gli strumenti che possono aiutare l'agricoltura a ottimizzare la filiera e tutelare il consumatore, migliorando la qualità dei prodotti e garantendone l'origine. «Il settore dell'agrifood - ha detto Agostino Santoni, presidente di **Confindustria Digitale** - sta attraversando profonde trasformazioni che si affiancano alle grandi sfide, come la sostenibilità e i cambiamenti climatici. In questo contesto, la diffusione di nuove tecnologie digitali può contribuire in modo significativo a innovare il comparto agrifood che, nel nostro Paese, non ha solo una rilevanza culturale, ma rappresenta

un'importante leva di crescita e sviluppo della nostra economia».

Le imprese agricole lo hanno già compreso e si sono messe in marcia. Lo hanno Secondo la School of Management del Politecnico di Milano, il mercato italiano dell'Internet of Things nel 2020 si è attestato su un valore di 6 miliardi di euro, con una flessione del 3% rispetto all'anno precedente a causa della pandemia. Il comparto con la crescita più significativa è stato però quello della Smart Agriculture (140 milioni di euro), trainata da soluzioni per il monitoraggio e il controllo di mezzi e attrezzature agricole, macchinari connessi e robot per le attività in campo.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Applicazioni dai Big data all'intelligenza artificiale, dall'Internet of Things alla blockchain, fino al 5G



Peso: 13%

**Sace, Fincantieri & C.**

Nomine di Stato Caccia grossa a 639 poltrone

A PAGINA 12

Da Sace a Invitalia e Fincantieri. Si stringe il cerchio su una serie di nomine nelle grandi partecipate di Stato che il Tesoro sta per rinnovare. Per un totale di 639 poltrone tra Consigli d'amministrazione e collegi sindacali.

> SERGIO PATTI

Si stringe il cerchio delle nomine In ballo 639 tra Cda e sindaci

Tra le società interessate Sace, Invitalia e Fincantieri
Ecco le poltrone che il Mef sta per rinnovare

di SERGIO PATTI

Sono 146 gli organi sociali, di cui 91 Consigli d'amministrazione e 55 Collegi sindacali, in 107 Società del Ministero Economia Finanze, tra cui Sace, Invitalia, Snam, Italgas e Fincantieri, da rinnovare con le assemblee di bilancio previste nei prossimi mesi. Si tratta di 639 poltrone, di cui 399 nei Cda e 240 sindaci. Come emerge da un report realizzato dal Centro Studi CoMar sulle Partecipate pubbliche, dei componenti dei Cda in scadenza 72 siedono in 15 società controllate direttamente dal Mef (22 Consiglieri e 50 Sindaci), mentre 567 sono in 92 controllate indirette (377 consiglieri e 190 sindaci), attraverso le società capogruppo, come Cdp, Enav, Enel, Eni, Fs, Invitalia, Leonardo, Poste Italiane, Rai, Sport e Salute, Mps e altre. Pur con le deroghe per l'emergenza epidemiologica, le assemblee vanno tenute entro 180 giorni dalla chiusura dei bilanci.

CHI VA E CHI VIENE

La selezione dei profili è affidata alle società dei cosiddetti Head hunters: Korn Ferry International, Spencer Stuart e Eric Salmon & Partners, Key2People, Russel Reynolds Associates, ma in queste nomine la politica ci mette tradizionalmente lo zampino. Anzi, lo zampone. Inoltre non sarebbero pochi i consiglieri in carica disponibili a spostarsi da un'azienda all'altra. E in ossequio alla regola adottata finora da **Draghi e Franco** - che hanno radicalmente "decontizzato" i Cda rinnovati nell'ultimo anno - è presumibile un ampio ricambio, seppure con qualche traccia di continuità. La casella più ambita tra tutte è infatti quella di Invitalia, dove è dato certamente in uscita **Domenico Arcuri**, in sella dal 2007, che potrebbe essere sostituito da **Bernardo Mattarella** (cognome che dice già molto), attuale amministratore dele-



Peso: 1-2%, 12-70%



gato del Mediocredito centrale, ma anche ex stretto collaboratore dello stesso Arcuri. Ampiamente in movimento sono poi le associazioni da cui tradizionalmente sono scelti molti amministratori: **Confindustria** e **Federmanager**. Gli stessi presidenti - rispettivamente **Carlo Bonomi** e **Stefano Cuzzilla** - potrebbero rientrare nella partita, il primo dopo essere uscito dalla corsa per la presidenza della Lega di serie A di Calcio, mentre il secondo, attuale componente del Cda della capogruppo delle Ferrovie, potrebbe spostarsi altrove come Ad. Delicatissima per le recenti vicende belliche la partita di Fincantieri, dove l'Ad **Giuseppe Bono** potrebbe diventare presidente, previa però l'assegnazione di un ruolo di pari livello all'attuale numero uno, **Giampiero Massolo** (il cui nome si era fatto persino per la Presidenza della

Repubblica), facendo spazio al capo della divisione militare, **Giuseppe Gordo**, all'attuale Direttore generale, **Fabio Gallia** o persino all'ex Ad della Cassa Depositi e Prestiti, **Fabrizio Palermo**, dato pure in corsa per le Generali. Partita apertissima anche nel settore "caldissimo" dell'energia, con il presidente di Italgas, **Alberto Dell'Acqua**, dato in uscita, mentre l'Ad di Snam **Marco Alverà** è un potenziale sostituto per la tornata di nomine del prossimo anno, quando il governo che nascerà con la prossima legislatura si troverà a rinnovare le big, a partire da Eni, Enel, Poste Italiane, ecc.

Piatto ricco...

In corsa anche il presidente della Confindustria Bonomi uscito dalla partita per la Lega di Serie A

BORSA



SPREAD



Cda da rinnovare	
Acri Simonetta	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Alemanni Barbara	Fincantieri S.p.A.
Alverà Marco	Snam S.p.A.
Arcuri Domenico	Invitalia S.p.A.
Azzone Giovanni	Arexpo S.p.A.
Baccini Enrica	Arexpo S.p.A.
Battistini Ilaria	Arexpo S.p.A.
Bedin Nicola	Snam S.p.A.
Bertizolo Ilaria	CDP Equity S.p.A.
Boni Emanuele	CDP Immobiliare S.r.l.
Bono Giuseppe	Fincantieri S.p.A.
Calcagnini Paolo	CDP Industria S.p.A.
Canu Enrico	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Casini Andrea	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Cassarà Simona	Vittoriana Sport e Salute S.p.A.
Castano Giampietro	Ansaldo Energia S.p.A.
Cavatorta Laura	Snam S.p.A.
Cesare Massimiliano	Fincantieri S.p.A.
Chiacchella Esdra	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Chizzoli Cristian	FSI Investimenti S.p.A.
Ciannavei Paola	Invitalia S.p.A.
Cociancich Roberto	Sace S.p.A.
Comparato Elena	Sace S.p.A.
Covello Stefania	Invitalia S.p.A.
Dainelli Maurizio	Italgas S.p.A.
De Biasio Igor	Arexpo S.p.A.
De Cesaris Ada Lucia	CDP Immobiliare S.r.l.
Dell'Acqua Alberto	Italgas S.p.A.
Della Sala Umberto	FSI Investimenti S.p.A.
Di Sipi Raffaella	SO.G.I.N. - S.p.A.

Di Stefano Pierpaolo	CDP Equity S.p.A.
Doglio Marco	CDP Immobiliare S.r.l.
Errico Luca	Fincantieri S.p.A.
Errore Rodolfo (dimissioni)	Sace S.p.A.
Ferone Alessandra	CDP Immobiliare S.r.l.
Fontanelli Paolo	CDP Immobiliare S.r.l.
Fontani Emanuele	SO.G.I.N. - S.p.A.
Fonzi Francesca	CDP Industria S.p.A.
Gallo Paolo	Italgas S.p.A.
Gambesca Alberto	Studiare Sviluppo S.r.l.
Giansante Filippo	Sace S.p.A.
Giro Mario	Sace S.p.A.
Gori Francesco	Snam S.p.A.
Gorno Tempini Giovanni	CDP Equity S.p.A.
He Yunpeng (coping Shen dal 11/03/22)	CDP Reti, Italgas, Snam, Terna
Landi Francesco	Sport e Salute S.p.A.
Latini Piefrancesco	Sace S.p.A.
Lo Presti Gianluca	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Maccagnani Sergio	Invitalia S.p.A.
Magliano Giandomenico	Italgas S.p.A.
Marano Antonio	Snam S.p.A.
Marino Giuseppe	Ansaldo Energia S.p.A.
Mascardi Fabiola	Ansaldo Energia S.p.A.
Mascetti Andrea	Italgas S.p.A.
Massoli Fabio	Ansaldo Energia S.p.A.
Massolo Giampiero	Fincantieri S.p.A.
Meola Luce	SO.G.I.N. - S.p.A.
Merola Federico	Sace S.p.A.
Miscia Caterina	CDP Immobiliare SGR S.p.A.
Montanino Andrea	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Mornati Carlo Leonardo	Sport e Salute S.p.A.
Muratorio Paola	Fincantieri S.p.A.

Oliveri Elisabetta	Fincantieri S.p.A.
Pace Antonio	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Pace Francesca	Snam S.p.A.
Palermo Fabrizio	Fincantieri S.p.A.
Pammolli Fabio	Arexpo S.p.A.
Perri Luigi	SO.G.I.N. - S.p.A.
Petrone Paola Annamaria	Italgas S.p.A.
Pozzi Cristina	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Ranucci Raffaele	CDP Immobiliare SGR S.p.A.
Ravanne Barnaba	FSI Investimenti S.p.A.
Righetti Giorgio	CDP Immobiliare S.r.l.
Rolli Rita	Snam S.p.A.
Sabatini Giovanni	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Santini Federica	Fincantieri S.p.A.
Sala Anna Chiara	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Scipione Monica	Sace S.p.A.
Seganti Federica	Fincantieri S.p.A.
Shen Qingjing	Italgas S.p.A.
Stefini Silvia	Italgas S.p.A.
Tamagnini Maurizio	FSI Investimenti S.p.A.
Tonetti Alessandro	Snam S.p.A.
Vecchi Veronica	Italgas S.p.A.
Viero Andrea	Invitalia S.p.A.
Virgone Giuseppe	PagoPa S.p.A.
Viviani Silvia	CDP Immobiliare S.r.l.
Wang Fufang	Ansaldo Energia S.p.A.
Xiaohong Zheng	Ansaldo Energia S.p.A.
Yuan Jianhua	Ansaldo Energia S.p.A.
Zampini Giuseppe	Ansaldo Energia S.p.A.
Zanetti Matteo	Fondo Italiano d'Investimento SGR
Zetti Giovanni	Ansaldo Energia S.p.A.
Zio Enrico	SO.G.I.N. - S.p.A.



Peso: 1-2%, 12-70%

GLI ISTITUTI DI CREDITO IN AZIONE PER LO SVILUPPO

Banche in movimento

Mentre la Bei dà 600 mln di euro all'StM, Iccrea incontra Sicindustria per rinsaldare il rapporto con le pmi. Due colossi globali finanziano importanti realtà regionali: da UniCredit 10 mln per Sicily by Car e da Intesa Sanpaolo 1,2 mln per le biomasse

DI CARLO LO RE

Importanti segnali dal mondo bancario nei confronti delle imprese dell'Isola. A partire dal dialogo di Iccrea Banca con gli industriali, passando dal prestito di 600 milioni della Bei all'StM (anche per l'impianto di Catania) e dai finanziamenti di UniCredit e Intesa Sanpaolo.

Sicindustria incontra Iccrea

Creare un collegamento diretto tra il mondo delle imprese e quello del credito cooperativo siciliano, in maniera da poter assicurare tempi di risposta rapidi, processi trasparenti, interlocuzione efficace, nonché valorizzazione dei piani di sviluppo. È questo l'obiettivo dell'incontro di ieri tra il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno, e Carlo Napoleoni, responsabile Divisione Impresa di Iccrea Banca, chiamata a gestire, insieme alle sue undici banche di credito cooperativo dell'Isola, il plafond da 50 milioni di euro assegnato dalla Banca europea degli investimenti (Bei) e messo a disposizione dalla Regione Siciliana per le piccole e medie imprese più colpite dagli effetti della pandemia.

«Il mondo del credito cooperativo», ha evidenziato Bongiorno, «rappresenta una risorsa fondamentale per il tessuto produttivo siciliano costituito da piccole e medie imprese e può davvero fornire quella marcia in più che serve».

La Bei e l'StM

Ancora protagonista la Bei, che ha concesso alla StMicroelectronics ben 600 mi-

lioni di prestito per ricerca, sviluppo e innovazione per tecnologie e componenti innovative da investire negli stabilimenti italiani di Agrate e Catania e in Francia a Crolles. Il mercato globale dei semiconduttori vale attualmente più di 500 miliardi di euro e si prevede che raddoppierà entro il 2030. Al momento, i chip sono componenti richiestissimi soprattutto per il mercato delle automobili, che ne lamenta da circa due anni il difficile rinvenimento.

UniCredit e Sicily by Car

Sicily by Car, compagnia nazionale leader nel settore dell'autonoleggio, ha finalizzato un finanziamento esg con UniCredit per 10 milioni di euro, con garanzia Bei nell'ambito del Fondo europeo di garanzia (Feg), parte integrante del pacchetto di misure da 540 miliardi di euro approvato dall'Unione Europea per contrastare le difficoltà economiche e i rallentamenti produttivi causati dalla pandemia. Il finanziamento, della durata di 24 mesi, è destinato a sostenere gli investimenti per l'acquisto di autoveicoli ad alimentazione ibrida, aventi ridotte emissioni di agenti inquinanti e, quindi, un basso impatto ambientale legato alla circolazione dei mezzi a quattro ruote.

«La sostenibilità», ha sottolineato Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia, «sta diventando sempre più un fattore determinante nei

percorsi di sviluppo delle imprese. Con il nuovo piano strategico di UniCredit i temi esg sono al centro delle nostre decisioni e delle nostre azioni, a sostegno delle comunità in cui operiamo. Con questa operazione sosteniamo i piani di crescita di Sicily by Car, azienda tra i principali player del mercato dell'autonoleggio. Supportare la transizione

verso un'economia sostenibile è parte del nostro modo di fare banca con l'obiettivo di fornire alle imprese le leve per realizzare un business concreto e sostenibile».

Intesa per la sostenibilità

Dal canto suo, Intesa Sanpaolo ha finanziato per 1,2 milioni di euro l'azienda Agricola Puccia srl, radicata nel Parco delle Madonie e capofiliera delle altre aziende del Gruppo Giaconia, specializzate nell'allevamento zootecnico di alta qualità grazie a oltre 4.000 capi sia biologici sia convenzionali. L'intervento è stato studiato per sostenere il ciclo operativo aziendale durante la fase di realizzazione di un impianto alimentato a biomasse per la produzione di energia elettrica tramite la combustione di biogas di potenza pari a 247 kW ubicato all'interno dell'azienda, nel co-



Peso: 44%



mune di Polizzi Generosa (Palermo). Il progetto prevede che l'impianto, i cui lavori sono iniziati nel 2021, venga alimentato tramite biogas generato dagli scarti della lavorazione dell'attività agricola e di allevamento che l'azienda svolge nei propri stabilimenti.

«L'operazione con l'azienda Agricola Puccia conferma l'impegno di Intesa Sanpaolo per ridefinire le strategie d'impresa in chiave innovativa e sostenibile, assicu-

rando il supporto finanziario per gli investimenti con una forte valenza in termini di sostenibilità, in coerenza con le iniziative del Pnrr», ha dichiarato Massimiliano Cattozzi, responsabile Direzione Agribusiness Intesa Sanpaolo, «inoltre il sostegno ai giovani imprenditori è centrale nella nostra attività, è un segnale concreto di attenzione verso le nuove generazioni, impegnate nel tramandare le tradizioni che ca-

ratterizzano le unicità del nostro made in Italy, congiuntamente all'innovazione e al rispetto dell'ambiente». (riproduzione riservata)



Peso:44%



Accordo Regione-Bei. E Napoleoni incontra Bongiorno

Operativo il fondo Emergenza Imprese: ad Iccrea Banca la gestione dei 50 milioni

PALERMO

È operativo il fondo Emergenza Imprese Sicilia, con una dotazione finanziaria di 50 milioni di euro, a cui potranno presentare richiesta di finanziamento le piccole e medie imprese siciliane danneggiate dalla crisi innescata dalla pandemia. Il fondo è frutto dell'accordo tra la Regione e Banca europea degli investimenti (Bei) gestito da Iccrea Banca, insieme alle undici banche di credito cooperativo siciliane appartenenti al gruppo.

È stato pubblicato l'avviso e le domande potranno essere presentate dall'8 marzo per accedere alla dota-

zione finanziaria (25 milioni da risorse Po-Fesr Sicilia 2014/2020 e 25 da fondi regionali). All'esaurimento di questo plafond, si aggiungeranno almeno altri 50 milioni di euro come cofinanziamento a carico di Iccrea, l'intermediario finanziario individuato selezionato dalla Bei. «È una risorsa per le aziende - ha detto il presidente della Regione, Nello Musumeci nel corso della conferenza stampa a cui hanno preso anche l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, e il responsabile Divisione Impresa di Iccrea Banca, Carlo Napoleoni - è uno dei risultati che abbiamo voluto fortemente raggiungere». Creare un canale diretto tra il mondo delle imprese e quello del credito cooperativo siciliano, così da assicurare tempi di risposta rapidi, processi trasparenti, interlocuzione effica-

ce, valorizzazione dei piani di sviluppo: è questo l'obiettivo dell'incontro di ieri tra il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, e Napoleoni di Iccrea Banca. «Il mondo del credito cooperativo - ha detto Bongiorno - rappresenta una risorsa fondamentale per il tessuto produttivo siciliano costituito perlopiù da piccole e medie imprese. Conoscere il territorio, le imprese, i loro piani industriali, la loro storia costituisce un valore che occorre recuperare il più possibile soprattutto in momenti di crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Zone franche montane copertura finanziaria si apre uno spiraglio

Una delegazione di sindaci è stata ricevuta dal vice presidente della Regione e assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao

Zone franche montane in Sicilia: si apre uno spiraglio, per loro istituzione. Ieri, una delegazione di sindaci, dei Comuni interessati alle Zfm (Zone franche montane), è stata ricevuta nella sede dell'assessorato regionale all'Economia dal vice presidente della Regione e assessore regionale al Bilancio Gaetano Armao. Il sindaco di Marianopoli, Salvatore Noto, a nome dei sindaci che fanno parte delle Terre Alte della Sicilia, e quindi, anche a nome dei sindaci di Palazzolo, Buccheri, Buscemi, Cassaro e Ferla, ha chiesto che "il Governo regionale trovi una copertura finanziaria certa, condizione ritenuta dirimente per far partire l'iter di approvazione del disegno di legge fermo in Commissione Senato, atteso l'atto di indirizzo dato dalla Giunta regionale nella deliberazione dello scorso 24 dicembre, non risulta idoneo". La delegazione dei sindaci hanno richiamato l'impegno assunto lo scorso mese di dicembre dal presidente della Regione Nello Musumeci di destinare 20 milioni di euro dalle risorse dall'insularità concesse alla Sicilia con l'attuazione del Pnnr (Piano di ripresa e resilienza). Infine, i sindaci hanno sottolineato l'urgenza di intervenire a favore dei territori montani in cui si continua ad assistere ad uno spopolamento e alla chiusura delle

attività economiche. L'assessore Armao ha fatto rilevare che è stato tra i padri della legge sulle Zfm e di averla sostenuta in ogni circostanza, consapevole dell'importanza per favorire la ripresa economica e sociale delle zone interne della Sicilia. Armao ritiene che con la delibera di Giunta della vigilia dello scorso Natale, il Governo regionale ha garantito alla norma la giusta copertura finanziaria e di non accettare ulteriori ed immotivate richieste da Roma. Dietro delle pressanti richieste dalla delegazione dei sindaci, l'assessore Armao ha chiesto di investire nuovamente della questione l'Assemblea regionale a sostegno della legge sulle Zfm e del Governo regionale, chiamato a individuare nuove risorse certe. Lo stesso Armao ha proposto una riformulazione dell'articolo 6 della legge voto approvata il 17 dicembre 2019 che recita: "agli oneri derivati dall'attuazione della presente legge pari a 300 milioni di euro annui si provvede per 280 milioni di euro mediante corrispondente riduzione del fondo per interventi strutturali di politica economica e per 20 milioni di euro a carico delle risorse assegnate alla Regione siciliana relative ai fondi della politica unitaria coesione". In questo caso sarebbe aggirato l'ostacolo degli aiuti di Stato. Dopo avere

incontrato il vice presidente della Regione Armao, la delegazione di sindaci ha contattato i capigruppo all'Ars e altri deputati affinché in conferenza dei capigruppo si possa fissare, con urgenza, la seduta in cui inserire l'ordine del giorno proposto da Armao. L'istituzione della Zfm è improcrastinabile perché costituiscono una misura di politica economica adottabile dal governo siciliano per il rilancio delle zone interne dell'isola che nel tempo subiscono un lento processo di spopolamento. Si tratta, infatti, di una norma che, se pur rivolta direttamente agli operatori economici, avrà riflessi positivi anche per le finanze dei piccoli Comuni, attanagliati dalla crisi economica riconducibile alla esiguità delle entrate. L'obiettivo, tra l'altro, è l'attrazione di iniziative imprenditoriali che fungano da volano sociale ed economico; il marketing territoriale è rivolto ovviamente anche ai non siciliani che intendano trasferire la sede legale ed operativa della propria attività imprenditoriale. Soltanto che, e questo non è dato sapere il motivo, questa normativa è stata puntualmente ostacolata. E' prevalso, infatti, il tentativo di insabbiare, impaludare, rallentare la normativa che istituisce le Zfm.

PAOLO MANGIAFICO



Peso: 35%



L'inflazione è tornata (e non se ne andrà) Serve un'intesa nazionale

di GUIDO GENTILI

S' impennano i prezzi del gas e del petrolio. Ma anche quelli del grano, del mais, del titanio, alluminio, nickel e via andando per tutte le materie prime di cui il nostro Paese («trasformatore», s'impara subito a scuola) è notoriamente povero.

L'ANALISI A PAGINA 17 >>

L'INFLAZIONE È TORNATA (E NON SE NE ANDRÀ) SERVE UN'INTESA NAZIONALE

di GUIDO GENTILI

S' impennano i prezzi del gas e del petrolio. Ma anche quelli del grano, del mais, del titanio, alluminio, nickel e via andando per tutte le materie prime di cui il nostro Paese («trasformatore», s'impara subito a scuola) è notoriamente povero. E ora che succederà, e come ci stiamo preparando per affrontare l'onda montante dell'inflazione fino a pochi mesi fa archiviata nel cassetto di ricordi sempre più sbiaditi?

Non c'è voglia né tempo, messi come siamo nel mezzo della guerra in Europa che la Russia ha scatenato contro l'Ucraina, di celebrare un formidabile successo dell'economia italiana. Che ha chiuso il 2021, come appena certificato dall'Istat, con una crescita del Pil (il Prodotto interno lordo che misura la ricchezza prodotta) del 6,6%. Risultato straordinario, dopo il crollo dell'8,9% del 2020 a motivo della pandemia e dopo un quarto di secolo di mancata crescita con tanti «zero-virgola» nelle ultimissime posizioni della classifica europea.

Invece, eccoci qui a riscoprire i danni possibili di un'inflazione - la più iniqua delle tasse perché colpisce le classi più deboli, disse il grande Presidente della Repubblica e Governatore della Banca

d'Italia, Luigi Einaudi - tornata alla ribalta. E suscettibile, tanto più se si accompagnerà ad una fase di stagnazione (la temuta «stagflazione» che l'Italia ha conosciuto negli anni Settanta), di arrecare danni ancor più rovinosi a famiglie e imprese, in prima battuta quelle del Mezzogiorno.

Intendiamoci. Il vento del rialzo dei prezzi delle materie prime aveva ripreso a soffiare già nella stagione del Covid-19 con il crollo del commercio mondiale, le strozzature dell'offerta dei prodotti, l'aumento vertiginoso del costo dei trasporti e dei noli marittimi in particolare. Ma le banche centrali di tutto il mondo, a partire dalla Federal Reserve americana e la Banca Centrale Europea (BCE), giudicavano la ricomparsa dell'inflazione un fenomeno «transitorio» e destinato a rientrare sotto controllo. Finché, via via, hanno dovuto ricredersi e prendere atto di una realtà diversa da quella prevista, cominciando a prospettare la necessità di cambiare passo con una politica monetaria meno accomodante di sostegno ai governi e decretando la fine prossima dell'era dei tassi d'interessi a zero.

L'acuirsi progressivo della crisi



Peso: 1-4%, 17-35%



sull'Ucraina prima, e l'invasione decisa da Vladimir Putin poi, hanno alla fine incendiato definitivamente anche questo campo. L'impennata delle materie prime si è propagata dappertutto, dai beni energetici a quelli alimentari. Risultato: a febbraio, come calcolato dall'Istat, l'indice nazionale dei prezzi al consumo è salito al 5,7% su base annua (dal +4,8% indicato a gennaio, bisogna tornare indietro al 1995 per registrare una quota analoga) e l'inflazione acquisita per il 2022 è pari a +4,3%.

Tornerà, almeno nel corso dei prossimi mesi, un po' indietro? Molto difficile se non impossibile. L'altro ieri l'Osservatorio Conti Pubblici diretto da

Carlo Cottarelli ha spiegato (facendo riferimento a uno scenario in cui i prezzi delle materie prime restano al livello raggiunto il 24 febbraio, giorno dell'attacco russo) che l'Italia potrebbe pagare quest'anno una tassa – per restare a Einaudi – di 66,4 miliardi in più di rincari da assorbire dal lato delle importazioni rispetto al 2019. Cifra pari al 3,5% del Pil previsto per quest'anno.

Affrontare l'onda, ed evitare la spirale della rincorsa tra prezzi e salari, non sarà facile. Prima della mossa russa, imprese e sindacati avevano iniziato sì a discuterne ma da posizioni diverse se non opposte (come nel caso del leader della Cgil Maurizio Landini, che puntava a superare il «Patto della

Fabbrica del 2018», e del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi). Ma un accordo andrà trovato, ed è credibile che sia ora il governo di Mario Draghi a spingere in questa direzione. Uno sterile scontro sulla modalità di recupero dell'inflazione non avrebbe senso, mentre torna alla memoria l'intesa sulla politica dei redditi voluta da Carlo Azeglio Ciampi nel 1993.

twitter@guidogentili1



PALAZZO CHIGI Mario Draghi



Guido Gentili

IL CARO VITA
Rischio
rincorsa fra
prezzi e salari

Inizia oggi la collaborazione con la «Gazzetta» di Guido Gentili. Giornalista e saggista, ha diretto Il Sole 24 ore, Radio 24 e l'agenzia di stampa Radiorcor



Peso: 1-4%, 17-35%



Pubblica amministrazione

Protocollo di legalità

Servizio a pag. 3

Il segretario Mannino: "Non possiamo permetterci che fondi vadano sprecate o alimentino malaffare, clientele e criminalità"

Da Cgil Sicilia protocollo di legalità per gli enti locali

"Pnrr: 40 miliardi per cambiare la Sicilia, il nostro apparato produttivo e per dare dignità al lavoro della regione"

PALERMO - Un protocollo di legalità per gli enti locali e le amministrazioni pubbliche in vista della spesa dei fondi del Pnrr.

Lo ha presentato ieri mattina la Cgil Sicilia nel corso di un incontro alla Sala Mattarella dell'Assemblea regionale siciliana.

"Nei prossimi anni", ha spiegato il segretario generale dell'Isola, Alfio Mannino, "avremo una quantità di risorse importanti; ben oltre i 40 miliardi di euro. Devono servire per cambiare la Sicilia e il nostro apparato produttivo e dare dignità al lavoro della regione. Non possiamo permetterci che vadano sprecate o che alimentino il malaffare le clientele e la criminalità". Mannino ha sottolineato come il documento della Cgil rispolvera il protocollo chiamato Dalla Chiesa, dal nome del prefetto di Palermo.

Il protocollo contiene in sé gli ultimi riferimenti normativi come il

codice degli appalti, la legge 241/90, il dl semplificazione e ultimo decreto antifrode in tema di edilizia.

Ai lavori ha partecipato anche il presidente della commissione Antimafia regionale, Claudio Fava "dovremmo conservare memoria recente e meno recente di come l'organizzazione criminale cerca la spesa pubblica".

Tra le norme da porre sotto la lente anche "anche il massimo ribasso negli appalti". Infine Fava ha notato come "c'è altro punto che vada apprezzato e applicato in questa proposta che arriva dalla Cgil che è la condivisione".

Per Fava "c'è poca condivisione nella strategia che immagina questa stagione di spesa pubblica poca condivisione nelle forme e nella sostanza. L'Ars ha aperto una vertenza frontale con il governo regionale. Inammissibile che la qualità della spesa e le sue priorità debbano essere apprese dai titoli dei giornali".

"Siamo chiamati a misurarci a nuove

prospettive e il Pnrr apre nuove prospettive", ha detto il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando.

"È la prima volta che mi confronto come Anci in una sede regionale sul Pnrr, non abbiamo alcun rapporto con il governo regionale. Unica nostra interlocuzione è stata la cabina di regia per il personale".

"Sono convinto", ha aggiunto, "che la mafia arriva dove non vengono rispettate le regole di mercato e ci sono perversioni della concorrenza e ci sono rischi molto forti e il protocollo di legalità sottolinea in maniera molto forte l'aspetto della violazione delle regole di concorrenza come il massimo ribasso o la violazione dei diritti dei lavoratori". Una iniziativa "che viene accolta dall'Ance", ha aggiunto.

COSA CONTIENE IL PROTOCOLLO

**Il protocollo
contiene in sé
gli ultimi riferimenti
normativi come
il codice degli appalti,
la legge 241/90,
il dl semplificazione
e ultimo decreto antifrode
in tema di edilizia.**



Alfio Mannino



Peso: 1-1%, 3-43%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 03/03/22

Edizione del:03/03/22

Estratto da pag.:1,3

Foglio:2/2



Peso:1-1%,3-43%

L'intervista

Gianni Silvestrini

“Ora un boom delle rinnovabili anche coi parchi galleggianti”

di **Gioacchino Amato**

«All'allarme per il cambiamento climatico si è aggiunta la crisi del gas russo. La Sicilia è in prima linea per il potenziamento delle fonti di energia tradizionali ma soprattutto vivrà un boom delle rinnovabili, un'accelerazione maggiore rispetto al resto d'Italia». Per attenuare gli effetti della guerra guarda al fotovoltaico e all'eolico Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club in questi giorni in libreria con «Che cosa è l'energia rinnovabile oggi».

Nell'Isola arriverà più gas algerino e si potenzieranno le estrazioni dai nostri giacimenti. Basterà?

«Gli algerini avevano ridotto la produzione, adesso investiranno 40 miliardi. Sarà importante per ridurre la dipendenza dalla Russia. Sulle importazioni dalla Libia non possiamo contare, quel Paese è troppo instabile. Tra i nostri giacimenti di gas il più importante è Cassiopea, al largo di Gela. Ma attenzione, tutta la produzione interna di gas italiana fornisce 3 miliardi di metri cubi sui 75 annui che consumiamo. Potenziando la produzione e sbloccando nuove trivellazioni si può arrivare a 6 miliardi fra un paio di anni».

Allora restano le rinnovabili?

«Pensi che Terna, il gestore elettrico, ha già richieste di allaccio di rinnovabili per 150 mila megawatt. Stavolta non sono gli ambientalisti a chiedere di accelerare ma Confindustria e i grandi gruppi dell'energia con un programma di 60 mila megawatt di rinnovabili in più in tre anni rispetto ai mille in più dell'ultimo periodo».

Ma in Sicilia gli agricoltori temono l'invasione dei pannelli solari e delle pale eoliche sulle loro terre, si teme lo scempio del paesaggio.

«Siamo in emergenza. L'attenzione alla compatibilità ambientale è fondamentale ma bisogna cambiare atteggiamento culturale come stanno facendo anche gli ambientalisti. L'agrivoltaico con i pannelli a tre chilometri dal suolo riporta l'agricoltura in terreni abbandonati. In Sicilia sarebbe ancora più importante puntarci».

Ma al momento realizzare un impianto fotovoltaico è più semplice a Milano che nella nostra regione. C'è il tappo della burocrazia?

«Il problema più grosso è proprio questo. Anche per i piccoli impianti unifamiliari c'è un iter mostruoso. In Italia si deve passare dal 38 al 72 per cento di rinnovabili entro il 2030. Significa che la Sicilia dall'attuale 30 deve arrivare almeno al 68. Ma ora a spingere sono le stesse imprese

perché i costi del fotovoltaico in questi anni sono diminuiti di dieci volte. Adesso, specie con l'aumento dei prezzi di gas e petrolio, conviene anche senza incentivi».

A Catania Enel potenzia la sua “Giga Factory”, le rinnovabili sono una soluzione anche per la Sicilia?

«Catania passerà da 200 a 3000 megawatt, dopo aver lasciato l'affare ai cinesi adesso l'Europa torna ad occuparsi del settore. Io immagino una nuova industrializzazione del Sud e della Sicilia in chiave green. Sono necessarie grandi fabbriche per produrre batterie per auto elettriche e fotovoltaico. L'eolico offshore può dare un enorme impulso ai nostri porti e ai cantieri navali di Palermo. Bisogna mettere da parte resistenze che ormai neanche gli ambientalisti mostrano e accelerare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Gli impianti green mettono d'accordo Confindustria e ambientalisti
Ostacolo burocrazia*



L'ESPERTO
GIANNI
SILVESTRINI



Peso: 27%



Siglato da ministro degli Interni e Ance Panormedil: bene la firma del protocollo di legalità

«Il protocollo d'intesa per la legalità e la prevenzione di infiltrazioni mafiose, che è stato sottoscritto dal ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese e dal presidente di Ance Gabriele Buia, e al quale ha aderito anche Ance Palermo, rappresenta certamente uno strumento essenziale ed efficace per garantire la trasparenza in un settore, come quello edile, fortemente inficiato dalla presenza di criminalità»: lo dicono, in una nota congiunta, il presidente della Panormedil, Mario Puglisi e il vice presidente, Piero Ceraulo.

I vertici aggiungono: «Da sempre come Panormedil siamo impegnati su questo fronte e più che mai in questo momento di crescita esponenziale di lavoro legata al super bonus occorre non abbassare la guardia ma anzi effettuare controlli ancora più stringenti.

E infatti come Cpt - continuo Puglisi e Ceraulo - abbiamo potenziato la squadra dei nostri tecnici che quotidianamente vanno in giro nei vari cantieri, che usufruiscono delle misure del centodieci per cento, per ve-

rificare la corretta regolarità dei ponteggi montati, dei contratti dei lavoratori e sul rispetto delle condizioni di sicurezza e questi ci permette un primo screening importante per fare una cernita delle imprese sane e quelle che invece non lo sono. Saremo sempre vigili - concludono - e daremo sempre il nostro contributo per la garantire legalità soprattutto anche in vista dei cantieri pubblici previsti nel Pnrr».



Peso: 8%



Beni confiscati

La strategia
della Regione

Servizio a pagina 2



Anbsc: "Su 38.101 immobili sottratti alla criminalità, 14.315 sono in Sicilia"

Beni confiscati, la strategia della Regione in tre punti

Sinergia istituzionale, supporto tecnico e reintroduzione nei circuiti legali

PALERMO - "Per la prima volta, il governo regionale ha individuato un percorso per puntare a nuove opportunità di sviluppo, fornire servizi innovativi e creare occupazione proprio grazie ai beni sottratti alla criminalità organizzata". L'ha dichiarato il presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci, durante una conferenza stampa tenuta a Palazzo d'Orleans ieri insieme all'assessore all'Economia, Gaetano Armao e alla responsabile del Coordinamento in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata, Emanuela Giuliano.

I numeri, in Sicilia, sono significativi, a fornirli è l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) e fotografano la situazione aggiornata al 15 novembre 2021: il 37,5% degli immobili confiscati o sequestrati alla criminalità organizzata si trova proprio nella nostra Isola, così come il 30% delle aziende. Su 38.101 immobili confiscati o sequestrati in Italia, ben 14.315 (pari a circa il 37,5%) si trovano in Sicilia, di questi 7.126 sono già destinati, sia per finalità istituzionali sia per finalità sociali, mentre altri 7.189 sono ancora in gestione del-

l'Agenzia. Delle 4.686 aziende sottratte alla criminalità in tutta la Penisola, 1.449 (circa il 30%) hanno sede nell'isola, ma solo 543 sono già destinate.

Allo scopo di rendere più efficiente e trasparente la restituzione alla comunità dei beni sottratti alla criminalità, Musumeci ha presentato il nuovo piano, denominato "Strategia regionale per la valorizzazione dei beni confiscati". Il documento, elaborato da un apposito gruppo di lavoro voluto dall'assessorato all'Economia, in collaborazione con la Segreteria generale della Presidenza, è già stato approvato dal governo regionale.

"Sui beni confiscati si è scritto e detto tantissimo - ha sottolineato il presidente - È stata messa sotto accusa la gestione dell'Agenzia, su cui noi non esprimiamo alcuna valutazione nel merito, però obiettivamente quella normativa andava rivista tenuto conto che buona parte dei beni confiscati alla mafia non sono sempre stati restituiti al territorio (...) Insomma c'è tanto lavoro da fare".

Per il governatore, "un bene sottratto dallo Stato alla mafia e non restituito al territorio, o non messo nelle condizioni di potere produrre, costituisce una sconfitta per lo Stato stesso. Noi - ha aggiunto Musumeci - dobbiamo dimostrare che un bene sottratto alla mafia può continuare a lavorare e che

lo Stato rimane dalla parte dei cittadini e delle persone perbene".

Sono tre gli obiettivi della Strategia: rafforzare la capacità di collaborazione e cooperazione tra i soggetti istituzionali interessati alla gestione dei beni confiscati; fornire sostegno economico, finanziario e tecnico per chi vuole investire sul bene confiscato; terzo - "forse il più ambizioso" sottolinea Musumeci - la reintroduzione nel circuito dell'economia legale delle aziende che sono state sottratte alla criminalità organizzata.

"Da parte nostra - ha concluso il governatore - c'è il massimo impegno e riteniamo assolutamente necessario mettere ordine in questo settore".

Nell'ambito della 'Strategia per la valorizzazione dei beni confiscati', la Regione Siciliana ha già pronti 4 progetti per 15 milioni di euro finanziati attraverso le risorse del Pnrr.

"Siamo pronti con quattro progetti per un totale di 15 milioni: l'edificio di piazza Croci destinato ai Beni culturali, la ristrutturazione dell'assessorato alle Attività produttive, una masseria



Peso: 1-1%, 2-34%



appartenuta al clan dei Salvo a Salemi e Verbumcaudo a Polizzi Generosa”, ha concluso Musumeci.

Francesco Sanfilippo

MUSUMECI

***“Un bene non restituito
al territorio
è una sconfitta
per lo Stato”***



Da sinistra: Armao, Musumeci e Giuliano (fs)



Peso: 1-1%, 2-34%



PALERMO

**Concorsi e assunzioni
Arriva lo stop
per le elezioni**

Servizio a pagina 9

Stop a concorsi e assunzioni tempi duri per Rap e Amat

L'Amministrazione comunale ha deciso di bloccare, in vista delle elezioni, ogni procedura per le dotazioni organiche. Con buona pace delle esigenze espresse dai vertici delle aziende

PALERMO - Stop ai concorsi e alle assunzioni di personale nelle partecipate del Comune: ci sono le elezioni.

Lo ha deciso la Giunta retta da Leoluca Orlando, che ha approvato una delibera (per la precisione un "delibato") che "invita le aziende partecipate - si legge nel provvedimento - a non procedere all'emanazione di bandi per nuove procedure concorsuali che riguardano le dotazioni organiche delle stesse e che, ormai, a pochi mesi dalle consultazioni elettorali per il rinnovo del Consiglio comunale e l'elezione del sindaco, potranno essere rapidamente riprese dopo la conclusione delle elezioni amministrative comunali 2022".

L'obiettivo è "contribuire a garantire un clima di assoluta serenità". Il delibato "demanda all'Ufficio di Gabinetto di comunicare formalmente la manifestazione di volontà a tutte le società partecipate e, contestualmente, alla Cabina di regia Partecipate e al Servizio Controllo amministrativo e giuridico delle società partecipate presso l'Area della Direzione Generale".

"Con l'approssimarsi della scadenza elettorale" - ha commentato il sindaco Leoluca Orlando - e in vista

delle conseguenti elezioni amministrative, ho ritenuto, in accordo con la Giunta, di non procedere all'emanazione di bandi per le nuove procedure concorsuali che riguardano le dotazioni organiche delle aziende partecipate. E che riprenderanno al termine delle elezioni. Si tratta di una delibera che, con forte senso di responsabilità e nel totale interesse dei cittadini, si pone l'obiettivo di vivere le prossime elezioni amministrative in un clima di serenità".

Il bando della Rap per assumere 106 operai, che nelle scorse settimane aveva sollevato un polverone, dovrà dunque attendere. La determina dell'amministratore unico Girolamo Caruso che autorizzava l'avvio della procedura di selezione aveva suscitato le perplessità dell'assessore al Bilancio Sergio Marino e del ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, che avevano rilevato la necessità di approvare prima alcuni documenti propedeutici come il piano industriale, il budget e il piano dei fabbisogni. Va precisato, come ha sottolineato la stessa società di igiene ambientale, che la determina di Caruso non era un vero e proprio avviso pubblico ma "solo ed esclusivamente un atto propedeutico, di per sé insufficiente per la pubblicazione del concorso per gli operai. La

determina dell'amministratore unico ha dato mandato agli uffici esclusivamente di procedere con talune azioni propedeutiche al futuro bando. Saranno i canali istituzionali e non soggetti terzi a dare comunicazione esterna qualora si proceda con il bando".

Problemi anche all'Amat: lunedì è scaduto il contratto dei novanta autisti interinali e l'azienda di trasporto pubblico si è ritrovata a corto di conducenti, tanto che ha potuto immettere in strada solo una parte della sua flotta di autobus, moltiplicando le attese alle fermate.

Il Consiglio di amministrazione presieduto da Michele Cimino ha approvato la bozza del Piano di risanamento che dovrebbe sbloccare l'assunzione di (almeno) un centinaio di autisti ma a questo punto non se ne parlerà prima di giugno, senza contare i tempi tecnici dei passaggi burocratici.

Gaspere Ingargiola

**Garantire un clima
di serenità in vista
delle prossime
amministrative**



Peso: 1-1%, 9-39%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA POLITICA



Peso: 1-1%, 9-39%



«Tuteliamo i fondi del rilancio»

L'allarme. Il rischio di infiltrazioni criminali incombe sui 40 miliardi di euro che la Sicilia investirà in infrastrutture e servizi: Cgil, Uil e Antimafia alzano i paletti su legalità e appalti

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Una zona di interdizione per affaristi, faccendieri e criminalità organizzata. La Cgil siciliana alza paletti pesanti per contrastare il rischio di infiltrazione del malaffare che incombe sui 40 miliardi di euro che la Sicilia avrà a disposizione nei prossimi anni per avviare una specifica azione di rilancio infrastrutturale e dei servizi. Lo fa attraverso una rete di protezione basata sul potenziamento dei controlli a tutela dei lavoratori, uno schema indiretto per garantire diritti, assicurare meccanismi di legalità e consentire la giusta agibilità alla partita decisiva degli investimenti nell'Isola.

Un sistema basato su percorsi di cittadinanza attiva ma che vada anche a ripescare, per esempio, anche il ruolo attivo degli ispettori del Lavoro oltre alla nascita di un interfaccia con Anci Sicilia e con le amministrazioni comunali, dietro la supervisione della Regione. Accanto a ciò andrà sviluppato anche un combinato disposto che fa parte della proposta del sindacato di protocollo di intesa su legalità e appalti presentato ieri nella sala Gialla di palazzo dei Normanni. Un elemento di raccordo alle premesse di metodo che traduca in effetti tangibili l'approccio e le istanze evidenziate.

All'iniziativa della Cgil sono intervenuti il presidente della Commissione regionale Antimafia, Claudio Fava, il presidente dell'An-

ci Sicilia, Leoluca Orlando, gli assessori all'Economia e alle Infrastrutture Gaetano Armao e Marco Falcone. Hanno preso parte all'iniziativa anche il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo, la componente della commissione antimafia Roberta Schillaci e Salvatore Morabito, della segreteria della Uil Sicilia. A emergere dalla discussione è stata l'esigenza di «un percorso - ha commentato Alfio Mannino segretario generale in Sicilia della Cgil - che può produrre un'accelerazione anche delle procedure sfrondando da intoppi, ricorsi, rallentamenti d'ogni tipo per centrare gli obiettivi di sviluppo dei finanziamenti pubblici». Più che parare la botta il segretario generale della Fillea Cgil Sicilia, Giovanni Pistorio invita ad andare in maniera pratica oltre le dichiarazioni di intenti «oggi più che mai - ha commentato - è necessario neutralizzare il potere di infiltrazione delle mafie e della criminalità organizzata nel tessuto sociale e produttivo della nostra isola e il nostro ruolo deve essere all'altezza della sfida produrre buona occupazione».

Le buone intenzioni da sole non preserveranno nessuno ribadisce Giovanni Amato, responsabile del dipartimento appalti della Cgil Sicilia: «Deve essere assicurato il rispetto dei contratti collettivi di lavoro così come le normative sulla sicurezza. Chiediamo formazione adeguata dei lavoratori ma anche il rispetto delle clausole sociali».

Dai numeri snocciolati ieri l'oc-

cupazione, grazie anche a bonus e incentivi, in edilizia cresce nel 2021 rispetto al 2020 con un incremento del 22,64% delle ore lavorate; gli occupati sono passati da 29.216 a 36.088 (+23,52%), la massa salari ha avuto una crescita del 22,86%, ma oltre alle buone notizie servono i contrappesi del rafforzamento dei controlli.

Per queste ragioni il sindacato siciliano va in pressing sulla istituzione della banca dati degli appalti e delle convenzioni con annesso registro dei subappaltatori e subaffidatari, puntando a incentivare le aziende virtuose. Proposte contenute in un protocollo che già ieri la Cgil ha sottoposto all'Anci e alla Regione chiedendo che i suoi contenuti vengano adottati per tutte le procedure di affidamento e assegnazione in appalto di lavoro, beni e servizi che verranno svolti da enti locali, Asp, aziende ospedaliere e universitarie e società partecipate. Il testo sarà adesso inviato a tutte le Prefetture. ●



Peso: 26%

**PALERMO**

Beni mafiosi, pronto un piano di recupero di imprese e immobili

PALERMO. La Sicilia è la regione nella quale è più alto il numero dei beni e delle aziende confiscate alla mafia. Ma gran parte di questi beni non viene assegnata oppure non riesce a diventare produttiva. La Regione ha per questo messo a punto un piano strategico di valorizzazione e di recupero di cui hanno parlato il presidente Nello Musumeci e l'assessore all'economia Gaetano Armao. Sono i dati, riferiti al 2021, a rivelare l'impatto del problema sull'economia siciliana. Su 38.101 beni sequestrati o confiscati in tutta Italia ben 14.315, cioè il 37,5 per cento, si trovano in Sicilia. E mentre 7.126 hanno avuto già un'assegnazione per finalità istituzionali o sociali altri 7.189 sono ancora «in gestione». Non diverso è il quadro delle aziende confiscate: 4.686 in tutta Italia e 1.149 (il 30 per cento) in Sicilia. In questo modo, ha detto Armao, «la Sicilia viene sconfitta due volte: la prima con le confische e la sottrazione di riserse, la seconda con la dissipazione delle aziende che dovrebbero invece essere recuperate e restituite al territorio». E invece molte sono costrette a chiudere e a licenziare i dipendenti.

Il piano della Regione punta su alcune direttrici strategiche. La prima azione è quella del rafforzamento dei sistemi di monitoraggio

per accrescere la trasparenza di cui si è fatta interprete Emanuela Giuliano dirigente dell'anticorruzione della Regione. L'altro obiettivo è quello di promuovere interventi di riqualificazione delle competenze per il riuso e la gestione dei beni confiscati. Terza linea strategica è quella che il piano definisce come «l'attività di valutazione e studio» finalizzata alla progettazione condivisa con gli enti locali. Destinatarie di queste azioni sono soprattutto le cooperative sociali, le società del terzo settore e le istituzioni che operano per finalità sociali, educative e culturali. Ma c'è anche l'obiettivo di sostenere l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali. Le risorse per questo piano vengono soprattutto dal Pnrr. Alcuni progetti, ha detto Armao, sono già pronti e riguardano interventi su alcuni beni confiscati come il feudo di Verbumcaudo che è diventato un modello di recupero produttivo e di gestione. Un altro intervento è previsto per una grande masseria di Salemi (Trapani) mentre si sta monitorando il caso di un feudo nel territorio di Acate (Ragusa) candidato a diventare una grande azienda agricola.

«Per la prima volta - sottolinea Musumeci - il governo regionale ha individuato un percorso per punta-

re a nuove opportunità di sviluppo, fornire servizi innovativi e creare occupazione proprio grazie ai beni sottratti alla criminalità organizzata. Questa nostra terra, «bellissima e disgraziata», ha infatti un grande patrimonio inutilizzato di immobili e di aziende, una volta appartenute alla mafia, il cui valore è dunque fortemente simbolico per il mio Governo che, sin dal suo insediamento, ha assunto la legalità quale cifra della propria azione politica. Riteniamo che da tali beni, frutto di malaffare e traffici illeciti, spesso abbandonati, vandalizzati o relegati in un dimenticatoio senza fine, possano rinascere bellezza e profitto, perseguendo al contempo il riscatto morale della comunità».



Peso: 17%

**A TAORMINA IL CONGRESSO DEL SINDACATO****Cappuccio resta alla guida della Cisl: «La Regione dialoghi con le parti sociali»**

TAORMINA. Sebastiano Cappuccio (nella foto), siracusano, 62 anni, dipendente delle Poste, è stato rieletto ieri al vertice regionale Cisl. A votarlo, il consiglio regionale del sindacato, che rappresenta l'intero universo Cisl dell'isola: cinque Unioni provinciali e interprovinciali, venti federazioni regionali e cinque tra enti, associazioni e istituti di servizio legati al mondo Cisl. Cappuccio, sposato e con una figlia, ha ottenuto 141 sì su 142 votanti, una la bianca. Per Cappuccio è una conferma, arrivata esattamente a tre anni dalla prima elezione. E' nel febbraio 2019 che viene scelto per la prima volta quale segretario generale della Cisl siciliana. Tre anni fa a Palermo, ieri al Centro congressi di Taormina dove il sindacato ha celebrato il suo XIII congresso regionale, presente il leader nazionale Gigi Sbarra. Assieme a Cappuccio il consiglio ha eletto i due componenti della segreteria che affiancheranno il segretario generale. Continueranno nel ruolo Rosanna Laplace (Calascibetta, Enna) e Paolo Sanzaro (Sortino, Siracusa). Dopo aver ringraziato l'assise per il nuovo mandato quadriennale, Cappuccio si è soffermato sulla difficile situazione che la Regione vive. E a Palazzo d'Orleans ha lanciato un appello: «Riavvii rapidamente il nastro del confronto con le forze sociali, apra a un partenariato che sia garanzia della messa a terra degli investimenti del Pnrr e delle necessarie ricadute sull'occupazione. La condivisione tra istituzioni e forze sociali è precondizione dell'accelerazione che tutti ci auguriamo, dello sviluppo economico e sociale della nostra terra».

Non solo. Il congresso si è occupato anche delle donne: «Le molestie sul posto di lavoro sono aumentate del 79% rispetto al 2019, ma il dato più allarmante è che oltre l'80% delle donne che le subisce non denuncia e un

terzo preferisce perdere il posto di lavoro piuttosto che raccontare cosa è accaduto e questo è gravissimo». A dirlo, intervenendo da remoto, Giulia Giuffrè, portavoce del progetto Sei Libera, l'osservatorio contro la violenza di genere nei luoghi di lavoro. «L'osservatorio - ha aggiunto - intende dare una risposta e uno strumento alle imprese grandi e piccole». Subito dopo si è parlato della difficile situazione in Bielorussia che è stata al centro dell'intervento in un video di Ekatherina Ziuzuk, dell'associazione Supolka che riunisce i profughi bielorussi in Italia: «In diverse università della capitale bielorussa - ha detto in un video messaggio - si sono creati dei movimenti studenteschi contro le violenze delle forze dell'ordine e contro i brogli elettorali che si sono uniti alla protesta pacifica ma le autorità hanno individuato gli attivisti e punito con arresti ed espulsioni dalle università». Infine si è discusso di educazione alla legalità rivolta soprattutto ai giovani in un messaggio video di Maria Falcone, presidente della fondazione intitolata al fratello Giovanni che ha ricordato l'attività di lotta alla mafia portata avanti nelle scuole attraverso vari progetti di legalità: «Sulla scia di progetti portati avanti con tanto entusiasmo e successo - ha aggiunto - abbiamo anche di recente siglato un accordo con il segretario della Cisl Luigi Sbarra per continuare ad andare tra i giovani per parlare di legalità e di lavoro pulito che rappresenti per loro una nuova forma di vita che non sia più quella che fa riferimento alle organizzazioni criminali perché la mafia non dà lavoro ma soltanto morte».



Peso: 21%



Il lavoro parte dalla formazione

Palermo. Il governo Musumeci ottiene il consenso sindacale e approva il "Gol" che invia a Roma. L'assessore alle Politiche sociali, Scavone: «Procederemo con il reinserimento occupazionale»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «C'è una significativa sproporzione nelle cifre del Pnrr tra gli altri settori e le Politiche sociali. Crediamo che da parte del governo nazionale ci sia stato un modo poco efficace di affrontare la questione». Non sono poche le perplessità che l'assessore alle Politiche sociali Antonio Scavone nutre anche sulla modalità in cui i soldi arriveranno all'Isola. I 120 milioni di euro non verranno trasferiti alle Regioni, ma erogati ai distretti socio sanitari «questo - commenta l'assessore Autonomista - crea a nostro avviso un effetto di frammentazione che di fatto limiterà le politiche sociali. Il rischio è di finanziare una metà dei distretti e che anche quelli che ricevono il finanziamento siano privi di una regia corale con specifica visione sui problemi, rischiamo di poter fare un intervento a Caltagirone e di non poterlo fare a Giarre».

Intanto il governo Musumeci va avanti su GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori). Dopo l'apprezzamento da parte della giunta regionale della scorsa settimana e quello non meno importante espresso dai sindacati siciliani il documento è stato inviato a Roma. Al di là delle preoccupazioni di agibilità la Regione comunque va avanti: «Abbiamo raccolto con reattivi

la sfida delle cose da fare con le risorse di cui è stata dotata - chiarisce l'assessore - soprattutto nelle misure rivolte a generare occupazione. Dopo le scelte assunte dal governo centrale col decreto interministeriale (Lavoro ed Economia e Finanze) del 27 dicembre 2021, la Sicilia si è già munita, prima dei sessanta giorni di tempo concessi dal decreto, del piano attuativo regionale relativo all'utilizzo delle risorse della misura 5 c. 1 riforma 1.1 del PNRR_GOL_».

In sede di trattativa col governo centrale si è tenuto conto della diversa condizione di industrializzazione delle singole regioni, un discriminante non di poco conto che fa pendere la bilancia da altre parti: «La Sicilia ha ottenuto un bacino di finanziamento più consistente in cui includere anche le risorse per misure quali il reddito di cittadinanza e gli indici di disoccupazione - specifica l'assessore - Il governo centrale ha riconosciuto alla Sicilia ben l'11% dell'intera cifra nazionale, pari a 880 milioni di euro». Le risorse serviranno a far partire il programma che coinvolgerà una platea di quasi 65mila persone «di questi - spiega Scavone - 17248 nella formazione e in particolare e 6468 nel rafforzamento delle competenze digitali, ambito determinante in questa stagione. Procederemo con il reinserimento occupazionale, per quanti

sono pronti ad entrare nel mondo del lavoro. Poi segue l'upskilling, cioè l'aggiornamento di soggetti vicini al mondo del lavoro e il reskilling, dunque la riqualificazione di soggetti che hanno bisogno di una formazione maggiormente impattante».

Un'azione che parte da lontano e ha annodato i fili nella lunga stagione di riordino della macchina amministrativa. Il ruolo dei Cpi con il "concorso" che verrà svolto da qui a qualche mese rientra infatti nella volontà dell'esecutivo siciliano di rendere le strutture dei centri per l'impiego il punto snodale di riferimento del programma: «Ciò avverrà - puntualizza Antonio Scavone - in una logica di parità pubblico-privato, insieme ad essi, le procedure verranno affidate alle agenzie per il lavoro, agli enti formativi e alle parti sociali. Con indicatori premiali in relazione ai risultati raggiunti. Pari dignità e soprattutto pari responsabilità viene affidata ai centri per l'impiego per il pubblico, alle agenzie per il lavoro per il privato, senza dimenticare il ruolo essenziale degli enti del terzo settore. Il raccordo pubblico-privato è essenziale». ●



Peso: 25%

**SVOLTA PER L'ETNA VALLEY**

Dalla Bei 600 milioni alla St ossigeno anche per Catania

SERVIZIO pagina 10

Dalla Bei 600 milioni alla StMicroelectronics per sviluppare i semiconduttori anche a Catania

Il Ceo Chéry: «Sosteniamo la trasformazione digitale di tutte le industrie»

FABIO PEREGO

MILANO. La spinta sul rafforzamento dell'industria europea dei semiconduttori corre sull'asse tra Italia e Francia, con un prestito della Bei di 600 milioni di euro alla StMicroelectronics. L'operazione avrà il suo focus su attività di R&S per tecnologie e componenti innovative, così come in linee di produzione pilota per semiconduttori avanzati. Gli investimenti saranno realizzati negli impianti esistenti della St in Italia (Agrate e Catania) e in Francia (Crolles).

Si tratta di un contributo allo sviluppo di tecnologie e prodotti per affrontare le grandi sfide della transizione ambientale e della trasformazione digitale in tutti i settori. Il mercato globale dei semiconduttori vale attualmente più di 500 miliardi e si prevede che raddoppierà entro il 2030. L'Europa rappresenta circa il 10% della capacità di produzione mondiale, in forte calo (24% nel 2000 e 44% nel 1990). «Non c'è sovranità politica senza sovranità tec-

nologica. L'Europa deve usare tutti gli strumenti a sua disposizione per investire nelle nuove tecnologie», sottolinea il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire. Per il ministro italiano dell'Economia, Daniele Franco, il sostegno della Bei a St è «un passo importante per rafforzare e rendere maggiormente competitiva l'industria europea dei semiconduttori, con importanti ricadute positive sull'occupazione e sulla crescita». In questo contesto «St contribuirà all'obiettivo del 20% della produzione globale di semiconduttori in Europa entro il 2030 e continuerà a sviluppare e produrre in Europa - assicura il presidente e Ceo di St, Jean-Marc Chéry - tecnologie e prodotti innovativi per sostenere la transizione ambientale e la trasformazione digitale di tutte le industrie».

«È un'ottima notizia - affermano i segretari di Fim-Cisl Sicilia e Cisl Catania, Piero Nicastro e Maurizio Attanasio - . A Catania non possiamo, e non dobbiamo, farci sfuggire questa opportunità in termini economici e occupazionali».



Peso: 1-2%, 10-14%



Sicilia, pronti 100 milioni per le Pmi

Da Bei e Iccrea il "Fondo emergenze", domande a partire da martedì. Disponibili finanziamenti fino a 5 milioni, a tasso zero fino a 2,3 milioni, poi l'interesse è minimo. La durata arriva a 20 anni

PALERMO. Diventa operativo il Fondo "Emergenza imprese Sicilia", frutto dell'accordo tra Regione e Bei e gestito da Iccrea Banca, insieme alle 11 Bcc siciliane del gruppo. È stato pubblicato l'Avviso attraverso cui, a partire da martedì 8 marzo, le Pmi siciliane danneggiate dalla crisi pandemica potranno chiedere il finanziamento.

I dettagli sono stati presentati ieri dal governatore Nello Musumeci, dall'assessore all'Economia Gaetano Armao e dal capo divisione Impresa di Iccrea Banca, Carlo Napoleoni.

«Quest'accordo - ha sottolineato Musumeci - rappresenta una straordinaria opportunità per le nostre imprese ed è uno dei risultati che abbiamo voluto tenacemente raggiungere: un fondo di 50 milioni di euro per le Pmi alimentato in parte dal Po-Fesr e in parte da risorse regionali, a cui si aggiungono 50 milioni di Iccrea Banca. Si aggiunge al riattivato "Fondo Sicilia" Irfis e ai fondi post-Covid».

«C'è - ha aggiunto Armao - una consistente disponibilità finanziaria per le imprese che si aggiunge agli oltre 400 milioni messi a disposizione da Irfis per il tramite della Regione».

«I finanziamenti - ha spiegato Napoleoni - dovranno essere restituiti tenendo conto della durata, che va dai 15 ai 20 anni. Così non sottraiamo, oggi, risorse che servono per continuare a crescere. Il 50% dei fondi sarà destinato al turismo».

Dalle ore 10 di martedì sarà possibile inviare le istanze all'indirizzo fondoemergenzaimprese.sicilia@pec.iccreabanca.it. Le richieste saranno acquisite fino ad esaurimento dei fondi, comunque non oltre il 30 giugno 2023. Info e moduli sono disponibili su <https://feis.gruppobcciccrea.it/>.

La dote finanziaria ammonta a 50 milioni. All'esaurimento del plafond si aggiungeranno 50 milioni come cofinanziamento a carico di Iccrea.

Gli aiuti consistono in prestiti agevolati di medio-lungo e breve termine per finanziare capitale circolante e investimenti. La durata massima dei prestiti è di 20 anni per gli investimenti, 15 anni per prestiti di liquidità. In entrambi i casi è previsto un preammortamento di 24 mesi. Gli importi possono variare da un minimo di 500mila a un massimo di 5 milioni.

I finanziamenti saranno concessi a tasso zero sino a 2,3 milioni, per la restante parte sino a 5 milioni a tassi minimi.

Possono richiedere i finanziamenti le Pmi siciliane o operative in Sicilia, costituite entro il 31 dicembre 2019, che nel 2020 abbiano subito perdite di fatturato di almeno il 30% rispetto al 2019. Possono fare richiesta le aziende che operano in tutti i settori ammissibili nell'ambito del Po-Fesr Sicilia 2014/20. Un'attenzione particolare sarà rivolta ai servizi per il turismo, sanità, biomedicina, agroalimentare, costruzioni. Il sostegno può essere concesso alle imprese che non erano già in condizioni di difficoltà al 31 dicembre 2019, salvo le microimprese o le piccole imprese, purché non soggette a procedure concorsuali per insolvenza e non beneficiarie di aiuti per salvataggio o ristrutturazione. ●



Sui tetti delle abitazioni fotovoltaico senza freni

DI "Bollette": non è più necessaria l'autorizzazione. Risparmi per 1.500 euro l'anno

STEFANIA DE FRANCESCO

ROMA. Una spinta agli impianti rinnovabili con permessi più veloci e semplici che favoriscano la transizione energetica, ma facciamo pesare anche meno l'elettricità sulle tasche delle famiglie, visto che un impianto fotovoltaico domestico permette un risparmio in media di 1.500 euro all'anno sulle bollette rispetto al prelievo di energia elettrica dalla rete, secondo il Solar Index Italy, uno studio sul mercato italiano del settore. Ma c'è anche il calo da 500 a 400 milioni per il bonus elettrico e gas alle famiglie svantaggiate per quest'anno.

Sono fra le novità che emergono dal decreto legge con le "Misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale, per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche industriali", da ieri in vigore con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Il provvedimento contiene alcune modifiche rispetto a quello approvato dal

Consiglio dei ministri il 18 febbraio scorso, come l'articolo 9 sulle "semplificazioni per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili".

Il pacchetto, che approderà in Aula alla Camera il 28 marzo prossimo, prevede interventi per circa 8 miliardi di euro per il 2022 e poco più di 23 miliardi fino al

2032. Per quest'anno 4,51 miliardi sono coperti dal ministero dell'Economia tra fondi da ripartire (1,88), politiche di bilancio (1,63) e tutela della finanza pubblica e competitività e sviluppo delle imprese (1).

L'installazione di impianti solari fotovoltaici e termici sugli edifici viene considerata "intervento di manutenzione ordinaria e non è subordinata a permessi, autorizzazioni o atti amministrativi di assenso".

Un passo in avanti enorme per la diffusione di pannelli solari sui tetti delle case, stando ai risultati dell'indagine realizzata da Otovo,

società norvegese che installa pannelli fotovoltaici per le famiglie, condotta su un campione di 10mila persone residenti fra Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo. Non è soddisfatta della misura sulle rinnovabili, invece, Confagricoltura, perché la semplificazione non interviene in modo efficace sulla compensazione del caro bollette per le imprese agricole.

Fra le risorse messe in campo dal decreto legge ci sono, tra le altre, 3 miliardi per contenere l'aumento delle bollette della luce da aprile a giugno, 7,7 miliardi all'automotive da qui al 2030 (700 milioni nel 2022) e quasi 80 milioni di euro per quest'anno a sostegno dell'autotrasporto, 4,1 miliardi fino al 2030 per promuovere la ricerca e lo sviluppo della tecnologia dei microchip, il rifinanziamento di 150 milioni di euro per il primo semestre del 2022 del Fondo di compensazione per l'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione. ●



Pannelli sul tetto di una casa



Peso: 20%

LA VERTENZA

Orlando (Lavoro) «Pronti a sostenere con altri ministeri i lavoratori Pfizer»

C'è «la massima disponibilità a sostenere, d'intesa con il ministero dello Sviluppo economico, tutte le iniziative necessarie alla soluzione della crisi, al fine di salvaguardare prioritariamente il destino di tanti lavoratori e il tessuto economico e produttivo del territorio di Catania». Lo ha assicurato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando, rispondendo nel corso del question time ad una interrogazione sul piano esuberi della multinazionale Pfizer nella filiale di Catania.

Il Mise, ha aggiunto, «potrebbe non essere l'unico ministero coinvolto in questa vicenda anche per esercitare le adeguate pressioni e allo scopo di una soluzione positiva della vicenda. Gli strumenti che possono essere messi in campo sono molti. La legge di Bilancio ci offre strumenti finalizzati alla riqualificazione e alla gestione di crisi transitorie che consentirebbero di evitare la riduzione strutturale del personale. Il ministero è a disposizione sia per fare la propria parte sia per sollecitare anche le altre am-

ministrazioni che possono concorrere in questa direzione. Naturalmente una parola importante compete ora alla Regione Sicilia per valutare quale sia il livello più adeguato per gestire la vertenza», ha concluso Orlando.

Sulla questione è intervenuta oggi anche la deputata Simona Suriano, che ha voluto replicare alla risposta del ministro del Lavoro su una vertenza che vede coinvolti circa 210 dipendenti.

«La vertenza della Pfizer - ha sottolineato - assume rilevanza nazionale. Vi è da una parte una azienda che per via dell'emergenza Covid e dei vaccini ha aumentato enormemente i propri ricavi (raddoppiati a 81,3 miliardi di dollari nel 2021 e intorno ai 100 miliardi di dollari nel 2022) e dall'altra vi sono circa 210 dipendenti dello stabilimento etneo che vedono sventolarsi dinanzi le procedure di licenziamento».

«Non si può perdere tempo: è già passato un mese! Il 7 febbraio 2022 è stato trasmesso infatti ai sindacati l'elenco dei 130 dipendenti a tempo indeterminato in esubero e gli altri

contratti a tempo determinato non saranno rinnovati. L'azienda non investe, non ha un piano industriale o un piano di ammodernamento e deve intervenire il governo nazionale. La Regione Siciliana può essere un attore della vicenda ma il tavolo va fatto e va fatto subito al Mise, con il ministero del Lavoro. Per queste ragioni non mi reputo soddisfatta delle parole del ministro Orlando: il governo deve intervenire sostenendo i lavoratori e tirando - metaforicamente - le orecchie alle multinazionali che fanno il bello e il cattivo tempo in Italia. Non possiamo lasciare 210 famiglie in mezzo a una strada dall'oggi al domani». ●



Peso: 17%

**Armao: «Sfrutteremo le risorse del Pnrr»**

Musumeci: «Sui beni confiscati alla mafia decisa una strategia di valorizzazione»

PALERMO

La Regione si dota per la prima volta di una «Strategia regionale per la valorizzazione dei beni confiscati» che prevede alcune azioni per rendere più efficiente e trasparente la restituzione alla comunità di beni e aziende sottratti alla criminalità, anche grazie al sostegno progettuale ed economico. Il documento, elaborato da un apposito gruppo di lavoro voluto dall'assessorato all'Economia, in collaborazione con la Segreteria generale della Presidenza, è stato approvato dal governo regionale e presentato nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Orleans dal presidente Nello

Musumeci, dall'assessore all'Economia Gaetano Armao e dal dirigente responsabile del Coordinamento in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata Emanuela Giuliano.

«Per la prima volta - sottolinea Musumeci - il governo regionale ha individuato un percorso per puntare a nuove opportunità di sviluppo, fornire servizi innovativi e creare occupazione proprio grazie ai beni sottratti alla criminalità organizzata».

«Sfrutteremo le risorse del Pnrr - ha evidenziato l'assessore Armao - per valorizzare alcuni beni. Siamo già pronti con quattro progetti da circa 15 milioni di euro per la procedura avviata dal ministero della Coesione del Sud. Ci presenteremo con un'iniziativa per Verbumcaudo a Polizzi Generosa e per un'azienda confiscata

a Salemi, ex regno dei Salvo e quindi esempio emblematico di un riscatto della Sicilia dalla mafia. Ma anche con due beni confiscati che fanno parte, adesso, del patrimonio della Regione: le sedi degli assessorati ai Beni culturali e alle Attività produttive». «Il documento che disegna la strategia della Regione, redatto con l'apporto di vari uffici dell'amministrazione - ha aggiunto Emanuela Giuliano - tende a promuovere lo sviluppo economico e sociale attraverso la valorizzazione dei beni confiscati».



Peso: 10%

La rete territoriale verrà presentata a fine settimana ai sindacati. Il no del M5S: non è concertato con le comunità locali

Sanità, così cambia il piano di Razza

Definita la lista delle strutture da realizzare con il Pnrr: Palermo avrà una casa comunità in più a Brancaccio, un mini-ospedale pure a Carini e Lercara. Soddisfatti Lega e Pd

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Alla fine l'assessore Ruggero Razza ha modificato il piano anche per la provincia di Palermo, dando un segnale ai deputati di ogni schieramento che da settimane erano in pressing per venire incontro a sindaci e associazioni locali. Il capoluogo avrà quindi una casa di comunità in più, a Brancaccio. E una struttura analoga è stata prevista a Bagheria e Marineo. Mentre un mini ospedale verrà realizzato anche a Carini e a Lercara.

Così il governo ha completato la stesura del piano per investire gran parte dei 797 milioni del Pnrr destinati alla Sicilia per modernizzare la sanità. Razza aveva già modificato il piano iniziale che riguarda le altre province e ieri ha illustrato in commissione Sanità all'Ars le novità su Palermo. Nei prossimi giorni consulterà i sindacati e poi spedisce tutto a Roma. Da lì in poi scatterà una serrata tabella di marcia che prevede già in estate l'arrivo dei primi fondi e da lì a poco il via ai lavori in tutta l'Isola.

Verranno realizzate un centinaio di case di comunità, più grandi delle vecchie guardie mediche e con vari ambulatori, e una 39 ospedali di comunità con veri e propri reparti per fronteggiare le prime necessità a livello locale e decongestionare l'afflusso negli hub dei capoluoghi.

A Palermo la novità è la casa di comunità che nascerà in una struttura da tempo abbandonata in via Messina Marine: si tratta dell'ex Agrumaria, non lontano dallo stand Florio. L'inserimento di questo presidio è

stato uno degli elementi di maggiore pressione su Razza, accusato anche da pezzi della maggioranza di aver privilegiato la Sicilia orientale nelle prime bozze. È stata la Lega, con Marianna Caronia e il consigliere comunale Igor Gelarda, a suggerire a Razza il recupero dell'edificio di proprietà del demanio e sottoposto a vincolo da parte della Soprintendenza: è stato costruito nel 1915 e ora sarà il punto di riferimento di pazienti che si muoveranno da Brancaccio, Sperone, Acqua dei Corsari e dalla zona di Sant'Erasmo.

Il pressing su Razza è stato forte anche da parte dell'opposizione. Al punto che per la sede di Brancaccio ha esultato anche il Pd con i palermitani Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici. Che poi hanno ascritto a successo del Pd l'inserimento negli elenchi dei mini ospedali del presidio di Carini, che nascerà dalla ristrutturazione del vecchio ospedale del paese. «Abbiamo portato avanti un confronto con il governo sulla base di un dialogo costante con il territorio e con i sindaci. È servito a migliorare il piano del governo» hanno detto Lupo e Cracolici. Mentre per Giorgio Pasqua dei grillini «il piano di Razza resta senza una logica perché non è stato concertato con le comunità locali».

Le altre novità riguardano le case di comunità di Bagheria e Chiusa Sclafani. E così ora il piano prevede case di comunità a Cefalù, Petralia, Misilmeri, Termini Imerese, Caccamo, Bagheria, Partinico, Collesano, Pollina, Capaci, Cinisi, Alimena, Gangi, Polizzi Generosa, Marineo, Ventimiglia, Villafrati, Cerda, Montemaggiore, Trabia, Castronovo, Valledolmo, Vicari, Lercara, Santa Flavia, Corleone, Balestrate, Camporeale, San Giuseppe Jato, Villabate, Monreale, Lampedusa, Linosa, Ustica. Chiusa Sclafani. Più le due a Palermo in via La Loggia e a Brancaccio.

I mini ospedali nasceranno invece a Palazzo Adrano, Lercara, Petralia Sottana, Piana degli Albanesi, Termini Imerese, Carini e Palermo (alla Guadagna, alla Casa del Sole e all'Enrico Albanese).

Va detto che il piano verrà ufficializzato nel fine settimana solo dopo un confronto con i sindacati. Ma sono dettagli. La partita ora si sposta sui contenuti di ogni singola struttura, cioè sui reparti e laboratori da prevedere. Questo chiedono già i sindacati: «Diventa fondamentale indicare le migliori professionalità e i reparti più utili in ciascun territorio - ha detto ieri Luisella Lioni, segretario della Uil -. E questo piano deve anche essere l'occasione per dare un futuro ai precari assunti durante l'emergenza Covid e per integrare le cure ospedaliere con quelle domiciliari». Sono questioni care anche alla Cgil: «Non ci siamo mai appassionati alle battaglie campanilistiche, dunque il giudizio sul piano resta sospeso fino a quando non conosceremo i dettagli che riguardano i reparti previsti negli ospedali e nelle case di comunità. Bisogna pensare a questi aspetti tenendo presenti le necessità dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le reazioni
Lioni, Uil: «Dare un futuro ai precari»
La Cgil: priorità alle esigenze dei territori**



Peso: 45%



Palermo. L'edificio di via Messina Marine sarà Casa di comunità



Ars. Marianna Caronia



UIL. Luisella Lioni



Peso: 45%

Congresso regionale Cappuccio confermato segretario Cisl

Giordano Pag. 11



Il congresso di Taormina

Cisl, rielezione per Cappuccio «Dal Pnrr priorità al lavoro»

Il riconfermato segretario alla Regione: torni il confronto con le forze sociali per la messa a terra degli investimenti

Antonio Giordano

Il congresso della Cisl regionale ha riconfermato il segretario generale. Sebastiano Cappuccio, siracusano, 62 anni, dipendente delle Poste, è stato rieletto ieri al vertice regionale Cisl. A votarlo, il consiglio regionale del sindacato, che rappresenta l'intero universo Cisl dell'isola: cinque Unioni provinciali e interprovinciali, venti federazioni regionali e cinque tra enti, associazioni e istituti di servizio legati al mondo Cisl. Cappuccio, sposato e con una figlia, ha ottenuto 141 sì su 142 votanti, una la bianca.

Per Cappuccio quella di ieri è una conferma, arrivata esattamente a tre anni dalla prima elezione. È nel febbraio 2019 che viene scelto per la prima volta quale segretario generale della Cisl siciliana. Tre anni fa a Palermo, ieri nel centro con-

gressi di Taormina dove il sindacato ha celebrato il suo XIII congresso regionale, presente il leader nazionale Gigi Sbarra. Assieme a Cappuccio il consiglio ha eletto i due componenti della segreteria che affiancheranno il segretario generale. Continueranno nel ruolo: Rosanna Laplace (Calascibetta, Enna) e Paolo Sanzaro (Sortino, Siracusa). Il riconfermato segretario ha percorso nella Cisl tutte le tappe della sua carriera sindacale, a partire dalla rappresentanza aziendale e fino alla confederazione nazionale a Roma, prima di rientrare a Palermo e rivestire i panni di segretario organizzativo regionale prima, segretario generale poi.

Dopo aver ringraziato l'assise per il nuovo mandato quadriennale, Cappuccio si è soffermato sulla difficile situazione che la regione vive. E a Palazzo d'Orleans ha lanciato un appello così come aveva fatto due giorni fa al momento della sua relazione: «Riavvii rapidamente il nastro del confronto con le

forze sociali, apra a un partenariato che sia garanzia della messa a terra degli investimenti del Pnrr e delle necessarie ricadute sull'occupazione».

«La condivisione tra istituzioni e forze sociali, sia al livello regionale che territoriale», ha sostenuto, «è preconditione dell'accelerazione che tutti ci auguriamo, dello sviluppo economico e sociale della nostra terra». Un partenariato sul modello nazionale da replicare sui territori, ha spiegato, «nel segno di un patto sociale e per il lavoro che fissi tempi, risorse, priorità, obiettivi di sviluppo validi comunque. A prescindere dai governi in carica». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 11-40%



**La sua squadra
Rosanna Laplaca
(Calascibetta, Enna) e
Paolo Sanzaro (Sortino,
Siracusa) sono i vice**



Congresso. Sebastiano Cappuccio, 62 anni, è stato rieletto segretario regionale della Cisl



Peso: 1-2%, 11-40%



Dalle rinnovabili al gas, i no condannano l'Isola (e l'Italia) alla schiavitù energetica

Bloccati alla Regione impianti per 9mila megawatt. Nell'oblio il rigassificatore di Porto Empedocle



Dalle fonti rinnovabili al gas, tutti quei "no" che condannano l'Isola alla schiavitù energetica

Bloccati alla Regione impianti eolici e solari per 9mila megawatt. E resta nell'oblio il rigassificatore di Porto Empedocle

PALERMO - Dal gas alle rinnovabili, la Sicilia avrebbe potuto essere l'hub energetico del Mediterraneo. Avrebbe avuto le condizioni ideali per esserlo già oggi, contribuendo a sottrarre l'Italia dalla "sudditanza" nei confronti dei Paesi esteri, in primis della Russia di Putin. Sarebbe stata la "patria" delle fonti pulite, se soltanto gli impianti per la produzione di energia da fotovoltaico ed eolico non fossero rimasti bloccati tra le pastoie burocratiche di Regione e Stato: si parla di qualcosa come 9 mila megawatt in attesa di autorizzazione nelle Commissioni Via/Vas regionale e nazionale. Avrebbe potuto, ancora, rifornire il Paese di una buona quantità di

gas se soltanto si fosse realizzato il rigassificatore di Porto Empedocle (e/o quello di Augusta) e se si fosse proceduto a estrarre i miliardi di metri cubi di gas che, secondo il Ministero, si annidano nel sottosuolo isolano. Avrebbe potuto, avrebbe! E invece la nostra regione da anni è sostanzialmente immobile nello sviluppo di infrastrutture energetiche.

IL VALZER LENTO DELLE RINNOVABILI

"Dal 2018 al 2021 - ci ha raccontato Domenico Santacolomba, dirigente del servizio di programmazione energetica della Regione siciliana, in un'intervista rilasciata lo scorso 7 gennaio - non ci sono stati grandi installazioni o

grandi quantitativi di impianti connessi. La crescita degli impianti eolici e fotovoltaici in Sicilia dal 2018 è tendenzialmente pari a zero". Secondo il report di Legambiente, "Scacco matto alle rinnovabili", nell'Isola ci sarebbero addirittura 23 mila richieste in attesa, tra pale eoliche e pannelli solari, su un totale nazionale che ammonta a quasi 100 mila, cioè circa un quarto del totale. Un ritardo che rischia di far fallire al nostro Paese gli obiettivi Ue -



Peso: 1-23%, 7-53%

70 Gigawatt entro il 2030 – per garantire copertura dei consumi rinnovabili di almeno il 72% del totale rispetto ai livelli di partenza, cioè del 1992. La Sicilia vale il 10% dell'obiettivo, avendo previsto nel suo piano energetico di raggiungere con eolico e fotovoltaico almeno 7 Gigawatt al 2030. Di questo passo non ce la farà mai.

IL RIGASSIFICATORE DIMENTICATO

È una di quelle storie tipicamente italiane e ancor più siciliane. Da oltre dieci anni è fermo nei cassetti il progetto di Enel per la costruzione di un terminale per la rigassificazione a Porto Empedocle. Un rigassificatore è un impianto che serve a portare il gas dallo stato liquido (per esempio il GNL) a quello aeriforme e ciò comporta soprattutto un vantaggio: permette di importare il gas attraverso le navi, quindi moltiplicando le possibilità per un Paese come l'Italia - che oggi importa circa il 95% del gas - di acquistarlo all'estero (per esempio da Stati Uniti e Australia).

Il progetto dell'Enel è rimasto fermo a causa delle opposizioni locali, in particolare del Comune di Agrigento che si era rivolto al Tar contro il passaggio del metanodotto che si sarebbe dovuto allacciare alla rete nazionale. I giudici amministrativi, però, hanno recentemente rigettato il ricorso dell'Ente e dunque ad oggi non ci sarebbero impedimenti contro la realizzazione dell'opera. Nel frattempo però sono passati dieci anni. Il progetto originario prevedeva un investimento di 600 milioni di euro che, secondo gli esperti, oggi andrebbe aggiornato con una spesa di quasi un miliardo. Per portarlo a termine servirebbero cinque anni, impiegando quasi mille lavoratori tra diretti e indotto.

Soprattutto, il terminale agrigentino consentirebbe di rifornire il nostro Paese con 8 miliardi di metri cubi di gas all'anno (circa il 10% del fabbisogno nazionale, pari nel 2021 a 76 miliardi di gas secondo i dati del Mite). E questo permetterebbe di ridurre la dipendenza nei confronti della Russia (da cui importiamo 29 miliardi di metri cubi, il 39% delle importazioni totali)

e dell'Algeria (da cui arriva circa il 28% del gas che usiamo). Altre piccole percentuali arrivano al nostro Paese dal Mare del Nord (2,4%) e dalla Libia (4,3%) tramite il gasdotto che "sbarca" a Gela, mentre dal 2021 sta crescendo l'importazione dall'Azerbaijan grazie al tanto vituperato "Tap" (attualmente arriva un flusso di circa 7,5 miliardi di metri cubi ma potrebbero raddoppiare nei prossimi cinque anni).

Il rigassificatore di Porto Empedocle è un progetto che si può definire "quasi cantierabile", in quanto ci sono già le autorizzazioni e, inoltre, Enel nel tempo ha rinnovato tutte le concessioni: serve però una scelta chiara e netta del Governo nazionale affinché si possa avviare in tempi rapidi la realizzazione di un asset strategico. Sarebbe il quarto rigassificatore del Paese; quelli attualmente in funzione sono presenti a Panigaglia (La Spezia) e in due piattaforme galleggianti, una al largo di Porto Levante, in provincia di Rovigo, e l'altra al largo delle coste tra Livorno e Pisa.

ESTRAZIONI, L'ALTRA "VIA" PER L'INDIPENDENZA ENERGETICA

Quanto gas ricaviamo attualmente dalle estrazioni? In tutta Italia, secondo i dati del Ministero, nel 2021 sono stati estratti 3,34 miliardi di metri cubi, pari al 5% del fabbisogno nazionale. La Sicilia, in base ai numeri del Pears (il Piano energetico regionale), nel 2020 ha estratto oltre 164 milioni di metri cubi, cioè poco meno del 4% della produzione nazionale, ma potrebbe fare molto di più. Secondo i dati contenute nel Pears, "per il gas naturale, nel 2020, le riserve certe in Sicilia sono state stimate dal Mise in 1.073 milioni di Sm³, quelle probabili in 356 di Sm³ e quelle possibili in 455 milioni di Sm³". Ma se si allarga il campo anche alle zone marine in cui l'Isola è coinvolta (il Canale di Sicilia, lo Ionio, Il Tirreno) si arriva a stime molto più promettenti: si parla di "7.511 milioni di Sm³ certi, 8.633 milioni di Sm³ probabili e 3.235 milioni di Sm³ possibili". Un'enorme quantità di gas che non stiamo sfruttando.

Le cose potrebbero cambiare con il Pitesai (Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee) con cui il Mite prova sostanzialmente a superare la moratoria del 2019 sull'estrazione di idrocarburi, puntando, in particolare, sulle prospezioni ed estrazioni di gas in terra e nell'offshore italiano, spingendo per raddoppiare la produzione, portandola a soddisfare almeno il 10% del fabbisogno nazionale. Una scelta strategica che diventa ancora più importante nel mutato scenario geopolitico causato dalla guerra in corso e che segue la scia di quanto sta accadendo in Europa: quattro settimane fa la Commissione europea ha votato a maggioranza la nuova tassonomia verde, cioè la classificazione delle attività economiche che possono essere classificate come sostenibili nell'ambito della transizione energetica e tra queste sono apparse, appunto, il gas e il nucleare, seppur a determinate condizioni.

Nel Pitesai sono indicati i siti in cui sarà possibile l'attività di ricerca e di estrazione di idrocarburi. Tra questi i giacimenti siciliani Argo e Cassiopea sui quali Eni investirà circa 700 milioni di euro, realizzando un impianto per il trattamento del gas estratto che sarà operativo nel 2024 e che consentirà una portata di picco "equivalente a più di sette volte l'attuale produzione di gas in Sicilia e a più del 30% dei consumi di gas della regione". Inoltre "l'estrazione dai campi offshore avverrà tramite uno sviluppo interamente sottomarino senza emissioni e privo di impatto visivo a mare".

Testi di
**Antonio Leo
e Rosario Battiato**

Secondo Legambiente in Sicilia ci sono 23mila richieste per impianti rinnovabili in attesa. Il rigassificatore di Porto Empedocle produrrebbe 8 miliardi di m³ di gas all'anno



Accordo Regione-Bei

**Fondo di emergenza
per le Pmi siciliane
Dall'8/3 le richieste
di finanziamento**

Servizio a pagina 8



Pubblicato l'avviso frutto dell'accordo tra Regione, Banca europea degli investimenti e Iccrea Banca

Fondo di emergenza per le Pmi siciliane Dall'8 marzo le richieste di finanziamento

Ammesse le imprese che nel 2020 hanno subito perdite di fatturato di almeno il 30%

PALERMO - Diventa operativo il Fondo "Emergenza imprese Sicilia", frutto dell'accordo tra Regione e Banca europea degli investimenti e gestito da Iccrea Banca, insieme agli undici istituti di credito cooperativo siciliani appartenenti al gruppo. È già stato pubblicato l'Avviso attraverso cui, a partire da martedì 8 marzo, le piccole e medie imprese siciliane, danneggiate dalla crisi innescata dalla pandemia, potranno presentare la richiesta di finanziamento.

I dettagli dell'accordo e del bando sono stati presentati ieri mattina a Palazzo Orléans a Palermo dal presidente della Regione Nello Musumeci, dall'assessore all'Economia Gaetano Armao e dal responsabile divisione Impresa di Iccrea Banca, Carlo Napoleoni. "Quest'accordo - ha sottolineato il presidente Musumeci - rappresenta una straordinaria opportunità per le nostre imprese ed è uno dei risultati che abbiamo voluto tenacemente raggiungere: un fondo di 50 milioni di euro per le piccole e medie imprese alimentato in parte dal Po-Fesr e in parte da risorse regionali, a cui si aggiungono altri 50 milioni di Iccrea Banca. Una boccata di ossigeno per il cianotico sistema imprenditoriale dell'Isola che si aggiunge al riattivato Fondo Sicilia dell'Irfis e ai fondi post-Covid in favore delle imprese".

"Quello di oggi - ha aggiunto l'assessore Armao - è il risultato di un'operazione di ingegneria finanziaria innovativa, frutto di una grande collaborazione con la Bei, che ringrazio, e che ha trovato nella Sicilia un'istituzione credibile, capace di utilizzare al meglio le risorse. C'è una consistente disponibilità finanziaria per le imprese che si aggiunge agli oltre 400 milioni di euro messi a disposizione da Irfis per il tramite della Regione. È un momento difficile a causa della pandemia, dal quale stavamo venendo fuori molto bene, con una crescita consistente. Purtroppo, da un lato l'inflazione, dall'altro i probabili incrementi dei tassi e, adesso, anche il conflitto in corso, con le conseguenti ripercussioni economiche specie nel settore turismo, rendono questi strumenti finanziari di sostegno alle imprese ancora più urgenti".

"Grazie a quest'iniziativa il gruppo Bcc Iccrea - ha spiegato Napoleoni - è pronto a dare un importante contributo a sostegno del tessuto economico locale. Siamo in un contesto di finanziamenti che dovranno essere restituiti tenendo conto di un aspetto importante, ovvero la durata del finanziamento che va dai 15 ai 20 anni. In questo modo diamo alle imprese un orizzonte di tempo più lungo e non sot-

traiamo, oggi, risorse che servono per continuare a crescere. Il 50 per cento dei fondi saranno destinati al turismo, uno dei settori in cui l'Isola può oggettivamente offrire di più".

IL BANDO

L'Avviso pubblicato dal dipartimento regionale delle Finanze e del Credito attua così l'accordo per la costituzione del Fondo "Emergenza Imprese Sicilia", sottoscritto tra Regione e Bei un anno fa e che scadrà alla fine del 2023. Dalle ore 10 di martedì 8 marzo sarà possibile inviare le istanze con gli allegati richiesti all'indirizzo pec fondoemergenzaimprese.sicilia@pec.iccreabanca.it. Le richieste saranno acquisite fino ad esaurimento dei fondi disponibili, comunque non oltre il 30 giugno 2023. Informazioni e modulistica sono disponibili sul sito <https://feis.gruppobcciccrea.it/>. L'av-



Peso: 1-3%, 8-44%



viso è disponibile anche sul sito di EuroinfoSicilia.

LE RISORSE

La dotazione finanziaria ammonta a 50 milioni di euro, 25 dei quali provenienti da risorse Po-Fesr Sicilia 2014/2020 e 25 da fondi regionali. All'esaurimento di questo plafond, come previsto dall'accordo, si aggiungeranno almeno altri 50 milioni di euro come cofinanziamento a carico di Icrea, l'intermediario finanziario individuato selezionato dalla Bei.

LE AGEVOLAZIONI

Gli aiuti consistono in prestiti agevolati di medio-lungo e breve termine per finanziare capitale circolante e investimenti. La durata massima dei prestiti è di 20 anni per gli investimenti, 15 anni per prestiti di liquidità. In entrambi i casi è previsto un preammortamento di 24 mesi. Gli importi

richiesti possono variare da un minimo di 500 mila euro a una massimo di 5 milioni di euro. Su richiesta della Regione, i finanziamenti saranno concessi a tasso zero per gli importi sino a 2 milioni e 300 mila euro, per la restante parte sino a 5 milioni a tassi minimi di mercato.

DESTINATARI

Possono richiedere i finanziamenti le piccole e medie imprese siciliane o operative in Sicilia, costituite entro il 31 dicembre 2019, che nel 2020 abbiano subito perdite di fatturato di almeno il 30% rispetto al 2019. Possono fare richiesta le aziende che operano in tutti i settori ammissibili nell'ambito del Po-Fesr Sicilia 2014/20. Tuttavia, un'attenzione particolare sarà rivolta ai seguenti comparti: servizi per il turismo (a cui sarà assegnato indicativamente il 50% delle risorse disponibili),

sanità, biomedicina, agroalimentare, costruzioni. Il sostegno può essere concesso alle imprese che non erano già in condizioni di difficoltà al 31 dicembre 2019, salvo le microimprese o le piccole imprese, purché non soggette a procedure concorsuali per insolvenza e non beneficiarie di aiuti per il salvataggio o per la ristrutturazione.

“Una boccata d'ossigeno per il cianotico sistema imprenditoriale siciliano”



Peso: 1-3%, 8-44%



CATANIA

Progetti

Centro direzionale
della Regione

Servizio a pagina 10

Centro direzionale Regione, l'ennesimo spreco di suolo

Il Comune ha ceduto all'Amministrazione regionale una vasta area di terreno a Nesima per realizzare una struttura che ospiterà tutti gli uffici. Ma non era meglio riqualificare l'esistente? L'ira delle associazioni

CATANIA - Gli spazi dell'ex palazzo Esa non sono sufficienti nemmeno adesso, tanto da prevedere in alcuni casi due scrivanie per una stanza. I lavori attualmente in corso al terzo piano serviranno probabilmente a poter ospitare meglio gli uffici già ubicati in via Beato Bernardo a Catania. E, in altri casi, a concentrarli in un unico luogo.

Servirà anche a questo il Centro direzionale della Regione che sorgerà a Nesima Superiore, nell'area limitrofa all'Ospedale Garibaldi. Il progetto, di cui si era già discusso in linea teorica, ha trovato concretezza con la firma della convenzione con cui il comune cede all'Amministrazione regionale una vasta superficie di terreno nella zona nord-ovest della città, su cui sarà realizzata la struttura che ospiterà tutti i dipendenti dei dipartimenti regionali presenti nell'area urbana etnea. Così come previsto per il Capoluogo.

L'ottica portata avanti è quella "di razionalizzare e rendere più funzionali gli uffici regionali presenti nel capoluogo etneo - sottolinea il presidente della Regione, Nello Musumeci. Il Centro direzionale, all'ingresso della città, oltre a eliminare i disagi per gli utenti, consentirà un risparmio di fitti passivi per circa un milione di euro l'anno che gli uffici regionali pagano per essere ospitati in immobili privati.

La Regione - prosegue Musumeci - si farà inoltre carico della realizzazione dell'opera e della riqualificazione dell'area, nel rispetto del territorio".

Un milione di risparmio a fronte di nuovo consumo di suolo, però. Come evidenziato già da Cittainsieme e Rete Piattaforma per Librino autori, già nell'agosto 2021, di una lettera aperta indirizzata al presidente della Regione e al sindaco Pogliese. "Perché costruire nuove opere anziché riqualificare l'esistente? - si legge- Dov'è finito l'imperativo categorico del "consumo di suolo zero?"

Per le due associazioni, la scelta ideale sarebbe stata Librino, non solo perché quartiere in cui il decentramento degli uffici amministrativi è stato sempre promesso ma raramente attuato, ma anche per la presenza di luoghi pubblici abbandonati in abbondanza. Oltre tutto, sostengono, "Nel Piano di Zona di Librino è previsto che nell'area di Viale Librino debba sorgere un Centro Direzionale per Uffici Pubblici".

"Il quartiere - prosegue il documento - gode di una posizione strategica invidiabile, raggiungibile dal resto della città e dai Comuni dell'hinterland, sulla quale sarebbe possibile

quindi investire efficacemente operando, ad esempio, decentramenti amministrativi nelle strutture abbandonate che in questo quartiere sorgono copiose e che porterebbero un notevole risparmio dei fitti passivi pagati dalle Pubbliche Amministrazioni, oltre che importanti azioni di riqualificazione del territorio". Le associazioni avevano posto particolare attenzione poi alla caratteristica delle aree individuate caratterizzate dalle lave del 1669 sulle quali era stato individuato un potenziale parco naturalistico.

"L'area individuata dalle parti ricadrebbe in zona sottoposta a tutela del Piano Paesaggistico, dato che in quest'area insiste la colata lavica del 1669, e non edificabile secondo il Prg" - scrivevano le associazioni ma, da questo punto di vista, la Regione assicura: "Il progetto dovrà prevedere anche la tutela e la valorizzazione delle lave risalenti all'eruzione dell'Etna del 1669, presenti nell'area" - si legge nel comunicato ufficiale.

Melania Tanteri



Peso: 1-2%, 10-46%



Centro direzionale Regione, l'ennesimo spreco di suolo

Il Comune ha ceduto all'Amministrazione regionale una vasta area di terreno a Nesima per realizzare una struttura che ospiterà tutti gli uffici. Ma non era meglio riqualificare l'esistente? L'ira delle associazioni



Peso: 1-2%, 10-46%

Regione, il tavolo tecnico convocato dall'assessore alle Infrastrutture con Rfi e i sindaci

Ferrovie, la fermata per Birgi Falcone: «Avviato il progetto»

Verrà realizzata nella zona dello scalo aeroportuale entro 3 anni

Laura Spanò

L'aeroporto di Trapani Birgi, avrà una sua fermata dei treni e questo avverrà entro i prossimi tre anni. La notizia è arrivata nel corso di un tavolo tecnico alla presenza dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Marco Falcone, dei rappresentanti di Rfi, dei sindaci del comprensorio e di Airgest. «Dopo aver valutato attentamente tutte le alternative progettuali prospettate da Rfi - ha sottolineato l'assessore Falcone - il tavolo ha espresso un'indicazione unanime che ricalca lo schema già attuato a Catania, dove abbiamo già collegato l'aeroporto Fontanarossa alla ferrovia». L'idea è quella di realizzare una fermata, meno onerosa dal punto di vista infrastrutturale rispetto a una stazione, a poca distanza dall'aerostazione e collegata attraverso bus o mezzi veloci che fanno la spola. «Naturalmente - ha detto Falcone - la fermata ferroviaria di Birgi sarà connessa alle principali direttrici della viabilità locale. Il governo Musumeci mette così in campo ciò che in Sicilia è mancato per anni:

una reale programmazione degli investimenti in infrastrutture ancorata alle esigenze e alle potenzialità di ciascun territorio».

Una volta che Rete Ferroviaria Italiana, avrà ultimato il progetto nei prossimi mesi, il cui valore è stimato in 40 milioni di euro, per realizzare la fermata ferroviaria Birgi si attingerà ai fondi disponibili nell'ambito del Pnrr. «La Regione studierà un piano di incremento dei servizi ferroviari nel Trapanese, che entrerà in vigore una volta ultimato il ripristino della linea Trapani-Palermo via Milo, i cui lavori stanno per partire dopo un decennio di chiusura della tratta. Malgrado, la rete sia stata in questi anni mutilata, la ferrovia Palermo-Castelvetrano-Trapani ha mantenuto buoni livelli di utenza che compiranno il definitivo salto di qualità con la riapertura della via Milo e il collegamento dell'aeroporto alla ferrovia. Per Birgi - conclude l'assessore - la nuova fermata treni sarà una svolta per tutta la Sicilia occidentale, portando lo scalo sullo stesso piano degli altri aeroporti regionali più strategici in Italia». Presenti al tavolo, voluto da Falcone, gli assessori regionali Mimmo Turano e Toni Scilla, il de-

putato Eleonora Lo Curto, i sindaci e i delegati delle amministrazioni di Trapani, Marsala, Misiliscemi, Erice, Valderice e Paceco, il presidente di Airgest, Salvatore Ombra, e il dirigente Rfi, Maurizio Infantino. «Soddisfazione per l'accelerazione dell'intervento in una logica intermodale di movimentazione dei passeggeri, compresi i flussi turistici e nella logica sistemica futuribile degli scali di Palermo e Birgi, anche delle merci» dice il sindaco Giacomo Tranchida. Massimo Grillo, sindaco di Marsala, parla di «traguardo storico per il territorio». Richiamando tutti «sull'opportunità di coinvolgere nel progetto anche i territori limitrofi, a cominciare da Petrosino e Mazara, fino alla vicina Sciacca». Per Daniela Toscano, sindaco di Erice «la realizzazione di questo collegamento ferroviario rappresenta un'opera importante e strategica, sia per la mobilità che in chiave turistica». (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul radar la Marina è disponibile ad un incontro informativo e alle verifiche da parte dell'Arpa
Francesco Forgione



Regione. L'incontro all'assessorato alle Infrastrutture con Rfi e i sindaci sul collegamento con Birgi



Peso: 34%



L'inchiesta

Addio al petrolio di Mattei l'Isola ora è strategica per il gas

di **Claudio Reale**

● a pagina 4



▲ **La piattaforma** L'estrazione di petrolio nel Mediterraneo, al largo di Licata



Peso: 1-18%, 4-62%

È finito il petrolio di Enrico Mattei ma la Sicilia diventa strategica per il gas

In esaurimento i pozzi voluti dal fondatore dell'Eni nel dopoguerra: "Presto saranno sigillati". Ma aumentano le estrazioni in mare. Nell'Isola le condotte che portano in Italia le forniture africane, divenute decisive soprattutto alla luce della crisi con la Russia

di **Claudio Reale**

Mentre la guerra fa impennare i prezzi dell'energia, la Sicilia ha finito il petrolio di Enrico Mattei. E prova a fare di necessità virtù, diventando polo strategico per il gas – che in Italia si estrae praticamente solo nel mare di Sicilia, ma che arriva anche da Libia e Algeria tramite due gasdotti che transitano nell'Isola – e per le energie rinnovabili, con la pioggia di impianti che fra mille difficoltà stanno nascendo nell'Isola. «Ne installiamo 800 Megawatt all'anno», annuncia la Regione. «Sono comunque troppo pochi», accusa però Legambiente.

Addio all'era Mattei

Sta di fatto che le fonti fossili stanno finendo. È una pagina storica, per l'economia italiana: fra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, l'Eni di Mattei aveva reso infatti la Sicilia la capitale delle estrazioni di idrocarburi in Italia, con una rete che negli anni si è estesa puntando sui pozzi di Gela, Ragusa, Troina-Gagliano-Bronte e Mazara del Vallo. Nelle prime due aree si estrae petrolio: «Quei pozzi – dice il dirigente generale del dipartimento Energia della Regione, Antonio Martini – sono ad esaurimento. Nel medio periodo saranno sigillati e le aree saranno riprimetrate». Quella dell'Ennese e quella di Mazara sono invece a gas: «Sono pozzi meno maturi – prosegue Martini – ma hanno una produzione molto limitata, poco meno di 80 milioni di metri cubi all'anno».

A tutto gas

Sono bazzecole: per soddisfare tutto il consumo domestico della sola Sicilia servirebbero 8 miliardi di metri cubi di gas, 100 volte tanto. Così a supplire ci pensano i pozzi in mare: Argo e Cassiopea, anch'essi a ridosso di Gela, estraggono al momento un miliardo di metri cubi all'anno, che però non bastano secondo il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che ha chiesto a Eni di portare le estrazioni a un passo da quota tre miliardi. Il resto dovrà arrivare dall'Africa: da Mellitah, in Libia, dove il gasdotto Greenstream si collega con Gela, e da Hassi R'Mel, in Algeria, e El Haouaria, in Tunisia, dove il gasdotto Transmed si collega con Mazara. Entrambi i gasdotti possono essere potenziati: Greenstream se la Libia diventasse più stabile, Transmed perché al momento si usa uno solo dei tre tubi disponibili. A fine febbraio, così, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è volato in Africa per chiedere un uso maggiore di Transmed.

C'è un giudice a Palermo

Il resto, però, è da realizzare. Ad esempio i rigassificatori, gli impianti che riportano allo stato gassoso il gas naturale liquefatto: all'inizio del millennio ne erano stati previsti due in Sicilia, a Porto Empedocle e a Priolo Gargallo, ma entrambi sono stati bloccati dai ricorsi. Adesso, però, il Tar ha sbloccato il progetto dell'Agrigentino: sui tavoli della Re-

gione, adesso, pende l'istruttoria di proroga presentata dall'Enel.

A forza di essere vento

Nel lungo periodo, però, l'obiettivo è sbarazzarsi anche del gas. Il nuovo Piano per l'energia, approvato a gennaio, prevede una riconversione massiccia, aiutata anche dagli investimenti per 3,5 miliardi pensati da Terna: «Entro il 2030 – prosegue Martini – dobbiamo arrivare a 7 Gigawatt da fonti rinnovabili, cioè il 50 per cento del consumo. Siamo a 5. Nel 2021 ne abbiamo approvati 0,8». L'intenzione, però, si scontra con i tanti no agli impianti: l'ultimo bloccato è il mega-parco eolico nel Canale di Sicilia, ma i progetti che si scontrano con l'opposizione di comitati Nimby – una sigla che sta per "not in my backyard", cioè "non nel giardino di casa mia" – sono tanti: «Ora – si infuria Anita Astuto, responsabile Energia e clima di Legambiente Sicilia – bisogna fare di tutto per rimuovere gli ostacoli non tecnologici. Comunque resta il fatto che il piano della Regione è nato vecchio: puntare a meno di 9 Gigawatt è minimalista. Dobbiamo ridurre le fonti fossili. E farlo in fretta». Anche per giocare una partita strategica. Una partita che fa della Sicilia il nodo cruciale per l'energia in Italia.

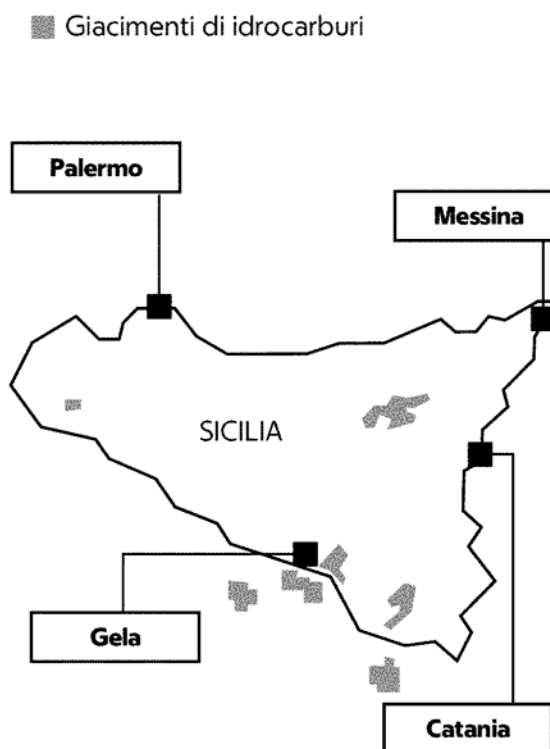
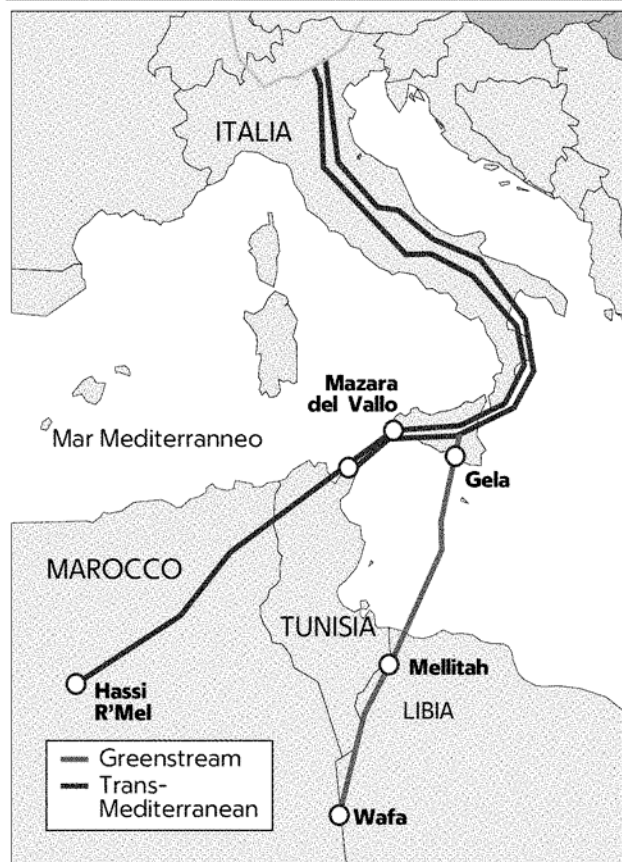
**La scommessa
del rigassificatore
a Porto Empedocle
rallentata dai ricorsi
Legambiente accusa
"Obiettivi minimalisti
per eolico e solare"**

**A Mazara arriva
Transmed, che collega
Algeria ed Europa
A Gela Greenstream
dalla Libia
Sulla rete 3,5 miliardi
di investimenti**



Peso: 1-18%, 4-62%

Pozzi e gasdotti: i nodi chiave degli idrocarburi in Sicilia



Peso: 1-18%, 4-62%



Il protocollo

Contrasto all'illegalità, intesa Carabinieri-Enel

PALERMO - L'Arma dei Carabinieri ed Enel ancora più vicine per la prevenzione e il contrasto all'illegalità, la tutela dell'ambiente e del territorio: sono stati questi i temi dell'incontro tenutosi ieri a Palermo, volto a dare attuazione territoriale di quanto previsto dal protocollo sottoscritto tra l'Arma e l'Azienda energetica lo scorso novembre, focalizzato sulla protezione dell'ambiente e delle risorse naturali, la lotta ai cambiamenti climatici e il contributo per uno sviluppo economico sostenibile. È proprio sul territorio che l'accordo avrà la sua piena operatività grazie al nuovo

modello di sicurezza partecipata che permetterà di affrontare congiuntamente le complesse problematiche connesse alla sicurezza e continuità operativa delle reti e delle infrastrutture elettriche, alla protezione del personale preposto alla loro gestione e al patrimonio aziendale.

Nel corso dell'incontro è stato approfondito anche il fenomeno delle truffe legate al settore energetico, in particolare il caso fraudolento dell'esistenza di operatori abusivi che si spacciano telefonicamente per agenti di Enel Energia al fine di ottenere l'attenzione dell'interlocutore, per

poi offrire nel corso della telefonata contratti con terzi concorrenti. Al riguardo la società energetica ha ricordato che i numeri telefonici autorizzati da Enel Energia possono essere verificati sul proprio sito e che i cittadini possono rivolgersi ai canali di contatto ufficiali per ogni segnalazione.

L'intesa prevede inoltre progetti di efficientamento energetico delle strutture di proprietà dell'Arma per lo sviluppo della mobilità sostenibile. Nel corso dell'incontro sono stati anche presentati i piani di sviluppo di nuova capacità rinnovabile in Sicilia di Enel Green Power.



Peso: 9%



Occupazione

Infortuni sul lavoro

Servizio a pag. 17

Anche i decessi *rosa* in aumento: nell'Isola sono stati 7 contro i 5 registrati nel 2020

Infortuni sul lavoro, Inail: "In Sicilia casi denunciati da **donne** +4,5% nel '21"

Sicurezza: strada causa più incidenti tra donne impegnate in conciliazione casa-lavoro

ROMA - Gli infortuni sul lavoro femminili denunciati in Sicilia sono stati 8.017 nel 2021 (dato provvisorio): contro i 7.668 del 2020 (+ 4,5%). Nel 2019 le denunce erano state 9.817 (-18,3%).

Gli infortuni mortali femminili denunciati in Sicilia nel 2021 (dato provvisorio) sono stati 5 contro i 7 casi del 2020.

Sono questi alcuni dei dati che, alla vigilia della Giornata internazionale della donna dell'8 marzo, la Consulenza statistico attuariale (Csa) dell'Inail ha reso noto analizzando i dati mensili del periodo gennaio-dicembre 2020-2021, rilevati al 31 dicembre di ciascun anno, e quelli annuali del quinquennio 2016-2020, rilevati al 31 ottobre 2021.

Nel quinquennio 2016-2020 emerge una riduzione complessiva del 10,8% delle denunce di infortunio presentate all'Inail, dalle 640.989 del 2016 alle 572.018 del 2020. Se tra gli uomini si è registrata una diminuzione del 20,3%, da 410.725 a 327.307 casi, le denunce di infortunio delle lavoratrici sono invece aumentate del 6,3%, dalle 230.264 del 2016 alle 244.711 del 2020.

Negli anni ante pandemia 2016-2019, in particolare, l'incidenza dei casi occorsi alle donne sul totale degli infortuni è rimasta pressoché costante e pari mediamente al 36%, mentre nel 2020, complice anche il più elevato numero di contagi Covid-19 delle donne rispetto agli uomini, è risultata in aumento di sette punti percentuali (43%).

A livello territoriale, rileva l'Inail, i decessi risultano in aumento in tutte le aree geografiche del Paese e in particolare al Nord, dai 51 casi mortali del 2019 ai 106 del 2020, mentre al Meridione si è passati da 30 a 52 decessi e al Centro da 20 a 30.

Nel 2020 gli infortuni non mortali femminili si concentrano per i due terzi al Nord (66,5%), seguito dal Centro (17,7%) e dal Mezzogiorno (15,8%). Per i casi mortali le percentuali si attestano al 56,4% per il Nord, al 16,0% per il Centro e al 27,6% per il Mezzogiorno.

L'aumento delle denunce femminili del 5,9% registrato nel 2020 rispetto all'anno precedente è la sintesi di un incremento del 16,9% al Nord e di diminuzioni al Mezzogiorno e al Centro, rispettivamente del 12,9% e dell'8,8%.

I primi dati, ancora provvisori, sulle denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail nel corso del 2021, pubblicati alla fine di gennaio 2022 nella sezione Open data del portale dell'Istituto, emerge complessivamente un lieve aumento (+0,2%) rispetto al 2020, da 554.340 a 555.236 casi. Il lieve aumento dello 0,2% su base annua è legato esclusivamente alla componente maschile, che registra una crescita del 10,6% (da 320.609 a 354.679 denunce), mentre quella femminile presenta un decremento del 14,2% (da 233.731 a 200.557).

Concentrando l'attenzione sui dati annuali più consolidati, aggiornati al 31 ottobre 2021, nel quinquennio 2016-2020 i decessi denunciati tra le

lavoratrici sono stati 75 in più, dai 113 del 2016 ai 188 del 2020, pari a un incremento percentuale del 66,4%, quasi il doppio rispetto alla crescita del 36,2% registrata nello stesso arco di tempo tra i lavoratori, con 386 casi mortali in più.

Nel 2021, invece, i casi di infortunio mortali denunciati all'Inail sono stati nel complesso 1.221, 49 in meno rispetto alle 1.270 dell'anno precedente (-3,9%). Questo calo riguarda sia la componente maschile, i cui decessi denunciati sono stati 37 in meno, da 1.132 a 1.095, sia quella femminile, che ha fatto registrare 12 casi mortali in meno, da 138 a 126.

Il confronto tra il 2020 e il 2021, sottolinea l'Inail, richiede cautela in quanto i dati delle denunce mortali, più di quelli relativi alle denunce complessive, risentono di una maggiore provvisorietà, anche in conseguenza della pandemia da Covid-19, con il risultato di non conteggiare tempestivamente alcune 'tardive' denunce mortali da contagio. Per un confronto più corretto e puntuale, anche in ottica di genere, si dovrà quindi fare riferimento alla Relazione annuale dell'Istituto di metà anno, in occasione della quale saranno diffusi gli Open data annuali anche del biennio 2020-2021, più consolidati rispetto a quelli mensili, con l'aggiornamento al 30 aprile 2022.

P.P.



SETTORE DOMESTICO

Tutti femminili

i casi mortali

denunciati

nel settore domestico:

complessivamente 16

nel periodo 2016-2020

Peso: 1-1%, 17-44%



CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione: SICILIA CRONACA



Peso: 1-1%, 17-44%

DOCUMENTO DELLA REGIONE SU IMMOBILI E TERRENI CONFISCATI

Una strategia per i beni

Un percorso per puntare a un nuovo sviluppo grazie al patrimonio sottratto alla criminalità. L'ipotesi di utilizzare i fondi del Pnrr e quello di uno strumento finanziario per agevolare le coop sociali

DI ANTONIO GIORDANO

La Regione Siciliana si dota per la prima volta di una "Strategia regionale per la valorizzazione dei beni confiscati" che prevede alcune azioni per rendere più efficiente e trasparente la restituzione alla comunità di beni e aziende sottratti alla criminalità, anche grazie al sostegno progettuale ed economico. Il documento, elaborato da un apposito gruppo di lavoro voluto dall'assessorato all'Economia, in collaborazione con la Segreteria generale della Presidenza, è stato approvato dal governo regionale e presentato nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Orleans dal presidente Nello Musumeci, dall'assessore all'Economia Gaetano Armao e dal dirigente responsabile del Coordinamento in materia di beni confiscati alla criminalità organizzata Emanuela Giuliano. «Per la prima volta», sottolinea Musumeci, «il governo regionale ha individuato un percorso per puntare a nuove opportunità di sviluppo, fornire servizi innovativi e creare occupazione proprio grazie ai beni sottratti alla criminalità organizzata. Questa nostra terra, «bellissima e disgraziata», ha infatti un grande patrimonio inutilizzato di immobili e di aziende, una volta appartenute alla mafia, il cui valore

è dunque fortemente simbolico per il mio Governo che, sin dal suo insediamento, ha assunto la legalità quale cifra della propria azione politica». Secondo i dati dell'Agenzia nazionale nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) aggiornati al 15 novembre 2021, su 38.101 immobili confiscati o sequestrati in Italia, ben 14.315 (pari a circa il 37,5%) si trovano in Sicilia; di questi 7.126 sono già «destinati», sia per finalità istituzionali sia per finalità sociali, mentre altri 7.189 sono ancora «in gestione» dell'Agenzia stessa. Delle 4.686 aziende sottratte alla criminalità in tutta la Penisola, 1.449 (circa il 30%) hanno sede nella nostra Isola, ma solo 543 sono già «destinate». «Sfrutteremo le risorse del Pnrr», ha evidenziato l'assessore Armao, «per valorizzare alcuni beni. Siamo già pronti con quattro progetti da circa 15 milioni di euro per la procedura avviata dal ministero della Coesione del Sud». «Il documento che disegna la strategia della Regione», ha aggiunto Emanuela Giuliano, «tende a promuovere lo sviluppo economico e sociale attraverso la valorizzazione dei beni confiscati. La strategia regionale, in particolare, prevede tre obiettivi specifici che dovranno integrarsi con le politiche di coesione previste dal Pnrr, per utilizzare al meglio le risorse messe a disposizione

dal Piano nazionale di ripresa e resilienza». Il primo di questi obiettivi è il rafforzamento della capacità e della cooperazione degli attori istituzionali responsabili del processo di valorizzazione e dei patrimoni illegittimamente accumulati. Le azioni previste in quest'ambito riguardano il rafforzamento dei sistemi di monitoraggio per accrescere trasparenza e facilitare l'accesso ai dati pubblici; interventi di qualificazione delle competenze per accompagnare i soggetti pubblici nella valorizzazione, nel riuso e nella gestione dei beni confiscati; attività di valutazione e studio, compresa la promozione del monitoraggio civico e la progettazione condivisa. Il secondo obiettivo specifico riguarda il sostegno economico/finanziario e tecnico attraverso l'istituzione di uno specifico Fondo di progettazione e il supporto agli investimenti delle cooperative sociali o di altri soggetti indicati per legge, favorendo l'occupazione di soggetti svantaggiati e i servizi del settore no profit: le azioni indicate sono finalizzate al recupero e alla rifunzionalizzazione degli immobili, per consentirne l'utiliz-



Peso: 39%



zo da parte della pubblica amministrazione o per finalità sociali, educative, culturali (strutture per anziani, asili, ludoteche, servizi di co-working), e a sostenere l'avvio di iniziative imprenditoriali (agricoltura sociale, artigianato, ecc.). Il terzo obiettivo specifico riguarda invece la re-immissione nel

ciruito dell'economia legale delle aziende confiscate, attraverso il sostegno agli investimenti e all'individuazione delle imprese sequestrate con potenzialità di restare sul mercato, alle quali fornire supporto tecnico adeguato per sviluppare la propria attività e salvaguardare l'occupazione. (riproduzione riservata)



Peso:39%



TRA TRE ANNI STAZIONE TP BIRGI

■ Dovrà vedere la luce entro i prossimi tre anni la nuova stazione ferroviaria dell'aeroporto di Trapani-Birgi. Questo l'esito del tavolo convocato a Palermo dall'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone con i tecnici di Rete ferroviaria italiana, i sindaci e i rappresentanti politici del Trapanese. «Dopo aver valutato attentamente tutte le alternative progettuali prospettate da Rfi - spiega

l'esponente del Governo Musumeci - il tavolo ha espresso un'indicazione unanime che ricalca lo schema già attuato dalla Regione a Catania, dove abbiamo già collegato l'aeroporto Fontanarossa alla ferrovia. Intendiamo realizzare una fermata, meno onerosa dal punto di vista infrastrutturale rispetto a una stazione, che sia ubicata a poca distanza dall'aerostazione e col-

legata attraverso bus o mezzi veloci che fanno la spola».



Peso: 7%

MARTEDÌ IL BOARD HA APPROVATO LE LINEE GUIDA PER LA NOMINA DEL NUOVO VERTICE

Il cda di Intesa avvia il rinnovo

Il consiglio ha dato il benestare alla relazione sulla composizione quali-quantitativa ottimale che ora servirà alle fondazioni per la stesura della lista. Conferma in vista per il ticket Messina-Gros Pietro

DI LUCA GUALTIERI

Entra nel vivo il lavoro dei grandi azionisti per il rinnovo del vertice di Intesa Sanpaolo. Nel corso della riunione di martedì 1° marzo infatti il consiglio di amministrazione dell'istituto avrebbe approvato la relazione sulla composizione quali-quantitativa ottimale, che fissa i patti per selezione i futuri amministratori. Il report, insieme al documento di autovalutazione, sarà in tempi rapidi sottoposto ai soci storici del gruppo che potranno così procedere alla stesura della lista. Già nei mesi scorsi peraltro i cinque grandi azionisti (Compagnia di San-

paolo, Cariplo, Cariparo, Carifirenze e Carisbo) hanno sottoscritto un patto di consultazione per poter svolgere in trasparenza il delicato lavoro di selezione in linea con quanto già predisposto in occasione del rinnovo del 2019. Quanto agli enti minori, quelli cioè con partecipazioni inferiori all'1%, l'obiettivo è quello di coinvolgerli come in passato nel lavoro sulle candidature, offrendo loro la possibilità di esprimere un amministratore. In questa compagine rientrano non solo le fondazioni di Udine, Gorizia, Venezia, La Spezia, Pistoia, Forlì e Lucca, ma anche gli ex soci di Ubi. Tra questi ultimi vanno menzionati CariCuneo (0,61%) e la Banca del Monte di Lombardia (0,4%), le cui partecipazioni sono il risultato dell'opas del 2020. L'intenzione sarebbe quella di coinvolgere anche questi soggetti nella partita, che entrerà nel vivo dai prossimi giorni. I mes-

saggi lanciati nelle scorse dai principali soci lasciano comunque prevedere che il rinnovo sarà all'insegna della continuità. «Credo ci sarà una continuità di tipo complessivo della governance attuale. Questa è la nostra posizione e la perseguiamo», ha spiegato a gennaio il numero della Compagnia Francesco Profumo a cui, in un'intervista con *MF-Milano Finanza* ha fatto eco il presidente di Cariplo Giovanni Fosti: «Anche se nulla è stato ancora deciso, credo che la soddisfazione che ho espresso rispetto ai risultati e al piano d'impresa sia sufficientemente eloquente su quale sarà il nostro orientamento». Se il vertice non dovrebbe insomma subire variazioni, qualche intervento minimale potrebbe riguardare gli amministratori per cui sono venuti meno i requisiti di indipendenza (si fanno i nomi di Rossella

Locatelli e Guglielmo Weber). Si tratterà poi di sostituire in lista l'ex rettore della Bocconi Andrea Sironi che si è appena dimesso dopo la candidatura alla presidenza delle Generali. (riproduzione riservata)



Gian Maria Gros-Pietro



Peso: 33%



L'Opec ignora la guerra, il petrolio vola

Caro energia

Greggio ai massimi dal 2011
dopo il vertice dei produttori
che non modifica i piani

Il vertice Opec+ ha confermato le previsioni e alzato la produzione da aprile solo di 400 mila barili al giorno. Una decisione che non tiene conto delle tensioni innescate dalla guerra sui mercati. Il petrolio Wti ieri è volato oltre 111 \$ al barile, il Brent fino a 113 \$ ai massimi dal 2011. In forte rialzo anche il gas, salito ad Amsterdam di oltre il 40% a 167,28 euro al Mwh.

Bellomo — a pag. 5

Crolla l'export di petrolio dalla Russia Brent oltre 110 dollari, gas a nuovi record

Mercati. Forniture di greggio risparmiate dalle sanzioni ma ridotte del 70% per le difficoltà con banche, assicurazioni e trasporti. I flussi da Gazprom per ora continuano, ma arrivano sempre meno metalli e cereali: anche alluminio e grano ai massimi storici

Sissi Bellomo

Le forniture di materie prime dalla Russia sono già in buona parte perdute, nel caso del petrolio con un crollo stimato delle esportazioni addirittura del 70% che ha preso in contropiede il mercato, visto che i prodotti energetici per ora non sono colpiti direttamente da sanzioni, e che ha fatto volare le quotazioni del barile oltre 110 dollari, mentre in Europa – ad aggravare la crisi energetica – i prezzi del gas e del carbone salivano al record storico.

Nel breve termine è difficile intravedere un sollievo, salvo forse dal ritorno del petrolio iraniano, ammeso che la revoca delle sanzioni contro Teheran sia davvero vicina. La vendita di riserve strategiche annunciata martedì dall'Aie è poca cosa rispetto all'attuale mancanza di barili russi e l'Opec+, riunitasi ieri pomeriggio per soli dieci minuti, ha ratificato come da attese il "solito" aumento di produzione: la coalizione – di cui Mosca è una colonna portante, accanto ai sauditi – ha aumentato le quote di 400 mila barili al giorno anche per il mese di aprile, senza alcuno sforzo supplementare rispetto ai mesi passati, quando in pochi si aspettavano una vera e propria guerra in Ucraina.

A far precipitare la situazione sul fronte degli approvvigionamenti – più ancora delle bombe e delle san-

zioni – è stata la logistica, che non si è mai ripresa del tutto dall'effetto Covid e si rivela di nuovo come l'anello più debole: un numero crescente di compagnie di navigazione – sulla scia di colossi come Maersk ed Msc – sta cancellando la Russia dalle proprie rotte, salvo che per trasporti umanitari come quelli di medicinali, mentre Gran Bretagna e Canada hanno chiuso i porti alle navi russe, misura che anche altri Governi stanno valutando. Le ricadute sono pesanti e riguardano merci e materie prime di ogni genere.

E poi c'è l'aspetto finanziario: banche e compagnie assicurative di tutto il mondo, persino in Cina, si tengono lontane dalle transazioni commerciali con Mosca, che ora è diventata davvero un «paria economico e finanziario globale», come minacciava la Casa Bianca.

Non si salva nulla. Le spedizioni dal Mar Nero, teatro di guerra, sono ferme da giorni con un forte impatto soprattutto sui cereali. Adesso si riducono anche i carichi da luoghi lontani dalle operazioni militari. E frena ogni genere di esportazione. Arrivano anche meno metalli, per alcuni dei quali – come alluminio, nickel e palladio – abbiamo un alto grado di dipendenza da Mosca. Persino sul gas, che pure continua a scorrere, Bloomberg riferisce voci secondo cui alcuni operatori starebbero rinunciando a

forniture da Gazprom (gli acquisti di Gnl russo si sono già rarefatti).

I prezzi così continuano a correre. Il gas ieri ha registrato rialzi fino al 60% segnando un nuovo record a 185 euro per Megawattora al Ttf. Sono ai massimi storici anche i prezzi del carbone, altro combustibile che proviene in grandi quantità dalla Russia, del grano – con un picco di 390 euro per tonnellata a Parigi – e dell'alluminio, che a Londra ha toccato quota 3.597 \$/tonnellata, mentre il nickel saliva a 26.505 \$ per la prima volta dal 2011.

Per i metalli non siamo ancora alla paralisi. Sembra ad esempio che Norilsk continui a servire i clienti con regolarità. Severstal ha invece annunciato proprio ieri che smetterà di vendere acciaio ai clienti europei dopo che la Ue ha imposto sanzioni contro il suo maggiore azionista, il magnate



Peso: 1-4%, 5-32%



Alexei Mordashov. Ma a colpire, in una giornata convulsa sui mercati, è stata soprattutto la repentina fermata dell'export di petrolio dalla Russia: Paese responsabile del 10% della produzione mondiale, con oltre 10 milioni di barili al giorno, che per metà venivano venduti all'estero.

Nulla vieta di comprare greggio da Mosca. Eppure, nonostante venga offerto a prezzi super scontati (per l'Ural quasi 20 dollari al barile meno del Brent) quasi nessuno vuole – o riesce – più ad ottenerlo. In Occidente così come in Asia.

I barili russi scottano. Le banche sono riluttanti a concedere lettere di credito e a intermediare i pagamen-

ti, inoltre è diventato molto difficile – oltre che costosissimo – trasportarli. Il risultato è che «circa il 70% degli scambi di greggio russo oggi sono congelati», stima Energy Aspects. «Sul mercato sono rimasti solo pochi raffinatori europei e qualche società di trading». Shell ha in seguito precisato che continua a movimentare combustibili russi, ma senza riuscire a rassicurare il mercato. Un trader sentito dal Sole 24 Ore riferisce di un'asta di Surgutneftgas per otto carichi di greggio russo che ieri è andata deserta. Eppure la sete di rifornimenti non manca: i

consumi sono tornati ai livelli pre Covid in gran parte del mondo e le scorte petrolifere nei Paesi Ocse sono ai minimi da 7 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Opec+ conferma i piani senza offrire barili supplementari, la vendita di riserve Aie non basta per colmare le carenze

Il peso della Russia nelle materie prime

Quota esportata in % della produzione globale

	0	10	20	30	40	50	
Palladio							45,6
Platino							15,1
Oro							9,2
Petrolio							8,4
Gas							6,2
Nickel							5,3
Grano							5,0
Alluminio							4,2
Carbone							3,5
Rame							3,3
Argento							2,6

Fonte: Bloomberg



Peso:1-4%,5-32%



LE RIPERCUSSIONI

Per i macchinari
pagamenti
e ordini bloccati

Luca Orlando — a pag. 7

Stop dei pagamenti e picchiata del rublo gelano i macchinari

Meccanica strumentale. A rischio un mercato d'impianti e attrezzature che verso Mosca vale 2,1 miliardi. Primi ordini bloccati e stop produttivi**Luca Orlando**

Il 50% delle vendite, in media, dal 2017 in poi, almeno cinque milioni all'anno. Per la bresciana Savelli Technologies, produttore di macchinari per fonderia, 21 milioni di ricavi nel 2021, la Russia non è un mercato qualsiasi. «Per noi è davvero fondamentale - spiega l'imprenditore Francesco Savelli - perché si tratta del primo paese estero di sbocco. Ogni problema nel funzionamento di questo mercato per noi è davvero serio». Se infatti una linea da undici milioni è stata spedita in Russia qualche settimana fa dopo essere stata interamente pagata, un nuovo impianto, appena rinegoziato a 15 milioni per tenere conto dei rincari dei materiali, è invece ora stato bloccato. «Questo ordine - aggiunge l'imprenditore - ci avrebbe dato tranquillità per due anni. Adesso ci aspetta un periodo pieno di incognite».

Sul piano economico, tra gli effetti collaterali dell'aggressione russa verso l'Ucraina vi è anche un impatto negativo per l'area dei macchinari, la più "pesante" in termini di valore assoluto per il made in Italy diretto verso Mosca. Ma soprattutto quella maggiormente legata alle garanzie bancarie per la gestione dei pagamenti, quasi sempre di importo unitario rilevante. «La lettera di credito di Sberbank per un forno da 800 mila

euro ci è arrivata - spiega il responsabile delle vendite per la Russia di Lpm (impianti per fonderia) Tiziano Tiveron - ma il problema è che adesso vale quasi quanto carta straccia: in teoria dovremmo consegnare l'impianto a dicembre ma a questo punto si dovrà rivedere il programma, prendere decisioni in questo momento non è semplice».

A fronte di un valore medio dell'1,5% per il made in Italy, Mosca nel caso dei macchinari vale il 2,6% delle vendite estere della categoria, nel complesso un mercato che nel 2021 è arrivato a 2,1 miliardi. Cifra rilevante (oltre che impianti comprende anche attrezzature varie e prodotti come valvole e rubinetti) ma comunque ancora distante dai massimi toccati nel 2013, alla vigilia dell'annessione della Crimea. Dai livelli raggiunti allora, 2,9 miliardi, si è passati ad un minimo di 1,7 miliardi del 2016, per poi avviare una lenta risalita che ora si interrompe bruscamente, percorso analogo a quello compiuto dal più piccolo mercato ucraino. «Dopo la crisi del 2014 la Russia stava ripartendo - aggiunge Tiveron - ma ora è tutto in stand-by. Abbiamo ad esempio un contratto per un impianto che realizza testate per cilindri: un'isola robotizzata da quasi tre milioni che a questo punto non so più che fine farà». Problemi analoghi per Filippo Gasparini, presidente del-

l'omonima azienda veneta di impianti di profilatura, 40 milioni di ricavi. In fase di assemblaggio, con diversi stadi di avanzamento, ci sono ben cinque linee di produzione dirette in Russia. «Parliamo di commesse per 10 milioni di euro - spiega - che quasi certamente dovremo fermare. I prossimi anticipi di pagamento sono previsti a marzo ma difficilmente ci saranno. Anche al netto del blocco bancario, il cliente oggi pagherebbe in rubli una cifra superiore del 30-40% rispetto a quanto ipotizzava. Stiamo ragionando proprio stamattina sul da farsi, l'azienda è strutturata e ce la caveremo ma la Russia per noi ora vale il 30% dei ricavi, non è uno stop qualunque».

Un altro impianto è invece stato terminato pochi giorni fa ed è in consegna via nave, transitando dai paesi baltici. «Per fortuna il trasporto è a ca-



Peso: 1-1%, 7-38%



ricodel cliente - spiega - perché diversamente non avremmo saputo cosa fare. Parlando con i clienti russi devo dire che anche per loro la guerra è stata uno shock: si aspettavano un'invasione». «In questi giorni - spiega Riccardo Cavanna, dell'omonima azienda di macchinari per packaging - avrei dovuto siglare un contratto per un impianto da 1,5 milioni, ci lavoravo da settembre. Il cliente mi ha chiamato proprio stamattina, spiegandomi che con il rublo così "basso" e i tassi raddoppiati avrebbe messo l'investimento in stand-by. Lavorare in quelle aree non è facile. Un mio impianto è a Donetsk,

acquistato nel 2014 da un'azienda ucraina poi requisita dai russi: ho perso il cliente e anche il credito». Per gli ordini appena acquisiti e non ancora messi in lavorazione i problemi sono relativamente gestibili ma diverso è il caso di commesse già in fase avanzata di produzione e assemblaggio. «Vedremo cosa fare - spiega Marco Calcagni di Omet, (macchine per la stampa di etichette e imballaggi) - perché lavorando molto sulla personalizzazione degli impianti il loro riutilizzo per altri scopi non è mai automatico o facile. Per noi, su 100 milioni di ricavi, Russia e Ucraina valgono cinque milioni, si tratta di qualcosa di

gestibile anche se i danni sono notevoli. Le sanzioni? Sono una spinta al negoziato, che è la priorità assoluta. La cosa più importante è mettere fine a questa sciagura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TREND
Volumi dell'export
mai più ripresi del tutto
dopo la crisi legata
all'annessione
della Crimea
LE PROSPETTIVE
Prime commesse
messe in stand-by
per la difficoltà
di avere garanzie
sulle transazioni

I DATI

La storia recente

Il comparto dei macchinari e delle attrezzature, che comprende oltre agli impianti in senso stretto anche molte altre produzioni tra cui ad esempio valvole e rubinetti, ha toccato il massimo in termini di export verso la Russia nel 2013, alla vigilia della crisi legata all'annessione della Crimea. Negli anni successivi le vendite non si sono mai riprese completamente, lo scorso anno sono state pari a 2,1 miliardi.

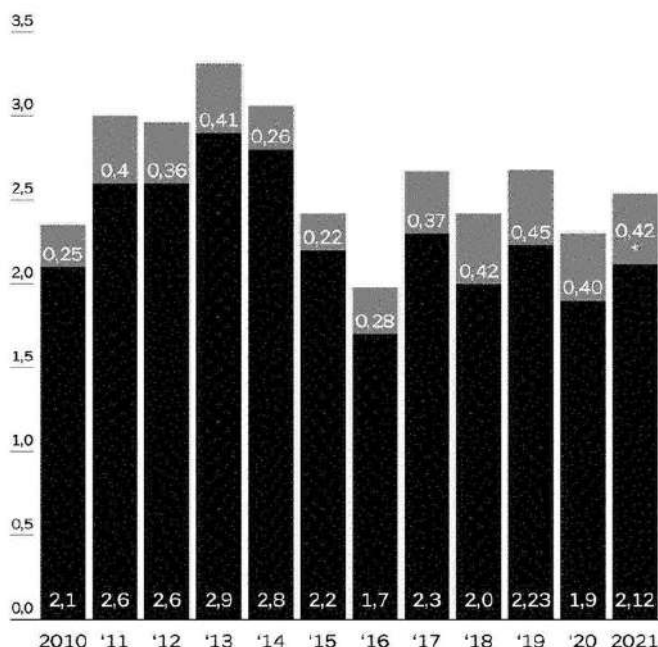
Il mercato

Per i costruttori italiani di impiantistica si tratta di un mercato non marginale, arrivando in media a valere il 2,6% del nostro export, quasi il doppio rispetto al peso di Mosca sulle valore complessivo delle nostre vendite oltreconfine. A rischio è ora ovviamente anche il mercato ucraino, che invece era stato in grado di riprendersi interamente dopo la crisi del 2014 superando i 400 milioni di euro di vendite.

Export in Russia e Ucraina

Macchinari e Attrezzature: Export italiano. Dati in miliardi di €

■ RUSSIA ■ UCRAINA



(*) Periodo gennaio-novembre. Fonte: Istat



Peso: 1-1%, 7-38%



Italia peggiore in Europa: un giovane su quattro non studia né lavora

Generazione perduta

Tra le tante emergenze italiane, ce ne è una che assume dimensioni decisamente preoccupanti. Si tratta della generazione perduta dei "Ne-

et", i giovani che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi formativi. Nella fascia di età 15-34 anni hanno superato quota 3 milioni, praticamente uno su quattro. Ben 1,7 milioni sono donne. Italia peggiore in Europa. Alto anche l'abbandono prematuro della scuola.

Pogliotti, Tucci — a pag. 8

Giovani, il 25% non studia né lavora

Generazione perduta. Picco dei Neet, i 15-34enni non occupati e fuori da un percorso formativo, aumentati a 3,05 milioni (1,7 milioni sono donne): Italia al primo posto in Europa. Alto (al 13,5%) anche l'abbandono prematuro della scuola

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Tra le tante emergenze italiane ce ne è una che sta assumendo dimensioni mai viste prima. Parliamo dei Neet, vale a dire giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi, che hanno raggiunto il record tra i 27 Paesi della Ue: nella fascia d'età 15-34 anni hanno superato quota 3 milioni, sono 3.047.000 per la precisione, secondo la fotografia a fine 2020 scattata dal governo e pubblicata all'interno del decreto del ministero Politiche giovanili-Lavoro di adozione del piano «Neet Working, di emersione e orientamento dei giovani inattivi».

Gli oltre 3 milioni di ragazzi Neet rappresentano il 25,1% dei giovani italiani tra i 15 e i 34 anni, praticamente 1 su 4. Non solo. Ben 1,7 milioni sono donne. Insomma, un vero e proprio esercito che, invece di ridursi, si è di anno in anno implementato, amplificando i divari a livello internazionale. Praticamente, dopo Turchia (33,6%), Montenegro (28,6%) e Macedonia (27,6%), nel 2020 l'Italia è risultata il paese con il maggior tasso di Neet. Negli ultimi mesi del 2020 il Covid ha peggiorato il quadro. Eurostat, Ocse, Istat hanno evidenziato come in Italia una donna su due non lavora e il 25% delle ragazze con meno di 30

anni è Neet. Delle 8,6 milioni di donne in questa condizione in Europa, un terzo appartiene all'Italia. Alta poi è la quota di abbandoni prematuri della scuola. Nel secondo trimestre 2020, da noi, il percorso formativo si è interrotto molto presto per il 13,5% dei giovani tra i 18 e 24 anni (sono giovani che hanno al più la licenza media).

L'identikit di questa "lost generation", come l'ha recentemente definita il premier, Mario Draghi, è piuttosto chiaro: nella fascia d'età scolare (15-19 anni) i Neet italiani sono il 75% in più della media Ue; nella fascia universitaria (20-24) sono il 70% in più. In sintesi, un giovane su 3 tra i 20 e i 24 anni è Neet, mentre tra i giovanissimi (15-19 anni) 1 su 10 è fuori dal mondo della scuola e del lavoro. La situazione è peggiore per le donne. La quota "rosa" tra i Neet passa dal 45% nella fascia 15-19 anni al 66% di quella più matura (30-34). Puntando la lente di ingrandimento, tra gli oltre 3 milioni di Neet 15-34enni i disoccupati, ovvero chi non ha un impiego ma lo sta cercando, sono circa 1 milione, mentre gli inattivi, cioè chi non ha un lavoro ma non lo sta cercando, sono i restanti 2 milioni. I Neet hanno generalmente un basso titolo di studio (circa il 27%). Allargando lo sguardo a livello territoriale, l'Italia risulta divisa in due macro-blocchi: la zona centro-settentrionale, che è in linea o al di sotto della me-

dia europea (15%), e la zona del Mezzogiorno, in cui si evidenziano le maggiori criticità, con tre campanelli d'allarme in Sicilia (30,3% di Neet 15-24 anni, dato 2019), in Calabria (28,4%), Campania (27,3 per cento).

Qual è la risposta del Governo a questo drammatico scenario? La ministra Fabiana Dadone ha promosso il Piano rivolto ai giovani Neet con l'obiettivo di «mettere a sistema misure e strategie di prossimità per far emergere il fenomeno, ingaggiare e coinvolgere i giovani inattivi». Perno di questa strategia è il rafforzamento del programma Garanzia Giovani - che finora ha prodotto risultati modesti - e l'estensione del servizio Civile, insieme alla creazione di sportelli dedicati nei centri per l'impiego con professionalità specifiche per accogliere i giovani Neet e gestire situazioni di disagio. È previsto un tour informativo itinerante nei territori più a rischio, finan-



Peso: 1-4%, 8-32%



ziato con 250mila euro, mentre 4 milioni servono per la convenzione con l'Anci. Nel Piano il portale Giovani 2030 vuole rappresentare una "porta unica" di ingresso alle opportunità e iniziative che le istituzioni pubbliche, le università, gli enti del terzo settore e le associazioni mettono a disposizione dei ragazzi. L'estensione di due strumenti in chiave inclusiva, Erasmus+ e Corpo europeo di solidarietà, nei piani della ministra Dadone servirà ad «accredere e consolidare le competenze, acquisire consapevolezza delle prospettive educative, formative e professionali, programmare i percorsi futuri». Ieri, tuttavia, alla presentazione del

Piano, le Regioni hanno lamentato il mancato coinvolgimento nell'elaborazione - che peraltro riguarda materie come la formazione o le politiche attive che sono di loro competenza -, incassando nella riunione Stato Regioni la disponibilità della ministra a coinvolgerle nell'attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano della ministra Dadone: «Mettere a sistema strategie di prossimità per far emergere il fenomeno»

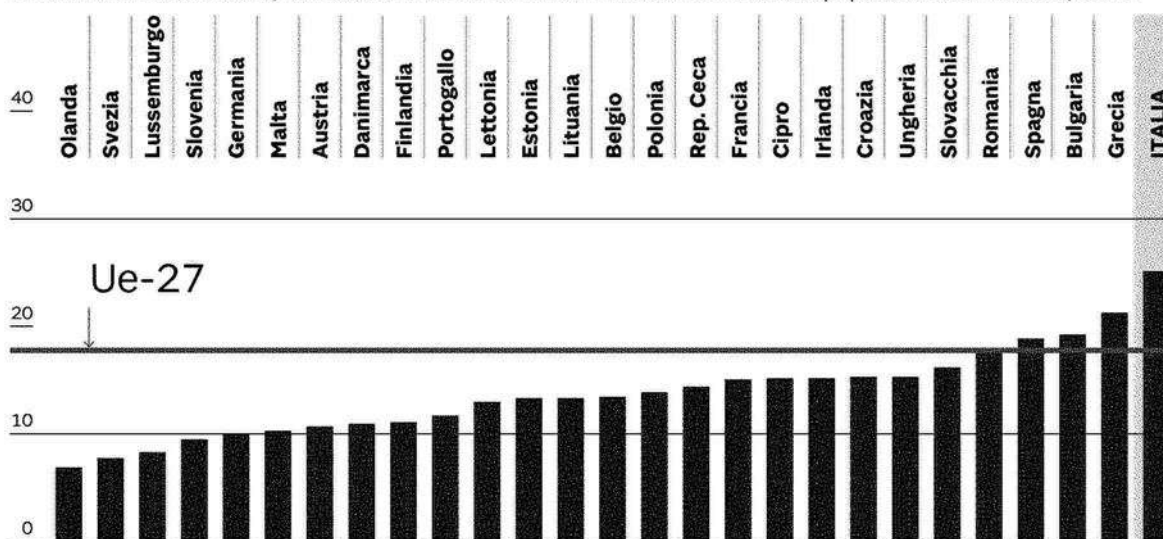
3 milioni

I "NEET" IN ITALIA

Oltre 3 milioni di Italiani tra i 15-34 anni non studiano e non lavorano. Ieri il Piano del Governo presentato alle Regioni per combattere l'emergenza

I Neet in Europa

Giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione. Dati in % sulla popolazione 15-34 anni, 2020



Fonte: Eurostat



Peso: 1-4%, 8-32%



Senza privati a rischio 16 miliardi d'interventi per l'efficientamento energetico della Pa

Rapporto Agici-Cesef

Ci sono sei miliardi per i Comuni e 3,9 miliardi per la sicurezza delle scuole

ROMA

Vecchie e nuove criticità rischiano di tenere bloccati i 16 miliardi del Pnrr, suddivisi in cinque linee di intervento, che possono andare a finanziare interventi per l'efficienza energetica della Pa. Ci sono 6 miliardi destinati al capitolo resilienza, valorizzazione ed efficientamento energetico dei comuni, 3,9 miliardi per il piano di messa in sicurezza delle scuole, 426 milioni per gli edifici giudiziari, 3,3 miliardi per la rigenerazione urbana e 2,45 miliardi per i piani urbani integrati. Ma i tempi stretti, «l'assenza di competenze nella Pa, la necessità di garantire che la riqualificazione energetica della Pa continui anche dopo il 2026 e lo scarso coinvolgimento di soggetti privati» sono nuove criticità che si aggiungono a quelle tradizionali (mancanza di motivazione politica, ambiguità normative e burocratiche, limitata capacità di spesa degli enti locali, limitata fiducia nei rapporti pubblico-privato).

La fotografia emerge dal Rapporto annuale 2021 del Cesef sul mercato dell'efficienza energetica, che sarà presentato stamattina. Il Cesef è il Centro studi sull'efficienza energetica di Agici finanza di impresa, diretto da Stefano Clerici. Il Rapporto fa una panoramica dei vari strumenti di intervento, dal Superbonus ai titoli di efficienza energetica, dei nuovi obiettivi Ue e l'impatto che hanno sulle policy europee e nazionali, delle strategie dei principali operatori. Il focus tematico di que-

st'anno è proprio l'efficienza energetica nella Pa, partendo dal Pnrr.

Nella proposta articolata del Cesef su questo fronte c'è soprattutto il ripristino di un rapporto pubblico-privato. «Di frequente - rileva il Rapporto - le Pa tendono ad affidarsi alle centrali di acquisto piuttosto che a collaborazioni con soggetti privati». Il Cesef mira a sostenere «la domanda di efficienza energetica attraverso obblighi di efficientamento del patrimonio pubblico, il supporto tecnico alle Pa da parte di privati per la progettazione degli interventi e la continuità normativa post 2026; ma anche a facilitare e accelerare la realizzazione dei progetti, integrando con risorse Pnrr progetti già avviati, promuovendo l'utilizzo di strumenti come il Ppp, gli Accordi Quadro e gli strumenti di finanziamento dei fondi privati; e infine a velocizzare le procedure di gara, introducendo tempi perentori e premialità per le Pa che agiscono nel rispetto dei tempi».

Ma il Cesef propone anche una riforma delle detrazioni fiscali: bisognerebbe «sincronizzare e armonizzare le varie aliquote, intervenendo orizzontalmente su diversi aspetti chiave, dagli interventi e soggetti ammessi alle procedure di accesso per ottenere l'incentivo».

La proposta si fonda su 3 principi: semplificazione, certezza normativa, efficacia. La semplificazione si ottiene «prevedendo l'accorpamento in un unico riferimento normativo di tutte le detrazioni relative agli interventi energetici e antisismici, al fine

di ridurre i riferimenti normativi; ottimizzando le procedure burocratiche, prevedendo per ogni intervento e per ogni aliquota modalità di accesso all'incentivo, sia documentali che procedurali standardizzate, chiare e stabili nel tempo». La certezza deve «garantire una prospettiva di lungo periodo e dare a imprese e cittadini un arco temporale ampio in cui pianificare interventi e investimenti. In linea con la programmazione per le detrazioni fiscali del Pniec, la misura dovrebbe avere durata almeno fino al 2030, con successivo rinnovo decennale, e prevedere una fase transitoria e graduale di phase out dal Superbonus 110%». L'efficacia «si traduce in aliquote modulari e percentuali premianti addizionali che incentivano gli interventi proporzionalmente al livello di efficienza, sicurezza sismica, decarbonizzazione e digitalizzazione raggiunta».

—G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



LE RISORSE

426

**milioni
(edifici giudiziari)**

Tra le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza che rischiano di restare bloccate ci sono anche i 426 milioni per gli edifici giudiziari

3,3

miliardi (rigenerazione)

Vecchie e nuove criticità rischiano di tenere bloccati risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza pari a 3,3 miliardi di euro per la rigenerazione urbana e 2,45 miliardi per i piani urbani integrati



Peso:21%

INCENTIVI NELL'EDILIZIA

Franco: la maggior parte delle frodi riguarda ecobonus e bonus facciate

— Servizio a pag. 9

Cessione crediti, un altro miliardo verso la sospensione

Bonus edilizi

Nell'informativa alla Camera
il ministro dell'Economia
aggiorna il conto delle frodi

Continua a crescere il conto delle frodi prodotte dalle cessioni di crediti collegate ai bonus edilizi.

L'ultimo aggiornamento è arrivato ieri sera direttamente dal ministro dell'Economia nell'informativa urgente alla Camera, e parla di «un altro miliardo la cui sospensione è in corso di perfezionamento» da aggiungere ai 4,4 miliardi indicati poche settimane fa dal direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini.

E tutto lascia pensare che il conto è destinato a crescere ulteriormente.

L'intervento di Daniele Franco a Montecitorio nasce dalle richieste dei partiti che anche nella maggioranza hanno subito con un certo disappunto le chiusure decise dal governo a fine anno poi corrette nel decreto della scorsa settimana ora destinato a confluire come emendamento (è stato presentato ieri) al decreto Sostegni-ter in discussione al Senato.

A queste pressioni il titolare dei conti risponde con i numeri. Quelli di una macchina delle cessioni che ha viaggiato al ritmo medio di 2,5 miliardi al mese in estate, per poi accelerare ai 4,4 miliardi di settembre su su fino ai 7 miliardi registrati nel dicembre scorso. «Nel complesso -

riassume il ministro dell'Economia - tra settembre e dicembre sono stati ceduti 23,6 miliardi a fronte di 11,4 miliardi nel periodo gennaio-agosto».

A questa corsa si è accompagnata la creazione di una mole di frodi di «proporzioni estremamente rilevanti» (l'11 febbraio Franco aveva parlato di «truffe più grandi mai viste nella storia della Repubblica»), alimentata da «condizioni particolarmente permeabili a comportamenti illeciti».

In un quadro dominato dal bonus facciate (46% del totale, con un primato facilitato anche dall'assenza di soglie di spesa) e dall'ecobonus (34%).

Cifre così grandi si traducono in un costo pesante per i contribuenti ma anche, ha voluto aggiungere il ministro, in un onere potenzialmente «significativo anche per gli intermediari che hanno acquisito crediti falsi, di cui potrebbero non riuscire mai a fruire».

La pioggia di nuove regole e correttivi decise dal governo fra la fine di dicembre e febbraio nasce da qui. Ma nelle intenzioni del governo, precisa il ministro dell'Economia, non punta a «mettere in discussione» i bonus edilizi.

L'obiettivo dichiarato dal ti-

tolare dei conti è anzi l'opposto, ed è articolato su tre filoni: «eradicare gli abusi, creando un contesto efficace nel prevenire le frodi e nel favorire un tempestivo tracciamento delle operazioni», «recuperare le somme illecitamente incassate ed evitare che operazioni caratterizzate da profili di rischio vengano portate a termine» e, per questa via, «assicurare il pieno e ordinato funzionamento del meccanismo delle cessioni».

Per raggiungere questo triplice scopo è però indispensabile chiudere il «mercato non regolamentato» che ha permesso il boom delle frodi, e nei limiti del possibile è essenziale chiudere le porte per i soldi che non sono ancora fuggiti.

— G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BANCHE E POSTE
Costo significativo
anche a carico
degli intermediari
che rischiano di perdere
i crediti falsi»**

LA STRATEGIA

**Per Daniele Franco
«non è in discussione»
il sistema dei bonus
Obiettivo recuperare
le somme perse**



Peso: 1-1%, 9-26%

**LE CESSIONI****7****Miliardi**

Le cessioni dei crediti collegati ai bonus edilizi hanno viaggiato al ritmo medio di 2,5 miliardi al mese in estate, per poi accelerare ai 4,4 miliardi di settembre su fino ai 7 miliardi registrati nel dicembre scorso

23,6**Miliardi**

Nel complesso tra settembre e dicembre sono stati ceduti 23,6 miliardi a fronte di 11,4 miliardi nel periodo gennaio-agosto.



IMAGOECONOMICA

Informativa alla Camera. Il ministro dell'Economia Daniele Franco

Peso:1-1%,9-26%



Pmi energivore ed esportatrici, nuovi servizi Intesa Sanpaolo

Sostegni

Baroni: «Bisogna puntare su un mercato europeo dell'energia contro la crisi»

Giovanna Mancini

Di fronte alla difficile congiuntura economica e alle tensioni geopolitiche che stiamo vivendo, le piccole e medie imprese necessitano di strumenti finanziari flessibili per affrontare le criticità del momento, a cominciare dai costi dell'energia e dalle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, che gravano sulla ripresa dell'economia e che il conflitto tra Russia e Ucraina sta acuendo. Proprio dalla riflessione su quanto stava accadendo sui mercati già negli ultimi mesi del 2021 nascono due soluzioni finanziarie elaborate da Intesa Sanpaolo a sostegno delle pmi.

Giovanni Baroni, presidente Piccola Industria di Confindustria, conferma le preoccupazioni delle pmi: «Bisogna puntare a un mercato europeo dell'energia, che assicuri l'indipendenza del continente – dice Baroni –. Con la crisi in Ucraina il costo della bolletta per le imprese salirà esponenzialmente. Nel medio periodo è necessario aumentare la produzione di gas

nazionale e quella di energia da fonti rinnovabili. Nell'immediato occorre sostenere imprese e famiglie». Da qui, l'importanza per Baroni di «attenuare le tensioni finanziarie legate all'aumento dei prezzi energetici fornendo alle pmi strumenti finanziari volti a spalmare gli aumenti dei costi e guadagnare tempo».

Intesa Sanpaolo ha lanciato un finanziamento di 18 mesi, con sei mesi di pre-ammortamento, destinato a coprire il costo delle ultime due bollette e delle successive quattro. È una copertura dai rischi sulle commodity, dedicato soprattutto alle aziende dei settori energivori (come la siderurgia, la ceramica, le cartiere). «La particolarità di questa soluzione sta nell'approccio progressivo e di flessibilità dello strumento, che si adatta così a una situazione estremamente volatile – spiega Anna Roscio, responsabile Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo –. Lo sforzo è stato proprio di costruire questo approccio più personalizzato possibile e graduale nel tempo, per

proporre un'altra alternativa in aggiunta a una copertura sul lungo termine che va valutata in tutti i suoi risvolti». Il cliente, cioè, può entrare nella copertura con quote variabili per mediare i prezzi di mercato e dunque proteggere l'azienda da un'eccessiva esposizione alla fluttuazione dei prezzi.

Il conflitto tra Russia e Ucraina rischia inoltre di generare problemi di liquidità alle imprese che esportano larga parte del fatturato in questi Paesi. «Le nostre esportazioni in Russia rappresentano l'1,5% del totale dell'export italiano – osserva Giovanni Baroni –. Considerando anche l'Ucraina, la nostra esposizione sale all'1,9%. Un blocco totale di questi flussi, anche associato ai problemi legati all'approvvigionamento di materie prime insostituibili, avrebbe effetti soprattutto su alcuni settori e filiere strategici per il nostro Paese. È fondamentale garantire la liquidità delle pmi esportatrici».

In questa direzione va un'altra soluzione appena lanciata da Intesa Sanpaolo: «Abbiamo attivato

una linea di credito a 18 mesi, con sei mesi di pre-ammortamento, per coprire le esigenze di liquidità di queste aziende – spiega Anna Roscio –. Inoltre prevediamo la possibilità sospendere le rate dei finanziamenti già in essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%



In palio risorse su economia circolare e ricerca

Incentivi

Lo Sviluppo economico chiama per accordi di innovazione

In scadenza dal 16 al 23 marzo il bando del ministero della Transizione ecologica, con quattro tipi di intervento, per l'economia circolare con una dotazione di 2,1 miliardi di fondi. Il contributo è volto a migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti, puntando a finanziare progetti per il rafforzamento delle infrastrutture per la raccolta differenziata e l'ammodernamento o lo sviluppo di impianti di trattamento. Sono beneficiari, tra le altre, le attività industriali dirette alla produzione di beni o di servizi e di trasporto per terra, per acqua o per aria. Sono ammissibili i progetti relativi a raccolta differenziata, impianti di riciclo e iniziative *flagship* per le filiere di carta e cartone, plastiche, Raee, (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche) e tessile. L'agevolazione consiste in un contributo a fondo perduto fino al 70% delle spese. Sono stati richiesti 1.600 milioni sui 2.100 disponibili, in particolare dal Centro-Nord.

Accordi di innovazione

Il Mise ha dato il via alla riforma degli accordi di innovazione, il Pnrr rifinanzia lo strumento con un miliardo. Il bando, per accordi

di ricerca, deve ancora partire. I progetti di R&S devono prevedere spese e costi ammissibili non inferiori a 5 milioni, avere una durata non superiore a 36 mesi, essere avviati dopo la presentazione della domanda di agevolazioni al Mise. Gli aiuti sono concessi nella forma del contributo diretto alla spesa del finanziamento agevolato. Il limite massimo dell'intensità d'aiuto delle agevolazioni concedibili può essere pari al 50% dei costi ammissibili per la ricerca industriale e assomma al 25% dei costi ammissibili nel caso di sviluppo sperimentale. Il finanziamento è concedibile solo alle imprese, nel limite del 20% del totale dei costi del progetto.

Incentivi per R&S «Green»

Il primo bando su questa tematica è partito il 10 dicembre 2020, con una dotazione di 217 milioni; lo sportello di accesso è ancora aperto. Il bando concede agevolazioni per progetti di R&S con l'obiettivo di accompagnare i processi di transizione del sistema produttivo verso un'economia circolare.

Il secondo bando, di prossima uscita, ammette i programmi di innovazione sostenibile che prevedano attività di ricerca industriale, sviluppo sperimentale e,

solo per le Pmi, di industrializzazione dei risultati di R&S. Le domande si possono presentare in partenariato, fino a tre soggetti per interventi con un valore dell'investimento tra i 3 e i 10 milioni, fino a cinque per progetti con valore compreso tra i 10 e i 40 milioni. Previste percentuali di contributo a fondo perduto massime del 15% e 20%.

Contratti di sviluppo

L'incentivo è adatto per progetti di investimento pari ad almeno 20 milioni; 7,5 per i progetti legati alla trasformazione di prodotti agricoli e turismo, il bando deve ancora aprire. Previsti finanziamenti agevolati, nei limiti del 75% delle spese ammissibili con contributi in conto interessi, impianti o diretti alla spesa. Il Pnrr ha rifinanziato la misura ma prevede risorse per sei filiere già definite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 febbraio).

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%



Digitalizzazione agenzie viaggio e tour operator, da domani istanze al via

Digitour

Per acquisto piattaforme e software massimo 25mila euro per impresa

**Annarita D'Ambrosio
Franco Vernassa**

Un investimento complessivo di 98 milioni, spalmati in quattro anni, per la digitalizzazione delle circa 8mila tra agenzie di viaggio e tour operator italiani, messe in ginocchio dal Covid. Digitour, così è denominato il credito d'imposta previsto dall'articolo 4 Dl 152/2021, si rivolge esclusivamente alle agenzie di viaggio e tour operator iscritte al registro delle imprese con sede operativa attiva sul territorio italiano, che abbiano uno o più dei codici Ateco 79.1, 79.11, 79.12; che siano in regola con il versamento dei contributi (Durc regolare), con gli obblighi relativi al pagamento di imposte e tasse e che non siano in stato di fallimento o di liquidazione, anche volontaria.

La piattaforma su cui caricare le istanze parte domani, 4 marzo, alle 12 e terminerà il 4 aprile alle 17.

Le richieste saranno poi esaminate in ordine cronologico di arrivo. A fine verifica, entro il 3 giugno 2022, verrà pubblicato l'elenco dei

beneficiari, che avranno tempo un anno per iniziare i lavori/investimenti di digitalizzazione e un altro anno per terminarli. Il credito di imposta può essere concesso fino al 50% delle dieci tipologie di spese ammissibili (acquisto di pc, software, piattaforme informatiche, banche dati per la gestione della clientela, la prenotazione, l'acquisto o la vendita on line di pernottamenti e pacchetti turistici), e fino all'importo massimo complessivo di 25mila euro per impresa. Le spese si considerano sostenute ai sensi dell'articolo 109 del Tuir e devono essere relative al periodo dal 7 novembre 2021 al 31 dicembre 2024.

Il credito d'imposta è utilizzabile in compensazione dall'anno successivo a quello dell'autorizzazione di Invitalia; è cedibile, in tutto o in parte, a soggetti terzi (banche e altri intermediari), ma non è cumulabile - per le stesse spese - con nessun'altra agevolazione e questo deve essere attentamente valutato alla luce degli investimenti in beni materiali nuovi ordinari (non industria 4.0) che possono godere del credito

d'imposta previsto dalla legge 178/2020. Articolata la rendicontazione da predisporre a fine lavori, che coincide con la data dell'ultima fattura (articolo 10 Dm 29 dicembre 2021 e sito Invitalia): tra l'altro va allegata la copia delle fatture con il relativo integrale pagamento tramite bonifico o altre modalità, dichiarazione liberatoria del fornitore del bene e/o del servizio, relazione tecnica finale del legale rappresentante con evidenza delle eventuali differenze rispetto alla domanda iniziale, attestazione rilasciata da un revisore o un commercialista sull'effettivo sostenimento delle spese.

Richiesta anche la separazione contabile delle spese agevolate e un'adeguata conservazione della documentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



Tre bandi Simest per le imprese a vocazione internazionale

Opportunità

Dal 2 maggio al 16 giugno
l'appello per investimenti
in sicurezza sul lavoro

Sono diversi i bandi operativi con massimali ridotti ma che possono offrire incentivi alle imprese.

Digital transformation

Beneficiarie le Pmi con progetti diretti alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi. I progetti, secondo il ministero dello Sviluppo economico, devono prevedere un importo di spesa tra 50 mila e 500 mila euro, essere avviati dopo la presentazione della domanda ed essere ultimati non oltre il termine di 18 mesi dalla data del provvedimento di concessione. Le agevolazioni sono concesse sulla base di una percentuale nominale dei costi e delle spese ammissibili pari al 10% sotto forma di contributo a fondo perduto e il 40% come finanziamento agevolato. Il bando è aperto.

Inail Isi

Il bando incentiva i progetti per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori. Ammessi, tra gli altri, investimenti relativi a progetti di investimento e i progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale, i progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi, i progetti di bonifica da amianto. Il contributo è a fondo perduto in regime de minimis a copertura del 65% delle spese am-

missibili con tetto di 130 mila euro. La procedura informatica apre il 2 maggio e si chiude il 16 giugno.

Vocazione internazionale

Tre gli ambiti di intervento operativi gestiti da Simest. Il primo, Transizione digitale ed ecologica delle Pmi con vocazione internazionale prevede interventi ammissibili con importo concedibile pari al minore tra 300 mila euro e il 25% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci.

Il secondo è legato allo sviluppo del commercio elettronico delle Pmi in Paesi esteri. L'intervento deve essere pari al minore tra 300 mila euro e il 15% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci.

Il terzo è relativo alla partecipazione delle Pmi a fiere e mostre internazionali, anche in Italia, e missioni di sistema, finanzia interventi pari al minore tra 150 mila euro e il 15% dei ricavi risultanti dall'ultimo bilancio. La quota richiedibile può arrivare fino al 40% per le imprese del Sud e fino al 25% per le restanti Pmi. Sulla differenza l'impresa ottiene un finanziamento a tasso ridotto. I bandi sono aperti fino al 31 maggio. Informazioni sul sito Simest.

Rimanenze moda

Credito di imposta pari al 30% del

valore delle rimanenze finali di magazzino che eccede la media del medesimo valore registrato nei tre periodi d'imposta precedenti a quello di spettanza del beneficio (2018-2020). Il credito di imposta maturato è utilizzabile solo in compensazione nel periodo d'imposta successivo a quello di maturazione. I fondi a disposizione ammontano a 250 milioni di euro per il 2022.

Il credito d'imposta necessita ancora di un provvedimento attuativo.

—Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

**Metano e petrolio
prezzi impazziti**

Amoruso a pag. 9

Le reazioni dei mercati**Volano metano e petrolio
alta tensione sulle scorte****► Powell (Fed): «L'impatto della guerra
sull'economia Usa è altamente incerto»****► Il gas è arrivato a sfiorare 200 euro
per megawattora, con rincari del 50%****LA GIORNATA**

ROMA Il gas vola fino a toccare il +60% in un colpo solo. Il petrolio corre verso quota 120 dollari a barile. E i prezzi delle materie prime, mais e grano in testa, sono letteralmente impazziti. L'impressione è che anche i mercati abbiano capito improvvisamente ieri che potrebbe essere davvero vicino il punto del distacco totale dalla Russia. E quindi anche dal suo metano e dal suo petrolio, visto che di fatto è congelato almeno il 70% dell'export di greggio russo. Il primo segnale importante è arrivato ieri mattina proprio dal gas. I contratti future ad Amsterdam sono arrivati dove non erano arrivati mai finora, a quota 194 euro per megawattora, oltre il picco di dicembre e a un passo da quella che è considerata la linea del Piave per il gas, i 200 euro per megawattora. A fine giornata il prezzo è arretrato a quota 174 (+42%). Ma oggi si aspetta un'altra giornata di fuoco, a caccia di forniture alternative a quelle russe. Mentre uno ad uno i big dell'energia hanno fatto un passo indietro dalle partecipazioni in Russia.

IL PIANO

Del resto lo stop delle forniture da Mosca, man mano. Un passaggio cruciale al quale tutti i Paesi Ue si stanno preparando da gior-

ni con piani ad hoc di emergenza. Lo sta facendo più degli altri l'Italia, che dipende per quasi il 45% dal gas russo. E lo fa riempiendo gli stoccaggi alla velocità della luce. «Nel breve termine, anche una completa interruzione dei flussi di gas dalla Russia a partire dalla prossima settimana non dovrebbe comportare problemi», ha detto due giorni fa il premier Draghi. Non c'è dunque rischio di rimanere a secco, per ora. Si sta già materializzando, però, il rischio di una nuova esplosione delle bollette per famiglie e imprese. Qualcosa di cui il governo intende tenere conto a dovere nel definire i sostegni in arrivo. Del resto, non è soltanto una questione di gas e luce. La morsa delle sanzioni alla Russia ha fatto schizzare ieri anche il prezzo del petrolio Wti a New York. Ad alimentare le pressioni è arrivata la decisione dell'Opec di ignorare gli effetti della guerra. L'alleanza di 23 nazioni produttrici di petrolio, inclusa la Russia, guidata da Arabia Saudita ha infatti riconfermato per aprile il piano di aumenti gradualmente della produzione pari a solo 400.000 barili al giorno. Il petrolio è salito fino a 113 dollari al barile. E Paesi come la Germania e l'Italia hanno sbloc-

cato parte delle riserve nazionali di greggio. Il nostro Paese contribuirà invece alla proposta dell'Aie per calmierare i prezzi con poco più di 2 milioni di barili. Si aggrava anche il bilancio dei rincari delle materie prime agricole. Il grano ha raggiunto i massimi da 14 anni a 33,3 centesimi al chilo mentre il mais è balzato fino ai massimi dal 2013 (+1,79% a 738 dollari). La buona notizia è invece il rimbalzo delle dei principali listini europei, in scia con Wall Street. Per Milano il recupero è stato dello 0,7% nel terzo giorno di chiusura consecutiva per la Borsa Mosca. A spingere Wall Street al rally sono state le parole rassicuranti di Jerome Powell sul fronte dei tassi. Il numero uno della Fed si è detto «incline a sostenere» un aumento dei tassi di un quarto di punto in marzo e a mantenere una certa «cautela» dopo l'invasione dell'Ucraina che ha «un impatto altamente incerto sull'economia». Non ci sarà dunque l'atteso aumento di 50



Peso: 1-1%, 9-35%

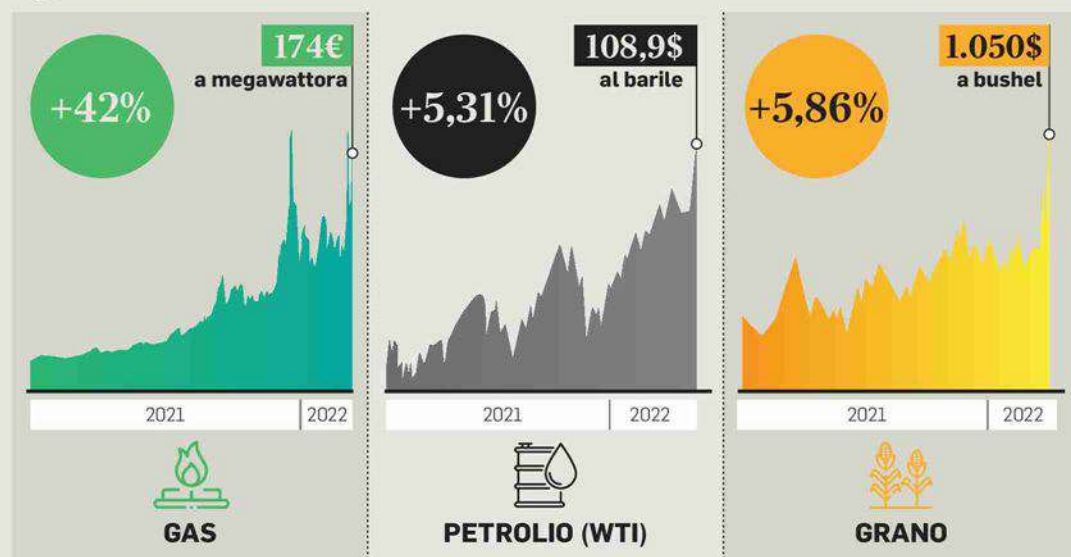


punti base temuto dai mercati. Tanto per confermare una prudenza attesa a questo punto anche dalla Bce.

Roberta Amoruso

**IL 70% DELL'EXPORT
DI GREGGIO DA MOSCA
È DI FATTO CONGELATO
L'OPEC NON AUMENTA
I FLUSSI E IL PREZZO SALE
A 113 DOLLARI AL BARILE**

I prezzi



Variazioni % di ieri, prezzi aggiornati alle 20 del 2 marzo 2022, presso l'hub di Amsterdam

L'Ego-Hub



Peso:1-1%,9-35%



Dalla Bei 600 milioni a Stm per lo sviluppo dei semiconduttori

IL FINANZIAMENTO

ROMA Più microchip per l'Europa. La Bei, la Banca europea per gli investimenti, ha concesso un prestito da 600 milioni di euro a STMicroelectronics per le attività di ricerca e sviluppo su tecnologie e componenti innovative e su linee di produzione pilota per semiconduttori avanzati. Gli investimenti riguardano gli impianti di STMicroelectronics in Italia (Agrate e Catania) e in Francia (Crolles). Obiettivo: mettere in pista tecnologie e prodotti per affrontare le grandi sfide della transizione ambientale e della trasformazione digitale. Così il numero uno di STMicroelectronics, Jean-Marc Chéry: «Contribuiremo all'obiettivo del 20% della produzione globale di semiconduttori in Europa entro il 2030 e continueremo a sviluppare e produrre in Europa tecnologie e prodotti innovativi».

I semiconduttori sono la struttura materiale senza la quale auto, televisori, smartphone, frigoriferi, e persino gli aeroplani, non potrebbero funzionare. Parliamo di un'industria che a livello globale vale circa 500 miliardi di euro.

I MINISTRI

Soddisfatti i ministri dell'Economia di Francia e Italia. «Il settore dei chip è fondamentale nel percorso di transizione digitale delle economie dell'Ue e il sostegno che la Banca europea per gli investimenti fornisce a STMicroelectronics, una delle realtà più avanzate e innovative nel panorama mondiale, rappresenta un passo importante per rafforzare e rendere maggiormente competitiva l'industria europea dei semiconduttori», ha sottolineato il ministro del Tesoro Daniele Franco. Per il ministro dell'Economia francese, Bruno Le Maire, «l'Europa deve usare tutti gli strumenti a sua disposizione per investire nelle nuove tecnologie» allo scopo di garantire la propria sovranità tecnologica. «Questi investimenti contribuiscono più in generale a sostenere un modello di crescita che crea posti di lavoro industriali ad alto valore aggiunto», ha aggiunto il ministro francese. Mentre la vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti, ha ricordato che «il consolidato rapporto tra la Banca europea per gli investimenti e STMicroelectronics ha portato a otto operazioni di finanziamento dal 1994 a oggi, per oltre 3,15 miliardi di euro». Con quest'ultima operazione si punta in pratica a porre fine alla dipendenza europea dai

colossi asiatici, dopo le situazioni di crisi che durante la pandemia hanno causato il blocco di interi settori, a iniziare da quello dell'automotive. La multinazionale italo-francese dei semiconduttori guidata da Jean-Marc Chéry ha archiviato il 2021 con ricavi netti in crescita del 24,9% a 12,761 miliardi di dollari e 2 miliardi di utili netti, balzati da un anno all'altro dell'80,8%. Ma la capacità di produzione di microchip dell'Europa è calata significativamente: oggi rappresenta il 10% della capacità di produzione mondiale, mentre nel 2000 l'asticella arrivava al 24% e addirittura al 44% nel 1990. Il decreto Energia del governo Draghi ha previsto una dotazione complessiva di 4,15 miliardi di euro per promuovere da qui al 2030 lo sviluppo della tecnologia dei microprocessori e non solo.

Francesco Bisozzi

GLI INVESTIMENTI RIGUARDANO GLI IMPIANTI IN ITALIA (AGRATE E CATANIA) E IN FRANCIA (CROLLES)



Spinta ai chip



Peso: 18%

**Sportello fisco****Milleproroghe, più spazio alla prima casa****Oliviero Franceschi**

Cambiano di nuovo i termini per gli adempimenti delle agevolazioni prima casa: con l'approvazione del decreto Mille proroghe 2022, infatti, i contribuenti avranno tempo fino al prossimo 31 marzo e anche oltre in alcuni casi, per diverse scadenze che in precedenza erano fissate allo scorso 31 dicembre. Ma ecco il caso concreto. Un contribuente che ha acquistato un appartamento con le agevolazioni "prima casa" a marzo 2019 e non sia ancora riuscito a vendere entro l'anno l'altro immobile di sua proprietà, anch'esso comprato applicando i benefici prima casa, non ha perso il bonus fiscale grazie prima al Decreto liquidità (D.L. n. 23/2020), poi al decreto Milleproroghe (D.L. 183/2020) ed ora al decreto Milleproroghe 2022. Il primo Decreto ha introdotto, ricordiamo, una sospensione dei termini amministrativi e processuali, "con-

gelando" il tempo per il periodo 23 febbraio 2020 - 31 dicembre 2020, proprio in considerazione delle enormi difficoltà dovute alla pandemia che stiamo ancora arginando. Il secondo decreto ha ampliato i termini fino al 31 dicembre 2021. Il terzo decreto ha rinviato ancora al 31 marzo 2022. Senza la tripla sospensione, il contribuente del nostro esempio sarebbe stato costretto a riversare la differenza pagata in meno delle imposte sull'acquisto. Viceversa grazie al maggior termine potrà ancora cercare di vendere il proprio immobile ma avrà tempo grosso modo fino ad aprile 2022 (9 mesi del 2019, quasi 2 mesi del 2020, più 1 mese del 2022).

Ricordiamo che per avere diritto alle agevolazioni prima casa occorre rispettare parecchie condizioni. Occorre che a) l'abitazione non sia di lusso; b) l'immobile sia ubicato nel Comune in cui l'acquirente ha la residenza o in cui intende stabilirla entro 18 mesi dalla stipu-

la o nel Comune in cui ha sede o svolge la propria attività principale; c) nell'atto di acquisto il compratore dichiara: di non essere titolare, esclusivo o in comunione col coniuge, di diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione di altra casa di abitazione nel territorio del comune dove si trova l'immobile da acquistare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Recovery: cosa cambia per chi cerca casa, mutui agevolati e sostegno ai giovani

DI ANTONIO FERRARA*

Sono i giovani e le categorie più "fragili" i protagonisti delle nuove disposizioni in materia di mutui. Già durante la prima presentazione del PNRR, il presidente del Consiglio Mario Draghi dichiarò che si sarebbe impegnato al fine di rendere l'accesso al credito più facile per gli under 36.

Viene così lanciato lo scorso luglio, nel Decreto Sostegni Bis, il cosiddetto bonus under 36, ora prorogato sino al prossimo 31 dicembre, una manovra da 1,35 miliardi volta a favorire l'acquisto di nuove abitazioni da parte dei giovani che potranno beneficiare della totale esenzione del pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale. In caso di acquisto soggetto a IVA, al contribuente verrà riconosciuto un credito d'imposta che potrà essere, ad esempio, utilizzato in diminuzione delle imposte sui redditi nella prima dichiarazione presentata, subito dopo il perfezionamento dell'acquisto della casa. Viene inoltre riconosciuta l'esenzione dell'imposta sostitutiva dovuta per i finanziamenti erogati per l'acquisto dell'abitazione. L'insieme di tutte queste agevolazioni sta dando e darà uno stimolo significativo alla richiesta di mutui, da parte di una fascia d'età che fino a oggi era rimasta la più esclusa dal mercato del credito, nonostante paradossalmente ne fosse la più bisognosa.

A queste agevolazioni si aggiunge poi la garanzia Consap, ovvero il Fondo di garanzia mutui per la prima casa (il cosiddetto Fondo Prima Casa), istituito nel dicembre 2013 e prorogato fino al 31 dicembre 2022 con la legge n. 234 del 30 dicembre 2021. Da definizione di Consap stessa "il Fondo permette di agevolare il rapporto tra il cittadino e la banca offrendo una garanzia pubblica, con controgaranzia dello Stato, sul mutuo per l'acquisto della prima casa. Consap si occupa della gestione del Fondo e della valutazione del rispetto dei requisiti per

l'accesso al Fondo, relativamente alle domande pervenute dai soggetti finanziatori". La garanzia Consap è stata recentemente estesa sino alla copertura dell'80% del finanziamento bancario, anche con richieste di finanziamento che possono coprire l'intero costo dell'abitazione, ed è valida sia per i lavoratori autonomi sia per i dipendenti, oltre a essere stata estesa ai precari a cui era precedentemente vietata. Anche questa iniziativa va a favore dei soggetti più deboli, dando finalmente la possibilità, a chi non possiede un contratto di lavoro a tempo indeterminato, di accedere a un mutuo. Dopotutto, anche il settore del credito deve adeguarsi ai mutamenti della società, del mondo del lavoro, delle abitudini.

Ricordiamo che sono ritenuti soggetti prioritari per accedere al Fondo Garanzia Prima Casa Consap le giovani coppie (dove almeno uno dei due componenti non abbia superato i 35 anni), single con figli minori, giovani di età inferiore ai 36 anni con ISEE inferiore ai 40mila euro e conduttori di case popolari.

Viene inoltre garantito ai mutuatari un tasso calmierato. Difatti, il TAEG (il tasso che indica l'effettivo costo del finanziamento, comprendendo oltre agli interessi pagati anche le spese accessorie quali ad esempio perizia, assicurazioni, spese incasso...) non potrà superare il TEG (tasso effettivo globale) rilevato trimestralmente da Banca d'Italia. Occorre ricordare che il limite dell'importo di mutuo garantito da garanzia Consap è pari a 250.000 euro.

Gli effetti del Decreto Sostegni Bis hanno dato un forte impulso alle compravendite nel 2021, non vi sono ancora i dati definitivi riguardo al numero delle transazioni ma supereremo quasi sicuramente



Peso: 45%



quota 700 mila.

Le richieste di mutui da parte di soggetti sotto i 36 anni hanno rappresentato quasi il 50% del mercato nella seconda metà dell'anno, a dimostrazione del fatto che gli incentivi hanno avuto gli effetti sperati con una ricaduta ben più ampia di quanto forse ci si aspettasse.

Gli scenari in questo 2022 continuano a essere estremamente positivi: nonostante l'incremento del costo del denaro registrato in questa prima parte dell'anno, i prezzi delle abitazioni hanno avuto un lieve incremento nelle grandi città, con Milano, che fa mercato a parte, che ha avuto una crescita più sostenuta. Gli incentivi legati all'Ecobonus continueranno a dare spinta alle unità da ristrutturare per le quali, da qualche anno, i maggiori istituti di credito hanno costruito dei prodotti dedicati che arrivano a coprire il 100% del costo della riqualificazione dell'immobile.

Non mancano inoltre prodotti di mutuo che premiano gli acquisti green: difatti, per tutte le operazioni su immobili in classe energetica A, i mutuatari ricevono uno sconto sul tasso tra i 10 e i 20 punti base.

Per dare una panoramica della situazione attuale dei mutui in Italia, concludiamo con qualche numero: nel primo semestre 2021, il ticket medio delle richieste di mutuo per acquisto abitazione è stato di 145.739 euro, tendenzialmente in linea con il 2020 (fonte: mutui-

SI.it). Analizzando gli ultimi dati forniti da Bankitalia (giugno 2021), a livello di durata prevalgono i mutui di 25-30 anni, che coprono il 73% delle richieste. In linea con le altre fonti istituzionali, infine, si registra una prevalenza per il tasso fisso pari al 94% delle richieste.

Le richieste di mutuo al di sotto dei 100.000 euro sono cresciute, arrivando a pesare il 40% del totale, rispetto a una quota del 20% nel 2020.

Quelle dai 101.000 ai 150.000 euro sono diminuite arrivando a pesare il 36%. Crescono, invece, le richieste di finanziamento di importo tra 151.000 e i 200.000 euro, passando dal 14% del 2020 al 24% del primo semestre 2021. In termini di provenienza, il numero maggiore di richieste riguarda la provincia di Milano (15%), seguita da Roma (11%) e Torino (7%). Per quanto concerne il profilo del richiedente, si conferma la prevalenza dei dipendenti privati, pari al 68%, anche se crescono in termini relativi i richiedenti con partita Iva.

**amministratore delegato Money (Gruppo Gabetti)*



Peso:45%



Dopo il crollo di martedì. Milano +0,70%. Spread in rialzo a 152

La borsa prova a reagire

Fed e Bce prudenti sulle strette monetarie

DI MASSIMO GALLI

Le borse cercano di riprendersi dal martedì nero, legato alla situazione in Ucraina, chiudendo in progresso. A Milano il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,70% a 24.534 punti. Bene anche Parigi (+1,59%), Londra (+1,36%) e Francoforte (+0,69%). A New York il Dow Jones avanzava dell'1,65% e il Nasdaq di circa un punto percentuale.

Gli indici americani hanno accelerato durante l'audizione al Congresso Usa del presidente della Fed, Jerome Powell. La banca centrale sosterrà un rialzo dei tassi di 25 punti base a metà marzo, visto il contesto di alta inflazione, forte domanda e mercato del lavoro teso. La politica della Fed «non viaggia col pilota automatico» e l'istituto procederà «con cautela», considerato il clima di incertezza creato dall'invasione russa dell'Ucraina. Comunque, se l'inflazione non dovesse rallentare

nel corso dell'anno, i tassi «potrebbero salire in modo più aggressivo».

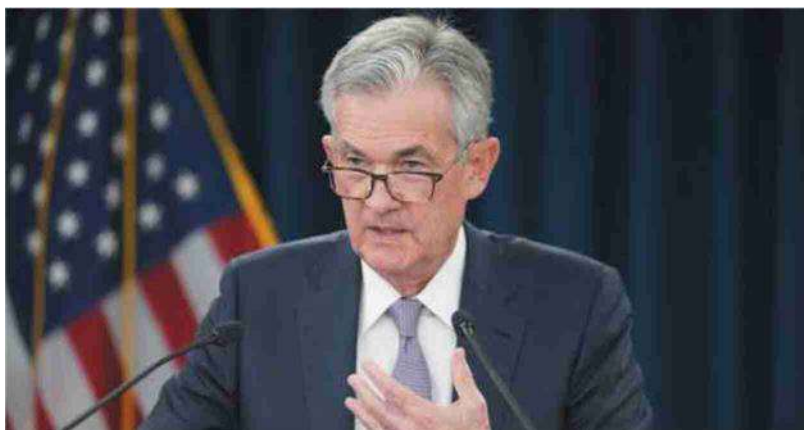
Sul fronte europeo il capo economista della Bce, Philip Lane, ha affermato che l'istituto di Francoforte «segue da vicino l'evolversi della situazione in Ucraina ed è pronto a intraprendere qualsiasi azione necessaria per adempiere alle proprie responsabilità di garantire la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria nell'area dell'euro». Il calendario delle proiezioni macroeconomiche di marzo «è stato rivisto per tenere conto delle implicazioni dell'invasione russa». Lane ha quindi messo in guardia da eccessi di cautela o di fretta nella risposta all'inflazione.

I rendimenti dei titoli di stato dell'Euro zona sono risaliti dopo i forti ribassi di martedì. Il decennale tedesco è aumentato di 7 punti base +0,01%. Lo spread Btp-Bund è invece tornato ad allargarsi, salendo di 4 punti a 152. Gli analisti di Pgin Fixed

Income ritengono improbabile un aumento dei tassi di interesse da parte della Bce quest'anno, con la crisi in Ucraina che ridurrà la crescita dell'Eurozona al 3,7%, «ritardando ma non facendo definitivamente deragliare la ripresa».

A piazza Affari forti acquisti sul comparto oil: Eni ha guadagnato l'1,95%, Saipem il 3,84%, Tenaris il 4,94%. L'Opec+ ha deciso di procedere con il piccolo aumento produttivo pianificato per aprile (si veda box). In gran spolvero Prysmian (+4,24%) grazie ai giudizi positivi degli analisti sui conti 2021 e dopo una nuova commessa da 1,2 miliardi di euro.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1106 dollari. Per le materie prime, le quotazioni del gas hanno raggiunto il record storico di 193 euro/mwh in Europa, per poi rallentare a 155 euro/mwh.



Jerome Powell, presidente della Banca centrale Usa



Peso: 32%



Il ritorno del Novecento

DI ROBERTO SOMMELLA

Esbagliato rallegrarsi della compattezza dell'Unione Europea e dei suoi alleati atlantici perché hanno predisposto rapidamente le sanzioni che procureranno il default della Russia. Inviando armi all'Ucraina, l'Italia e gli altri Paesi sono ripiombati nel Novecento, il secolo della guerra mondiale.

(continua a pagina 3)

Il ritorno del Novecento e l'economia di guerra che attende l'Italia

(segue dalla prima pagina)

All'aggressione militare russa del Paese fratello in mille battaglie e della vittoria su Hitler, si sta rispondendo con misure finanziarie internazionali e armi nazionali. Con una differenza, rispetto alla guerra nella ex Jugoslavia o a quella del Golfo: ogni Paese da questo momento è responsabile in solido delle sue azioni e lo ha fatto capire bene il Cremlino, prima agitando lo spauracchio nucleare (possiamo dire che è davvero tale?) e poi minacciando direttamente tutti i governi che armeranno gli uomini e le donne disposte a morire con il loro presidente, Volodymyr Zelensky.

Da martedì primo marzo 2022 l'Italia è dunque sulla carta uno dei possibili obiettivi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica di Vladimir Putin. Da quella data, dopo il discorso, alto e drammatico allo stesso tempo del premier Mario Draghi alle Camere, che lo hanno autorizzato di fatto a fare la guerra per interposta mano – fatto che non accadeva dal 1940 – il nostro paese è tornato al secolo breve e al suo carico di storia e di tragedie. E con

Roma rimettono indietro le lancette i paesi fondatori dell'Ue, le repubbliche baltiche e la Gran Bretagna. Tutti accomunati, per volere della Nato, che resta il vero nemico di Mosca, dal fatto di diventare obiettivo

di ritorsioni, guerre cibernetiche e boomerang economici.

Deve essere molto chiaro a tutti gli italiani, che per fortuna non hanno conosciuto l'orrore degli anni quaranta, che da oggi il nostro paese entra in una fase in cui dovrà sottoporsi alle rigide regole dell'economia di guerra. Se non bastassero i provvedimenti già varati dall'esecutivo, per alleviare il costo della bolletta elettrica, ridurre la dipendenza energetica e nel caso razionare la distribuzione del gas, chi scrive può portare a conoscenza dei lettori di *MF-Milano Finanza* di due allarmi altissimi che da qualche giorno tengono con il fiato sospeso i massimi vertici delle nostre istituzioni. Il primo è quello di un attacco condotto con le armi digitali della guerra cibernetica, che già molto prima dell'esplosione di questo conflitto, sono in grado di deviare il corso di treni e aerei senza che ci sia bisogno di dirottarli, come avvenuto con la strage delle Torri Gemelle. Da giorni Dis e Autorità per la Sicurezza nazionale, vigilano su questo fronte, avendo predisposto tutte le misure di sicurezza, ma di certo un conto è farlo perché il mondo anche prima dell'assedio di Kiev era complicato, un altro è perché questa minaccia potrebbe concretizzarsi per una scelta deliberata. L'altro livello di allarme è più spalmato nel tempo ma riguarda anch'esso la vita, o me-



Peso: 1-2%, 3-35%

glio, il portafoglio degli italiani: l'alto prezzo dell'energia, combinato con il forte rialzo delle derrate alimentari, può condurre all'aumento del prezzo di generi di prima necessità come pane e pasta, con l'effetto di impoverire il carrello della spesa e il potere d'acquisto di milioni di persone.

Anche per questo, secondo quanto può anticipare questo giornale, il governo Draghi anticiperà la predisposizione del Def, il Documento di economia e finanza, pronto forse già tra una decina di giorni, perché mostrerà un andamento migliore del previsto del livello di indebitamento delle casse dello Stato, rendendo subito disponibili altri 6-7 miliardi di euro per alleggerire il costo della vita e quello, è tragico dirlo ma è co-

sì, del conflitto con la Russia. Nei numeri che si studiano presso il ministero dell'Economia c'è

quindi ancora un margine di manovra, che non dovrebbe però condurre al tanto reclamato scostamento di bilancio (posto che l'impatto sulle imprese italiane della crisi si aggira sui 50 miliardi) e un piccolo 0,1%: la crescita del primo trimestre. Un più striminzito come le speranze di pace, che può solo rinviare l'eventuale caduta in recessione dell'Italia e degli altri Paesi europei, permettendo a tutti di affrontare con un po' più di tempo la nuova emergenza dopo il Covid, che ha un nome ben preciso: guerra. (riproduzione riservata)

Roberto Sommella



Mario Draghi



Peso:1-2%,3-35%

IL CAROVITA NELL'EUROZONA TOCCA IL 5,8% A FEBBRAIO, IN AUMENTO DAL 5,1% DI GENNAIO

Inflazione record, Bce al bivio

Il dato resta condizionato in gran parte dai prezzi dell'energia, saliti del 32%. La Bundesbank vuole proseguire la normalizzazione, ma molti membri del consiglio spingono per una maggiore cautela

DI FRANCESCO NINFOLE

L'inflazione dell'Eurozona ha toccato un nuovo picco a febbraio al 5,8%, oltre le attese degli analisti e in rialzo dal 5,1% di gennaio, secondo i dati pubblicati ieri da Eurostat. Il carovita resta condizionato in misura significativa dai prezzi dell'energia, che sono saliti del 32% e hanno inciso indirettamente anche sull'aumento dell'inflazione di fondo (arrivata al 2,7%, dal 2,3% di gennaio). Questi valori sono stati inclusi in modo eccezionale dalla Bce nelle proiezioni che saranno pubblicate al termine del consiglio direttivo del 10 marzo, come ha fatto sapere ieri il capoeconomista Philip Lane. La decisione è stata presa per considerare meglio gli effetti dell'invasione russa. Di conseguenza la Bce dovrebbe stimare un'inflazione più alta nel breve termine ma anche una crescita più bassa, con possibile effetto al ribasso sul carovita nel medio termine. Per ora la Bce prevede un'inflazione all'1,8% nel 2023 e 2024, quindi sotto il target del 2%.

Francoforte si trova ora a un bivio. Alcuni membri del board, come il presidente della Bundesbank Joachim Nagel, vorrebbero proseguire con la normalizzazione della politica monetaria, ovvero con la chiusura degli acquisti di titoli e

poi con il rialzo dei tassi, per contrastare l'alta inflazione. «Se la stabilità dei prezzi lo richiede, il consiglio direttivo della Bce deve adeguare la politica monetaria», ha detto ieri Nagel, pur senza precisare se questo dovrebbe accadere già nel prossimo consiglio. I mercati monetari ieri prevedevano un rialzo dei tassi di 25 punti a dicembre, quindi tre mesi in anticipo rispetto al giorno precedente. Ieri i tassi dei titoli di Stato sono saliti: quelli dei Btp di 15 punti base (all'1,55%), quelli dei Bund di 10 punti (di nuovo in positivo allo 0,02%).

Diversi altri membri del consiglio Bce (Panetta, Rehn, Centeno, Stournaras e persino il falco Holzmann) negli ultimi giorni hanno però evidenziato la necessità di maggiore cautela nell'uscita dalle misure espansive in seguito alla guerra in Ucraina, che rallenterà la ripresa per effetto di sanzioni e più alti prezzi dell'energia. L'outlook economico è molto incerto e una stretta prematura della Bce non solo non influenzerebbe gas e petrolio, ma potrebbe essere controproducente pesando ulteriormente sulla crescita. Perciò molti economisti hanno ricordato la manovra del 2011, quando Francoforte fu troppo affrettata nella stretta.

I rischi sui prezzi in questa fase sono sia al rialzo che al ribasso, ma la banca centrale ha ancora tassi negativi, quindi ha poco spazio di manovra in caso di inflazione sotto l'obiettivo del 2%. Ci sono più strumenti per rispondere a dati oltre il target nel medio termine. Il punto, sottolineato nei giorni scorsi dal membro del comi-

tato esecutivo Fabio Panetta, è stato indicato ieri anche da Lane. «Il consiglio direttivo continuerà a rispondere in modo flessibile alle nuove sfide che si presenteranno e a considerare, se necessario, nuovi strumenti», ha detto il capoeconomista, che ha evidenziato l'importanza di acquisti flessibili per evitare spread eccessivi tra Paesi. Quanto alla crisi ucraina, Lane ha ribadito che la Bce «garantirà condizioni di liquidità regolari e l'accesso dei cittadini al contante». Francoforte potrebbe definire swap in dollari e, secondo alcuni, varare anche acquisti straordinari in mercati sotto pressione.

Secondo la maggior parte degli analisti la Bce dovrebbe prendere tempo nel prossimo consiglio, in vista delle indicazioni in arrivo nei prossimi mesi dall'Ucraina, rinviando di fatto la normalizzazione. Il vicepresidente Luis De Guindos ieri ha giudicato «una sorpresa negativa» i dati sull'inflazione, ma ha detto che la crescita diminuirà, anche se l'Eurozona non dovrebbe cadere in una recessione.

Ieri intanto la Bundesbank ha presentato il bilancio 2021, che si è chiuso per il secondo anno consecutivo senza utili come conseguenza di accantonamenti record a 20,2 miliardi. La banca centrale tedesca ha così voluto aumentare la protezione sui rischi legati ai piani di acquisto dell'Eurosistema. (riproduzione riservata)



Peso: 47%



Peso:47%



Le Regioni: «Allentare le restrizioni, percorso condiviso con il Governo»

La fine dell'emergenza

Fedriga: superare in certi ambiti l'obbligo di Ffp2 e rivedere i controlli sul pass

ROMA

Le Regioni aumentano la spinta per ridurre le restrizioni Covid-19. Ieri si è riunita la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome presieduta da Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia. «Si avvicina il termine dello stato di emergenza sanitaria (il 31 marzo, n.d.r.) e occorre un percorso di normalizzazione condiviso col Governo, a partire anche da una revisione di alcuni aspetti della normativa vigente - ha dichiarato Fedriga - cioè condividere tempestivamente modalità e azioni da portare avanti e i contenuti di un eventuale provvedimento per l'uscita dall'emergenza».

Aggiunge il presidente della regione Friuli Venezia Giulia: «L'obiettivo deve essere quello di una progressione ordinata verso un ritorno alla normalità». Poi il presidente della Conferenza delle Regioni avanza anche alcune ipotesi di lavoro: «Superare almeno in certi ambiti l'obbligo della mascherina Ffp2 o rivedere le modalità di controllo del possesso del green pass nei pubblici servizi, affidando alla responsabilità dei singoli il mancato rispetto della normativa vigente».

Venuto già meno l'obbligo della mascherina all'aperto, l'idea è di cominciare a estendere l'eliminazione della mascherina anche in altri contesti. Bisognerà vedere quali e con che tempi. La pressione è forte ma bisogna fare i conti con l'andamento dei contagi e l'orientamento

dell'esecutivo. Anche l'obbligo dei green pass nei pubblici esercizi potrebbe avere una revisione. Difficile, se non improbabile, una sconfessione sic et simpliciter di uno strumento voluto fortemente dal presidente del Consiglio, Mario Draghi. Regole meno drastiche e restrittive, tuttavia, entreranno a breve nella discussione politica, vista proprio la scadenza dello stato di emergenza Covid-19.

L'indicazione emersa ieri nella riunione della Conferenza delle Regioni si concentra, infatti, sull'obbligo del Green Pass tra negozi e altri esercizi pubblici. L'auspicio è una riduzione dei controlli. Non più integrali, ma a campione. L'esercente potrebbe essere messo nelle condizioni di liberarsi dall'obbligo di verificare il possesso del certificato verde per chiunque acceda al locale pubblico. I controlli potrebbero essere dunque occasionali, la responsabilità dell'eventuale mancato rispetto delle norme concentrarsi di conseguenza solo sul cliente privo di Green Pass. Tutte ipotesi, al momento, da discutere con il governo. L'indicazione politica delle Regioni però è univoca: cominciamo al più presto ad allentare i freni ormai così stringenti visto l'andamento della curva dei contagi in calo costante.

E non ci sono soltanto le Regioni: alcuni partiti nella maggioranza, Lega e M5S in particolare, sono i più impegnati nelle richieste di allentamento. Di certo il processo sarà graduale e di pari passo con il calo della curva dei contagi. Il governo

dovrà definire, tra l'altro, come le funzioni oggi esercitate dall'ufficio del commissario Francesco Paolo Figliuolo saranno trasferite alle Regioni. E che ruolo avrà la Protezione civile venuta meno la struttura commissariale con la fine dello stato di emergenza.

I dati di ieri del bollettino del ministero della Salute confermano la frenata dei contagi. Sono 36.429 i nuovi contagi da Covid nelle ultime 24 ore, il giorno prima erano stati 46.631. Le vittime sono invece 214, lunedì erano state 233. Sono 12.867.918 gli italiani contagiati dal Covid dall'inizio della pandemia. Gli attualmente positivi sono 1.061.610, in calo di 11.620 nelle ultime 24 ore, mentre i morti totali salgono a 155.214. I dimessi e i guariti sono 11.651.094, con un incremento di 49.352 rispetto a ieri.

Scendono poi sotto quota 10 mila i ricoverati col Covid nei reparti ordinari: sono 9.954, ovvero 502 in meno rispetto al giorno prima. Sono invece 681 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 27 in meno rispetto al giorno prima.

—M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Esecutivo dovrà definire come trasferire le funzioni oggi esercitate dal commissario Figliuolo



Peso: 18%

**VERSO I REFERENDUM**

Perché i no della Consulta

servizio a pagina 18

PUBBLICATE LE MOTIVAZIONI

Il no alla responsabilità dei magistrati «Referendum manipolativo e creativo»

La Consulta spiega le bocciature anche dei quesiti su droghe e fine vita. In Aula Pd, 5s e Iv votano compatti sull'eutanasia

Luca Fazzo

■ Meno male che prima della decisione sui referendum della Corte Costituzionale, il suo neopresidente Giuliano Amato aveva invitato i suoi colleghi a «impegnarsi al massimo per consentire il voto popolare» diffidandoli dal cercare «il pelo nell'uovo per buttarli nel cestino». Ora si scopre che se agli elettori italiani non è stato permesso di esprimersi sulla responsabilità civile dei giudici, ovvero sull'obbligo per i magistrati di pagare di tasca propria per i propri errori, è perché il quesito proposto da radicali e Lega è stato considerato «manipolativo e creativo». Secondo la sentenza della Consulta, si puntava non a abolire una legge esistente ma a crearne una nuova con la tecnica del «ritaglio abrogativo». Si tratta in realtà di una tecnica che da sempre viene usata per formulare i quesiti referendari, e che in passato è stata bocciata dalla Corte solo quando ne risultava una domanda talmente complessa da risultare incomprensibile all'elettore medio, mentre in questo caso il quesito che l'elettore si sarebbe trovato sulla scheda era di poche e semplici righe. Invece viene bocciato, mentre è stata data via libera a un altro quesito sulla giustizia, quello sulla separazione delle carriere: interminabile (oltre mille parole) e tecnicamente assai complicato.

Invece qui la domanda era semplice. La legge sui danni da malagiustizia ingiusta oggi stabilisce che chi ha subito un danno ingiusto per effetto di un atto posto in essere dal magistrato con dolo o colpa grave «può agire contro lo Stato per il risarcimento dei danni». Il referendum abrogava le parole «contro lo Stato», e indicava così il magistrato come destinatario diretto delle richieste di risarcimento. Una conseguenza che la Consulta ha considerato «privo della necessaria chiarezza e univocità». Che in realtà fosse proprio il risultato finale a non

essere particolarmente apprezzato dai giudici di Amato lo rivela un passaggio in cui la sentenza rimarca come la normativa attuale, per cui a risarcire la vittima degli errori giudiziari non è il giudice che li commette ma lo Stato, è «largamente presente negli ordinamenti degli Stati europei». E questa resterà la situazione anche in Italia.

Ieri la Consulta ha depositato anche le motivazioni di altri due dinieghi alle consultazioni referendarie: la inammissibilità dei quesiti sulla depenalizzazione della cannabis e sul suicidio assistito. Su questi due versanti le sentenze rispecchiano quanto anticipato nelle dichiarazioni di Giuliano Amato subito dopo la camera di consiglio. Il quesito sulla droga leggera viene bocciato perché in contrasto con le convenzioni internazionali sugli stupefacenti, in quanto il risultato sarebbe stato liberalizzare la coltivazione anche delle sostanze base delle droghe pesanti.

Il referendum sul suicidio assistito, che in realtà depenalizzava il reato di omicidio del consenziente, secondo la Consulta «avrebbe reso lecito l'omicidio di chi vi abbia validamente consentito, a prescindere dai motivi per i quali il consenso è prestato, dalle forme in cui è espresso, dalla qualità dell'autore del fatto e dai modi in cui la morte è provocata. In questo modo si sarebbe messo a rischio il diritto alla vita «soprattutto, ma non soltanto, delle persone più deboli e vulnerabili di fronte a scelte estreme, collegate a situazioni, magari solo momentanee, di difficoltà e sofferenza, o an-



Peso: 1-1%, 18-25%



che soltanto non sufficientemente meditate». Dopo il nìet della Corte, il tema torna a essere affidato al Parlamento dove una proposta di legge è già presente: e dove l'asse tra sinistra e grillini ieri ha respinto alcuni emendamenti del centrodestra che puntavano a ridurre ai casi di «prognosi infausta» e «a breve termine» i casi di suicidio assistito.



Peso: 1-1%, 18-25%



DUBBI ANCHE SUL DDL APPALTI

Catasto, il ricatto: senza il sì cade il governo

Ultimatum della sottosegretaria Guerra, ira di Lega e Fi

Laura Cesaretti

a pagina 18

■ La Lega ha riaperto le ostilità contro il governo sul catasto, bloccando l'esame in commissione della delega fiscale e provocando un duro avvertimento: «Così cade il governo».

Ricatto ai partiti sul catasto: senza il sì cade il governo

L'aut aut della sottosegretaria Guerra scatena l'ira del Carroccio: «Gravissimo». Forza Italia tenta di mediare

di Laura Cesaretti

Non basta certo una guerra sanguinosa alle porte di casa a frenare la campagna elettorale dei partiti.

La Lega di Matteo Salvini, in grande difficoltà sul fronte russo-ucraino, ieri ha riaperto le ostilità contro il governo sul catasto, bloccando l'esame in commissione della delega fiscale e provocando un duro avvertimento da parte dell'esecutivo: l'articolo che prevede la revisione «statistica» (ossia senza alcuna variazione della pressione fiscale) degli estimi catastali fermi al secolo scorso «è dirimente», ha avvertito il sottosegretario al Mef Cecilia Guerra, e il tentativo di bocciarlo potrebbe comportare conseguenze sulla stessa «esperienza di governo». A mettersi di traverso sulla norma di una delega che dovrebbe approdare nell'aula di Montecitorio tra qualche settimana è stato soprattutto il Carroccio, che non vuol lasciare la bandierina ai

rivali di FdI. E che quindi ha prima chiesto, con l'intervento di Matteo Salvini in aula l'altro giorno, di soprassedere alla riforma con la scusa della «pace da perseguire» in Ucraina, e poi ha presentato col centrodestra un emendamento soppresivo che eliminerebbe ogni riferimento al Catasto dal testo.

La commissione ha sospeso i lavori e sul tema è scoppiato il caos politico, con timori di una degenerazione della crisi. «Sarebbe del tutto irresponsabile - avverte dal Pd Andrea Romano - se, proprio nei giorni in cui il Parlamento si è unito nella condanna all'aggressione di Putin e nel sostegno alla resistenza ucraina, se l'obiettivo di Salvini fosse sfasciare il governo per qualche piccola mira personale o di partito».

Il fronte del centrodestra, che aveva sottoscritto l'emendamento soppresivo, si è rapidamente sfaldato: i centristi hanno ritirato le firme, mentre Forza Italia si è fatta carico di cercare una mediazione per evitare lo scontro con il governo: «Non è il momento degli aut aut», dice Sestino Giacomoni, «è impensabile far cadere il governo Draghi», come pure

va escluso «un aumento delle tasse sulla casa» (assolutamente non previsto dalla riforma). Gli azzurri - anche dopo una telefonata dello stesso Silvio Berlusconi al capogruppo Barrelli per informarsi sullo scontro scoppiato ieri - invitano «alla ragionevolezza e al confronto». Il tentativo di accordo che stanno promuovendo prevede una sorta di «rassicurazione», peraltro già ripetutamente data dal premier, che la mappatura degli immobili non venga usata per determinare nuove tasse. Mappatura che, peraltro, non sarà disponibile (come dice il testo) prima del 2026, data che fa apparire quantomeno pretestuose le preoccupazioni fiscali. Persino il M5s si precipita a dare ap-



Peso: 1-4%, 18-30%



poggio al tentativo di mediazione di Fi, appellandosi «alla responsabilità di tutti». Ma la Lega, che ha il problema di distrarre l'attenzione dalle proprie difficoltà sui rapporti con Putin e sul conflitto, continuava a tuonare contro il «ricatto» del governo e sulla «inutilità» della riforma. Eppure solo due settimane fa il premier Draghi aveva spiegato che delega fiscale, ddl Concorrenza e riforma del Codice degli appalti sono «il blocco dei provvedimenti principali» per la attuazione del Recovery Plan e che, una

volta varati i testi con l'approvazione della maggioranza, non considerava responsabile riaprire defatiganti trattative e giochetti politici per svuotarli.

Da Palazzo Chigi, a sera, filtrava il «no» del governo a passi indietro e giochetti strumentali: la norma non si stralcia. Con la rassicurazione, già ribadita dal premier, che non ha finalità fiscali. E Salvini innesta la marcia indietro: «C'è una guerra da fermare, litigare sulla casa è del tutto fuori luogo».

ALTRE 24 ORE DI TEMPO

Anche i 5s scettici
Ma dall'esecutivo filtra
il no a passi indietro



Peso: 1-4%, 18-30%